CXXV.

SEDUTA POMERIDIANA DI MARTEDÌ 26 OTTOBRE 1948

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE TARGETTI

INDI

DEL PRESIDENTE GRONCHI

E DEI VICEPRESIDENTI CHIOSTERGI E MARTINO

INDICE

PAG.

Votazione segreta del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario 1948-49. (14) . . 4068

PRESIDENTE 4068

Chiusura della votazione segreta:

PRESIDENTE 4077

Risultato della votazione segreta:

PRESIDENTE 4092

Disegno di legge (*Seguito della discussione*):

Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario 1948-1949. (15) 4068

PRESIDENTE . 4068, 4069, 4071, 4072, 4073, 4094, 4098, 4104

DI VITTORIO 4068, 4099

DE MARIA 4074, 4099

NITTI, *Relatore* 4076, 4103, 4104

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale* . . 4077, 4096, 4103, 4104

ARIOSTO 4098

GIULIETTI 4098

CIMENTI 4098

GRAZIA 4098

LIZIER 4098

CASTELLARIN. 4098

CUCCHI 4099, 4104

GHISLANDI. 4099

STELLA 4099

ARCAINI 4102, 4104

PAG.

Votazione segreta del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario 1948-1949. (15) 4106

PRESIDENTE 4106

Chiusura della votazione segreta:

PRESIDENTE 4106

Risultato della votazione segreta:

PRESIDENTE 4106

Verifica di poteri:

PRESIDENTE 4107

Disegno di legge (*Seguito della discussione*):

Stato di previsione della spesa del Ministero della marina mercantile per l'esercizio finanziario 1948-49. (17) . . 4108

PRESIDENTE 4108

BETTINOTTI 4108

GUADALUPI 4113

GIULIETTI 4123

BOTTAI 4125

LUCIFREDI 4126

LATORRE 4127

PERTUSIO 4128

Interrogazioni (*Annunzio*):

PRESIDENTE 4129, 4131

La seduta comincia alle 16.

SULLO, *Segretario*, legge il processo verbale della precedente seduta pomeridiana.

(*È approvato*).

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario 1948-49 (14).

(*Segue la votazione*).

Avverto che le urne rimarranno aperte, proseguendosi nello svolgimento dell'ordine del giorno.

Seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario 1948-49 (15).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario 1948-49. (15).

L'onorevole Di Vittorio ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera, esaminato il bilancio del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio 1948-49, ritiene che gli stanziamenti previsti e la politica alla quale il bilancio stesso è ispirato, non sono corrispondenti ai princìpi di giustizia sociale sanciti nella Costituzione della Repubblica,

e passa all'ordine del giorno ».

Ha facoltà di svolgerlo.

DI VITTORIO. Onorevoli colleghi, il mio ordine del giorno credo sia già stato sufficientemente illustrato nel corso della discussione generale, sopratutto dai compagni Cavallotti e Lizzadri. Io mi limiterò a qualche osservazione di carattere generale.

L'osservazione fondamentale che noi facciamo a questo bilancio è che esso, per gli stanziamenti che sono previsti, per le sue modeste dimensioni e per tutta la politica a cui si ispira, non è il bilancio del Ministero del lavoro che dovrebbe avere la Repubblica italiana. Chi volesse arguire i termini e lo spirito della nostra Costituzione repubblicana dai vari bilanci che sono stati presentati e discussi in Parlamento, non potrebbe giungere alla conclusione che la nostra è una Repubblica fondata sul lavoro.

Il bilancio del Ministero del lavoro doveva essere molto più ampio, più ricco, doveva avere stanziamenti molto superiori: il Ministero del lavoro avrebbe dovuto porsi all'avanguardia di quelle realizzazioni di giustizia sociale che sono sancite dalla nostra Costituzione e che non trovano invece nessun inizio di realizzazione.

Noi potevamo sperare che almeno la riforma della Previdenza sociale, la quale è stata elaborata nelle sue linee essenziali da un'apposita Commissione, alla quale ha partecipato anche con propri rappresentanti la Confederazione Generale italiana del lavoro, e che ha consegnato da parecchi mesi la sua relazione conclusiva, fosse avviata a tale realizzazione, e che quindi questo bilancio prevedesse una spesa congrua a tale scopo. Ma non si fa nemmeno cenno di questo problema. Non è previsto nulla per migliorare le condizioni veramente intollerabili e disperate dei pensionati della Previdenza sociale.

In questo bilancio vi è una iniquità contro i pensionati della Previdenza sociale, una iniquità che potremmo anche definire una frode del Governo, anche a danno dei lavoratori in genere.

Una voce a destra. Crescendo rossiniano ! Addirittura frode ! (*Interruzioni al centro*).

PRESIDENTE. Aspettino un momento ad interrompere: ha cominciato ora a parlare ! (*Si ride*).

DI VITTORIO. Noi l'anno scorso abbiamo realizzato un accordo fra lavoratori, datori di lavoro e Governo, in base al quale, con un contributo delle tre parti, dovevano essere migliorate, come furono migliorate, benché di poco, di pochissimo, le pensioni ai pensionati della Previdenza sociale. Sulla base di questo accordo il Governo doveva assicurare un versamento uguale a quello dei lavoratori, mentre i datori di lavoro dovevano dare un contributo uguale a quello del Governo e dei lavoratori messi insieme.

I versamenti, che in base a questi accordi, poi tradotti in legge, si sono imposti volontariamente, spontaneamente, i lavoratori, ammontano a 7 miliardi circa: quindi, lo Stato avrebbe dovuto versare altri 7 miliardi per proprio contributo. Invece, il Governo ha assorbito nella sua quota uno stanziamento precedente di 4 miliardi e 260 milioni. In tal modo il contributo che lo Stato si era impegnato con noi a pagare risulta più che dimezzato. Eppure, non si può dire che le condizioni dei pensionati della Previdenza sociale siano tali che questo contributo possa considerarsi eccessivo.

Voi avete sentito le lamentele di questa massa veramente di disgraziati, avete dichiarato a più riprese di essere sensibili a

questo problema, ma fino ad ora non avete fatto nulla per iniziarne la soluzione, almeno parziale !

Anche gli stanziamenti per l'educazione e per la riqualificazione professionale, per le scuole professionali in generale, sono insufficienti.

Tutto il bilancio è ispirato ad una politica che non è la politica sociale che meritava la Repubblica e che la Costituzione obbligava il Governo a fare ! È questo un indice molto sintomatico e significativo, insieme a tanti altri, del poco conto nel quale il Governo attuale tiene la Costituzione, specialmente in quanto ha di sociale, di umano, di generoso in favore dei lavoratori !

Perciò i lavoratori non possono approvare questo bilancio e noi, respingendolo, siamo sicuri di interpretare la volontà dei lavoratori italiani.

Ho detto che tutta la politica alla quale il bilancio si ispira è antisociale, non è corrispondente ai principi della Costituzione. Non ho il tempo per citare molti esempi...

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Li citerò io, onorevole Di Vittorio !

DI VITTORIO... ma mi voglio riferire ad uno soltanto: la vostra politica, onorevole Ministro, sul collocamento.

È un argomento sul quale già altri sono intervenuti, ma è un argomento così importante, così fondamentale che su di esso conviene ritornare ancora, perché il problema non sarà chiuso qui, e non sarà chiuso, se non avrà una soluzione di giustizia e di equità !

Questo è un problema che già altre volte, in altri periodi della nostra storia recente, ha avvelenato la vita politica e sociale del nostro Paese.

Di che cosa si tratta, signori, in sostanza ? Si tratta di una lotta ormai secolare, che specialmente i grandi agrari di alcune plaghe italiane e gli imprenditori e gli industriali di quelle industrie nelle quali la disoccupazione è semipermanente, hanno condotto e conducono. Questi signori hanno sempre lottato e continuano la lotta contro l'Ufficio di collocamento esercito dall'organizzazione sindacale, cioé dagli stessi lavoratori, perché vogliono poter spezzare la solidarietà fra i lavoratori, vogliono poter spezzare la loro unità, suscitare la concorrenza fra lavoratori, avere la libertà di ingaggiare per poter mettere all'asta la possibilità di occupazione ed offrire l'occupazione al migliore offerente: costringere cioé i lavoratori disoccupati, mediante la fame, ad offrirsi a condizioni inferiori a quelle fissate nei contratti di lavoro, in modo da rendere nulli i contratti stessi. Ed è questa la lotta che oggi si conduce in Emilia, in Puglia ed in altre regioni. È questo l'obiettivo che si sono posto i grandi datori di lavoro, lo stesso obiettivo che al principio del secolo si chiamava « reazione agraria ». Si chiamava allora reazione agraria e coloro che si prestavano a infrangere il patto di solidarietà fra i lavoratori ed a suscitare la concorrenza fra di loro si chiamavano crumiri.

Nel 1920 e 1921, alla base delle gravi e sanguinose lotte sociali, che vi sono state in Emilia, in Puglia ed in altre regioni, vi era anche questo problema, questo desiderio ostinato dei grandi agrari e di altri datori di lavoro di sottrarsi all'obbligo di assumere la mano d'opera attraverso l'Ufficio di collocamento e di avere la libertà di ingaggio.

Allora coloro che si prestavano alla concorrenza fra i lavoratori per sodisfare questa brama dei datori di lavoro più egoisti ed antisociali si chiamavano « liberi lavoratori ».

Anche adesso si chiamano « liberi lavoratori, (*Interruzioni — Commenti*). Si vuole, in nome di una libertà che noi consideriamo sacra, la libertà del lavoro – che vogliamo trasformare in diritto al lavoro – si vuole spezzare la loro solidarietà, si vogliono mettere in concorrenza i lavoratori fra di loro (*Interruzioni al centro*), curvarli alla volontà dei datori di lavoro.

L'onorevole Ministro del lavoro ha tutto un piano per giungere gradualmente a questi risultati. Il primo passo di questo piano è di sottrarre il collocamento alle organizzazioni sindacali e darle agli Uffici statali. (*Interruzioni al centro — Commenti*).

Una voce al centro. L'articolo 39 della Costituzione parla dei sindacati liberi !

DI VITTORIO. Non c'entra niente. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, credo che nessuno possa pretendere che i concetti espressi dall'oratore di un settore trovino il consenso dei deputati di altri settori, e viceversa.

Non vedo quindi la ragione, per cui, ogni qual volta il collega di una parte della Camera dice cosa che non piace alle altre parti, lo si debba continuamente interrompere. (*Commenti*).

Io cerco di persuadere alla tolleranza. Se si trattasse di affermazioni nuove, potrei capirlo; ma sono argomenti di grande importanza, sì, ma che sono sempre gli stessi.

Le interruzioni frequenti, allungano la discussione con spreco di tempo.

SPIAZZI. Lo facciamo per contraccambiare le cortesie usateci ieri.

PRESIDENTE. Non si devono nutrire sentimenti di rappresaglia.

DI VITTORIO. Non vogliamo una situazione di monopolio. (*Commenti al centro*).

Non si dica che noi difendiamo l'esercizio del collocamento da parte delle organizzazioni sindacali, per avere una situazione di monopolio. (*Commenti*) Non domandiamo – ripeto – nessuna situazione di monopolio.

CIMENTI. In pratica c'è.

DI VITTORIO. Noi abbiamo fatto una proposta concreta. Fin quando l'organizzazione sindacale è unitaria e vi sono lavoratori di tutte le correnti, vogliate o non vogliate, si ha una situazione di monopolio naturale, non artificiale, non voluta per fini di parte, ma soltanto per difendere con efficacia gli interessi dei lavoratori. (*Commenti al centro*).

Ci ricordiamo dell'articolo 39 della Costituzione, che noi stessi abbiamo concorso ad elaborare e a redigere, ed abbiamo approvato.

Noi non siamo per il monopolio sindacale; noi siamo per la libertà sindacale. E la libertà sindacale presuppone anche la eventualità, che noi deprechiamo, ma che non possiamo impedire, né chiediamo che venga impedita, della pluralità sindacale. Se questa esiste, noi non possiamo che prenderne atto.

Cosa abbiamo proposto noi? Abbiamo forse proposto di concedere il monopolio del collocamento ad uno dei sindacati, là dove ve ne fossero due o anche tre? Nossignori.

Noi abbiamo richiesto e continuiamo a chiedere che l'esercizio del collocamento venga affidato ad una Commissione composta di rappresentanti, in misura proporzionale al numero dei loro iscritti, di tutti i sindacati esistenti, due o tre che siano e che abbiano una reale consistenza, in modo che nessuno dei sindacati possa avere il monopolio del collocamento, ma in modo che, in pari tempo, l'insieme dei lavoratori e coloro che con sincerità ed onestà ne vogliono difendere gli interessi, assicurino l'equa distribuzione del lavoro fra tutti, evitando quella concorrenza, che è l'obiettivo principale, che vogliono realizzare i grandi agrarî italiani.

Questa soluzione è una soluzione obiettiva, ragionevole, democratica, conforme alla Costituzione, ma il Governo non l'ha accettata; speriamo che finisca con l'accettarla al Senato ed alla Camera. Infatti, mettere gli Uffici di collocamento soltanto nelle mani di funzionari statali (chiunque abbia vissuto, anche poco, a contatto diretto con i lavoratori può capirlo), vuol dire rendere inefficienti gli Uffici di collocamento, i quali non potrebbero assolvere il loro mandato e ciò non sarebbe altro che un avviamento a quella libertà di scelta e di ingaggio, attraverso cui i grandi agrari ed i capitalisti tentano di violare i contratti di lavoro e di annullare l'efficienza dei sindacati.

Io, ai panegirici che l'onorevole Pastore ha fatto ieri sul giovane Ministro del lavoro, osserverò soltanto questo: noi, non ora soltanto, ma anche prima, abbiamo dato personalmente atto al Ministro Fanfani della sua solerzia e del suo interessamento nel cercare di comporre le vertenze sindacali. Ma non crediamo che questo sia un merito speciale, nè che sia una cosa così straordinaria da meritare un rilievo particolare.

Quel tanto che il Governo realizza nella sua politica quotidiana, anche nell'ordinaria amministrazione, lo si vuol presentare come se fosse un favore speciale verso quella parte della popolazione cui determinati provvedimenti si riferiscono. Ma è per quella funzione specifica che i Ministeri del lavoro sono stati costituiti in tutti i Paesi democratici; e se non svolgesse tale funzione, che cosa dovrebbe fare un Ministero del lavoro?

Non è su questo terreno, che critichiamo l'onorevole Fanfani.

Abbiamo dato e diamo atto della solerzia dell'attività e dell'interesse che il Ministro porta alla soluzione delle vertenze, come è suo dovere; ma ciò che deploriamo e condanniamo in questa politica è lo spirito di parte, lo spirito non democratico, non sociale del suo indirizzo. Ne vedete un esempio negli Uffici del lavoro e nelle nomine dei dirigenti degli Istituti di previdenza. (*Commenti*).

Voglio cogliere questa occasione per dare atto – e mi duole di non vederlo presente – all'onorevole Gronchi, uomo della vostra parte, che, quando era Ministro dell'industria e del commercio e per la prima volta, si pose il problema di nominare i presidenti dei tre grandi istituti previdenziali, chiamò i rappresentanti della Confederazione del lavoro, e disse loro: « questi sono istituti che servono ai lavoratori e che sono soprattutto dei lavoratori; designate voi i presidenti di questi istituti! ».

L'organizzazione sindacale li designò. Non vi fu nessun monopolio di tendenze a favore della nostra parte: i posti furono distribuiti secondo giustizia e con sodisfazione di tutti.

Adesso, invece, che cosa si fa?

Il Ministro del lavoro nomina chi crede lui, senza tenere conto delle designazioni fatte oppure richieste dalle organizzazioni sindacali.

Anche per la nomina dei dirigenti degli Uffici del lavoro, vi era un accordo con le organizzazioni sindacali, per cui vi sono stati nel passato dirigenti di Uffici del lavoro provinciali e locali di tutte le correnti; e vi era, specialmente in alcune regioni, un'atmosfera di collaborazione tra gli Uffici del lavoro, le Camere del lavoro e le organizzazioni sindacali in genere.

Oggi, tutti i dirigenti degli Uffici del lavoro non democristiani sono stati liquidati e sono stati rimpiazzati. (*Interruzioni al centro e a destra*).

CIMENTI. Non è vero, non è vero !

CREMASCHI CARLO. Giacché lo volete, preghiamo il Ministro di farlo !

DI VITTORIO. Dunque, volete far sapere al Paese che non siete sodisfatti dei posti che già avete, li volete tutti. (*Interruzioni al centro e a destra*).

Ma nella discussione sul bilancio del Lavoro, a mio giudizio, una delle parti più vive e interessanti è rappresentata dalle anticipazioni che ci ha fatto l'onorevole Pastore, sull'intenzione che ha il Governo a proposito delle leggi sindacali che si attendono per l'applicazione degli articoli 39 e 40 della Costituzione.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Il Governo sovietico, non il Governo italiano. Queste sono le anticipazioni dell'onorevole Pastore. (*Approvazioni al centro*).

DI VITTORIO. Magari ella ci volesse dare un regime sociale come quello sovietico ! (*Interruzioni al centro*).

Una voce al centro. Siamo italiani e vogliamo rimanere italiani.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non ritardino la conclusione dello svolgimento dell'ordine del giorno Di Vittorio.

DI VITTORIO. Io credo che alcuni giudizi espressi dall'onorevole Pastore sul riconoscimento giuridico dei sindacati e sul fatto che l'ordinamento sindacale deve avere la sua base unicamente sull'organizzazione di categoria e non sull'organizzazione orizzontale, nonché le considerazioni che l'onorevole Pastore ha fatto sul diritto di sciopero, costituiscono un'anticipazione delle intenzioni del Governo. Io credo che, nelle intenzioni dell'onorevole Pastore, questi accenni volessero significare questo, che si vuol fare apparire come richiesti dai lavoratori alcuni provvedimenti di carattere sindacale o antisindacale che il Governo starebbe preparando. (*Interruzioni al centro*).

PRESIDENTE. Onorevole Di Vittorio, abbia pazienza, ma la prego di rispettare l'avverbio « brevemente », perché il termine concesso per la discussione del suo ordine del giorno sta per scadere.

DI VITTORIO. Signor Presidente, sono stato interrotto molte volte...

PRESIDENTE. Appunto per questo, pregavo gli onorevoli colleghi di non interrompere, onde non impedirle di concludere lo svolgimento del suo ordine del giorno.

DI VITTORIO. L'onorevole Pastore ha cercato di giustificare la manovra di scissione sindacale, dicendo che nella Confederazione del lavoro si facevano delle discriminazioni, affermando che per volontà di un partito la casa di tutti i lavoratori era stata trasformata in casa di un partito. Io ho voluto con una interruzione smentire questa menzogna, che lo stesso Pastore sa che è una menzogna. (*Commenti al centro*) La verità, signori, è molto semplice e non può essere offuscata da nessuna affermazione. (*Interruzioni al centro — Interruzione del deputato Babbi*).

La Confederazione del lavoro ha fatto alcune statistiche. Da queste statistiche risulta che i due terzi dei membri della Confederazione del lavoro non appartengono a nessun partito (*Commenti al centro*). L'enorme maggioranza degli iscritti alla Confederazione del lavoro è senza partito (*Proteste al centro*).

Una voce al centro. E i dirigenti ?

DI VITTORIO. I dirigenti sono tutti appartenenti ai varî partiti. (*Interruzioni al centro*).

Vi è una differenza fra la Confederazione del lavoro e l'organizzazione crumira che è stata costituita... (*Vivaci proteste al centro — Interruzioni del deputato Babbi*).

Vi è una sola differenza: nella Confederazione del lavoro ci sono ancora oggi sei correnti, compresa la corrente cristiana unitaria, che rappresenta la maggioranza dei lavoratori che aderirono alla corrente cristiana. (*Commenti al centro*) La Confederazione che avete creato voi, che avete chiamata libera, che volete fare apparire indipendente, è costituita esclusivamente da democristiani e la sua costituzione è stata salutata con gioia da tutta la stampa di destra, da tutta la stampa finanziata dagli industriali e dagli agrari, da tutta la stampa fascista, monarchica e reazionaria. (*Applausi all'estrema sinistra — Proteste al centro*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, li invito ancora una volta a lasciare che l'onorevole Di Vittorio concluda, giacché se sarà continuamente interrotto, certo non potrà giungere alla conclusione.

La prego di affrettarsi, onorevole Di Vittorio.

DI VITTORIO. Si è voluto accusare anche qui la Confederazione generale italiana del lavoro di fare della politica (*Proteste al centro*), e voi credete, signori di tapparci la bocca (*Proteste al centro*) come se fosse un'accusa infamante.

Ogni volta che la nostra Confederazione promuove un'agitazione per difendere gli interessi e il pane quotidiano dei lavoratori, da parte vostra viene sempre la stessa accusa: noi sfrutteremmo il disagio dei lavoratori a scopo politico.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI.

DI VITTORIO. Ma, signori, voi avete un mezzo semplice e potente per impedirci di fare questa speculazione politica. Prendiamo, ad esempio, la questione degli statali: tutti hanno riconosciuto, tutti a parole riconoscono che si tratta di un disagio reale, effettivo, inderogabile e che bisogna andare incontro alle rivendicazioni degli statali.

Ebbene, mentre noi lottiamo per ottenere un modesto acconto in linea transattiva, voi ci opponete, il Governo ci oppone un rifiuto. Ci accusate di farne una speculazione politica: date l'acconto agli statali e toglieteci la possibilità di fare questa speculazione politica! (*Commenti — Interruzioni al centro e a destra*).

Siete voi che in ogni movimento, in ogni moto di vita dei lavoratori, vedete sempre qualcosa di misterioso e di tenebroso, perché non siete capaci di comprendere l'interesse dei lavoratori. (*Rumori — Proteste al centro*). Non avete sensibilità sufficiente per comprendere le sofferenze dei lavoratori e i loro bisogni. (*Interruzioni e rumori al centro*).

Una voce al centro. E voi li sfruttate!

DI VITTORIO. E quando, grazie alla comprensione, al senso di responsabilità e di equilibrio di quella Confederazione del lavoro che voi invano cercate di diffamare, non ci sono scioperi in Italia, andate a cercare anche gli scioperi che si fanno all'estero, per cercare di mettere in cattiva luce i moti dei lavoratori!

Ebbene, anche lo sciopero dei minatori francesi, che la stampa indipendente di tutti i Paesi cerca di presentare – come ha fatto qui ieri l'onorevole Pastore – come un moto dettato da ragioni politiche misteriose, sapete, voi signori, da che cosa è determinato?

Una voce al centro. Ma interessiamoci delle cose nostre! Interessiamoci dell'Italia! (*Commenti*).

DI VITTORIO. Ma io nemmeno mi interesso di lei, mi interesso dei minatori francesi.

I minatori francesi, lottano per avere un aumento di salario del 20 per cento per un periodo di tempo nel quale il costo della vita è aumentato invece del 30 per cento, constatato ufficialmente, in una situazione nella quale il prezzo del carbone è aumentato, il franco è stato svalutato, mentre i salari si vogliono tenere allo stesso livello, costringendo i lavoratori a decurtare ancora di più il loro magro tenore di vita. (*Commenti al centro e a destra*).

I lavoratori francesi domandano la scala mobile, che noi in Italia abbiamo già da due anni (*Commenti al centro*) e, quando contro i padroni e contro il Governo francese coalizzati, i lavoratori scioperano per conquistare il pane cui hanno diritto, voi cercate di gettare il fango su di loro (*Proteste al centro — Vivi rumori*).

La causa dei lavoratori francesi è giusta ed io invio a questi eroici lavoratori il saluto dei loro compagni lavoratori italiani (*Applausi all'estrema sinistra — Rumori al centro — Interruzioni*).

PRESIDENTE. Onorevole Di Vittorio, la prego di concludere.

DI VITTORIO. A proposito dell'ordinamento sindacale in elaborazione negli uffici ministeriali, io desidero chiarire che per i lavoratori il diritto di sciopero è stato solennemente riconosciuto dalla Costituzione e, per quanto questo diritto debba essere regolato da una legge, la regolamentazione non deve significare, per alcuna categoria, né limitazione né soppressione del diritto, che i lavoratori italiani hanno conquistato e che sono decisi a difendere con tutti i mezzi legali costituzionali.

Per quanto riguarda poi l'ordinamento sindacale propriamente detto, ho sentito ieri affermare che bisogna riconoscere soltanto le organizzazioni verticali di categoria e non le organizzazioni orizzontali, quali sono le Camere del lavoro e la stessa Confederazione del lavoro. Signori, voi potete avere tutte le preferenze che volete, ma la Costituzione non ha stabilito una libertà sindacale in senso verticale o in senso orizzontale: essa ha stabilito la libertà sindacale, il che vuol

dire che ai lavoratori italiani non può esser contestato il diritto di darsi quelle forme di organizzazione che meglio rispondano agli scopi della lotta.

Noi rivendichiamo perciò, l'esistenza ed il riconoscimento delle Camere del lavoro e della Confederazione del lavoro, che nel nostro Paese hanno una antica e gloriosa tradizione di lotta progressiva in difesa del lavoro e quale stimolo al progresso economico e generale del Paese.

PRESIDENTE. Onorevole Di Vittorio, la prego di nuovo di concludere.

DI VITTORIO. Adesso debbo solamente rispondere ad una affermazione che è stata fatta qui ieri a proposito della Russia; e me ne offre il destro anche l'onorevole Ministro che proprio ora ha fatto un accenno alla Russia.

Ieri, l'onorevole Pastore ha letto una serie di disposizioni vigenti in Russia, le quali sono redatte allo scopo di combattere gli scansafatiche, coloro che perdono senza ragione delle giornate, coloro che si attardono la notte e poi il giorno non si recano a lavorare (*Commenti al centro*).

E queste disposizioni sono state citate dall'onorevole Pastore quasi fossero delle disposizioni intese a combattere la libertà di sciopero dei lavoratori. (*Rumori al centro*).

Una voce al centro. E qui li difendete!

DI VITTORIO. Signori, per tutti coloro che hanno un minimo di senso critico, non esiste lotta che sia fine a se stessa. Ogni lotta che qualsiasi gruppo umano conduce, è fatta per realizzare determinati fini: e non si sciopera per scioperare, non si fa una guerra per guerreggiare: si fanno per raggiungere determinati fini.

Una voce al centro. Siamo d'accordo!

DI VITTORIO. I fini che nei Paesi divisi in classi...

Una voce al centro. È un po' difficile questo argomento!

DI VITTORIO. È difficile per lei. Dunque, dicevo, in un Paese diviso in classi, lo scopo dello sciopero è di permettere ai lavoratori di strappare ai capitalisti una parte del profitto, per migliorare le proprie condizioni di vita; cioé, qualche miliardo di meno ai Brusadelli... (*Rumori al centro e a destra*)...

VICENTINI. Che voi difendete!

DI VITTORIO. Ora in Russia, signori...

Una voce al centro. Si spendono centinaia di miliardi per l'esercito!

DI VITTORIO... non esiste una classe capitalistica. (*Rumori al centro*). Tutto quello che producono i lavoratori e quello che frutta il loro lavoro serve ad elevare il benessere economico e sociale del popolo. Perciò manca la causa per gli scioperi, manca la ragione del contendere. (*Interruzioni — Rumori al centro*). È certo che se in qualsiasi altro Paese si giungesse a spezzare le catene del capitale e ad eliminare gli abusi del profitto, i lavoratori rinuncierebbero allo sciopero, perché il loro benessere dipende soltanto dallo sviluppo della produzione. Quando non ci sarà più nessuno che sfrutti il lavoro altrui, quando non ci sarà più lo sfruttamento inumano e anticristiano... (*Rumori — Interruzioni al centro e a destra*)...

PRESIDENTE. Basta, onorevoli colleghi! Onorevole Di Vittorio, vuole che le tolga la facoltà di parlare? Lei sa che ieri ho consentito che lei parlasse nella seduta odierna per darle maggior agio di esporre il il suo pensiero; e lei mi ripaga parlando tre volte più a lungo di quanto sarebbe suo diritto. Abbia il senso del limite; è la terza volta che la invito a concludere!

DI VITTORIO. Desidero dichiarare ancora soltanto che noi abbiamo una grandissima fiducia nei lavoratori italiani, nelle organizzazioni sindacali che sono veramente libere, in quelle che lottano per difendere il pane e i diritti dei lavoratori. Noi abbiamo fiducia nel senso di equità, di misura e di equilibrio di queste organizzazioni, le quali sono abbastanza forti per impedire che si ritorni al passato, per impedire che si intensifichi lo sfruttamento dei lavoratori e che venga ancora diminuito il loro tenore di vita.

Voi, checché pensiate o facciate, non potete ricacciarci indietro. (*Rumori al centro e a destra*). Voi rappresentate il passato e noi rappresentiamo l'avvenire: e l'avvenire è dei lavoratori, l'avvenire è del lavoro. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Gli onorevoli De Maria, Moro, Girolamo Lino, Titomanlio Vittoria hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

in sede di discussione del bilancio del Ministero del lavoro e della previdenza sociale,

considerato

che una delle maniere migliori per fronteggiare la disoccupazione, particolarmente della mano d'opera non qualificata, è quella di dare al lavoratore una preparazione specifica per metterlo in condizioni di accedere a particolari attività lavorative;

che le somme stanziate per i corsi di qualificazione e riqualificazione professionale sono assolutamente insufficienti in rapporto ai fini da conseguire ed al numero di disoccupati non qualificati,

fa voti

perché vi sia un aumento dei fondi a tale scopo stanziati, in modo da aumentare il numero e la qualità dei corsi,

che di tali corsi ne siano assegnati in sufficiente numero al Meridione d'Italia, dove è particolarmente diffusa la disoccupazione tra la mano d'opera agricola bracciantile, cioè non qualificata: una preparazione tecnica del contadino porterebbe un miglioramento nella stessa produzione agricola, con utilità dell'economia nazionale ».

L'onorevole De Maria ha facoltà di svolgerlo.

DE MARIA. Mi limiterò a trattare, nel tempo consentitomi dal Regolamento, il tema accennato nel mio ordine del giorno e, quindi, non potrò rispondere al collega Di Vittorio – il quale ha presentato un ordine del giorno concernente una molto ampia impostazione dell'attività del Ministero del lavoro – anche perché la replica è di competenza dell'onorevole Ministro; accennerò, invece, al problema relativo alla pratica introduzione nell'ordinamento e nella vita nazionale dei principî sanciti dagli articoli 4, 35, e 38 della Costituzione attraverso una impostazione assolutamente costruttiva e positiva dell'argomento. A questo proposito, bisogna osservare che se l'opposizione parlamentare fosse fatta in un senso costruttivo, essa contribuirebbe efficacemente al benessere della Nazione e del popolo lavoratore e non sarebbe soltanto, come oggi è, sterilmente distruttiva e, quindi, inutile.

Il problema della disoccupazione è uno di quelli che oggi più urge e brucia nella coscienza di tutti coloro che vivono nel mondo del lavoro; esso è trattato abbastanza esaurientemente in un disegno di legge, già presentato sia alla Camera che al Senato, contro il quale si è scatenata l'opposizione delle sinistre in quel senso demolitore a cui dianzi accennavo.

L'onorevole Di Vittorio ha parlato della lotta di classe con i soliti vecchi schemi che rendono meschini i problemi del lavoro: noi, invece, vediamo questi problemi come il risultato della evoluzione della coscienza sociale e, quindi, in una luce molto ampia, talché noi consideriamo la stessa lotta di classe – premetto che siamo per la collaborazione delle classi – non già come un fatto a sé stante, bensì sotto il profilo di una più ampia evoluzione della coscienza sociale e sentiamo, così, che il problema diviene profondamente ed essenzialmente umano e, quindi, cristiano.

Le sinistre hanno un torto: quello di volere imbrigliare il mondo del lavoro sotto i colori di una fazione di parte e se i nostri amici, costretti da siffatta azione si sono dovuti scindere creando una libera Confederazione generale del lavoro, essi, tuttavia, hanno dato a questa Confederazione la qualifica di libera, appunto perché il mondo del lavoro deve essere libero e non deve riconoscere nessun dominio e nessuna coazione, da qualunque parte essa venga. (*Applausi al centro e a destra*).

Quanto agli uffici di collocamento, non possiamo dimenticare che allorché si trovavano alle dipendenze di certe organizzazioni (Camere del lavoro), essi erano alla mercé soltanto di un determinato partito; nè possiamo dimenticare che spesso venivano avviati al lavoro solamente coloro i quali presentavano una determinata tessera.

In una città, ancora oggi mentre parliamo, gli elenchi anagrafici – che si devono consultare ogni qual volta si richieda l'assistenza sanitaria da parte delle mutue – sono ancora depositati presso la locale Camera del lavoro ed occorre presentare la tessera di iscrizione ad un certo partito per poter ottenere l'assistenza che è dovuta agli assicurati contro le malattie e gli infortuni. Questi sono fatti concreti che non si possono assolutamente confutare!

Ed ora esprimiamo un fervido voto perché si avvii a soluzione radicale e decisa il problema dei corsi di qualificazione e di riqualificazione professionale. Vogliamo vedere fronteggiato attivamente – e non già soltanto passivamente – il problema della disoccupazione: non si deve credere di poterlo tacitare o risolvere con sussidî che, erogati molte volte senza criterio, hanno contribuito spesso a far perdere alle nostre popolazioni, in specie a quelle meridionali, la loro particolare dote della laboriosità. Gli Uffici di collocamento, alle dipendenze di determinate fazioni politiche, hanno iscritto nelle varie categorie persone che non appartenevano a nessuna di esse e così è accaduto che è andata a lavorare la terra tanta gente che non aveva mai preso in mano la zappa o altro strumento del genere.

Perciò, ripetiamo, una delle maniere migliori per fronteggiare la disoccupazione è l'istituzione dei corsi di qualificazione e riqualificazione professionale. Non perché la qualificazione dia la possibilità immediata di lavoro, ma perché i lavoratori qualificati possono trovare lavoro molto più facilmente che non quelli generici. Questo interessa non soltanto i problemi della mano d'opera all'interno, ma anche quelli del nostro lavoro all'estero. Posso citarvi un episodio: poco tempo fa, dall'Inghilterra, ci venivano richiesti dei lavoratori specializzati che aveva soltanto la Fiat di Torino. Non si poteva, però, inviarli, perché la Fiat non ne aveva in numero esuberante; così la richiesta dell'Inghilterra non poté essere accolta e venne a mancare una buona occasione di lavoro per i nostri operai.

Finché la nostra mano d'opera non sarà qualificata, essa verrà trattata, all'estero, in condizioni di inferiorità o non troverà addirittura la maniera di recarsi a lavorare fuori d'Italia. Ecco, dunque, l'utilità dei corsi di qualificazione e di riqualificazione!

Naturalmente, per questi corsi occorrono fondi adeguati, e poiché abbiamo visto che le cifre stanziate non corrispondono neppure lontanamente alle necessità prevedibili, rivolgiamo un vivo appello al Governo perché siano aumentate; speriamo, poi, che le leggi in discussione al Senato riguardanti tali corsi siano approvate in breve tempo e divengano al più presto operanti nella vita nazionale.

Chiediamo che siano aumentati i fondi destinati al Ministero del lavoro. Questo Dicastero, forse perché molto giovane, non ne possiede a sufficienza: difatti, mentre il suo bilancio si aggira intorno ai 15 miliardi, quelli di altri Ministeri sono molto più ragguardevoli. Ora, noi ricordiamo al Governo che il Ministero del lavoro è un Ministero nevralgico, un Ministero chiave da cui dipenderà lo sviluppo della vita economica nazionale, non soltanto nel campo del lavoro, ma in tutti gli altri che ad esso attengono o si ricollegano. Formuliamo, perciò, i più fervidi voti perché siano intensificati i corsi professionali di cui ho parlato. A questo proposito, devo osservare che, mentre nello scorso anno si ebbero, in tutta Italia, 2600 corsi frequentati da ben 28.980 allievi, nelle Puglie se ne fecero soltanto due sotto forma di cantieri di rimboschimento – a Cassano Murge e ad Andria – per soli 80 allievi: ciò nonostante questi, in ben 37.000 giornate lavorative, riuscirono a rimboschire circa 75 ettari di terreno: ciò dimostra che se questi corsi saranno incrementati si potrà arrivare, se non a risolvere, almeno a favorire la soluzione dei problemi della disoccupazione, nonché quelli dell'economia nazionale, attraverso il naturale incremento della produzione agraria e industriale.

Attualmente, secondo i dati forniti dallo stesso Ministero del lavoro, in tutta l'Italia meridionale e insulare abbiamo complessivamente 725.874 lavoratori disoccupati nei settori dell'agricoltura, dell'industria, del commercio e in tutti gli altri. Per l'agricoltura una delle cifre più elevate spetta alla Puglia che conta ben 107 mila lavoratori agricoli disoccupati su un totale di 181 mila. Di essi quasi la metà è composta di lavoratori qualificati, di cui il 17 per cento specializzati, mentre i non qualificati si aggirano sul 45 per cento.

In questi giorni si è tanto parlato – anche in questa Camera – del problema meridionale; lasciatemi dire però, onorevoli colleghi meridionali, che forse agli amici del settentrione e del centro il problema meridionale l'abbiamo fatto venire un po' a noia e che abbiamo fatto un po' la figura dei mendicanti e degli accattoni, (scusatemi la frase). Non dimentichiamo che abbiamo sancito anche un'ingiustizia, perché, in occasione del piano Fanfani, abbiamo stabilito che una determinata percentuale di case dovesse assegnarsi al meridione quando, invece, sarebbe stato opportuno che la ripartizione delle case fra le singole regioni avvenisse in rapporto ai contributi versati da ogni regione, secondo un criterio di elementare giustizia. Avevamo sofferto in passato perché i varî Governi si erano dimenticati di noi e quindi avevamo il diritto di chiedere: abbiamo chiesto dei lavori pubblici, abbiamo chiesto delle scuole per abbassare il livello – oggi troppo elevato – di analfabetismo delle nostre masse popolari: questo in parte ci giustifica.

Lasciatemi dire però, che la richiesta che oggi facciamo è molto più giustificata: essa è di natura diversa delle altre: noi chiediamo di dare al nostro popolo il mezzo di lavorare e di rendersi utile affinché esso possa realmente rendersi benemerito non soltanto della nostra Italia meridionale, ma dell'intera Nazione italiana. E quando il nostro popolo meridionale – che, in confronto a quello d'altre regioni d'Italia, vanta spesso la priorità del numero, cioè delle braccia e, di conseguenza, del lavoro – quando questo popolo potrà efficacemente usare del suo potenziale lavorativo, quando questa immensa riserva di capacità lavorativa dell'Italia meridionale sarà sfruttata sufficientemente e concretamente, allora

l'Italia meridionale meriterà di essere citata all'ordine del giorno perché avrà dato un positivo contributo alla vita nazionale ! (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

NITTI, *Relatore*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, sarò breve e, malgrado questa dichiarazione che ha l'aria di essere insidiosa, manterrò la promessa, anche per la ragione, per me fondamentale, che, durante questo dibattito, si è parlato assai poco del bilancio del lavoro e della previdenza sociale; so bene, peraltro, che la vecchia prassi parlamentare vuole che la discussione assuma piuttosto il carattere di critica della politica del Governo, ma credo che ben meglio di me l'onorevole Ministro, con quella competenza che noi tutti di ogni settore gli riconosciamo e con la sua sagacia, potrà rispondere ai rilievi e alle critiche mosse e difenderà la sua politica e quella generale del Governo. Al relatore, quindi, resta ben poco da dire.

Comunque, posso raggruppare le critiche e i rilievi di tutti i settori della Camera in tre punti principali.

Anzitutto, si è parlato della esiguità del bilancio. Io sono stato il primo a riconoscerlo nella relazione. Il bilancio è effettivamente esiguo e, secondo l'onorevole Cavallotti, occupa il nono posto nella graduatoria dei bilanci; ma non bisogna dimenticare che il Ministero del lavoro è sorto, anzi, è risorto da poco, e si deve all'energia del Ministro Fanfani se ha assunto il prestigio e la dignità attuali di grande Dicastero.

Non dimentichiamo che c'é stato un cambiamento della struttura sociale del Paese, cambiamento quasi rivoluzionario, perché dal sistema corporativo fascista siamo ritornati al sistema delle organizzazioni sindacali libere. Ora, che cosa era, prima, il Ministero del lavoro ? Era il Ministero delle corporazioni, una specie di superfetazione di quell'immenso e farraginoso organismo creato dal fascismo; quindi non c'è da stupirsi se questo primo bilancio corrisponde alle deficienze di un organismo nuovo, organismo che, lo sappiamo ormai tutti, deve svilupparsi per acquistare la sua vera personalità. Passo ad un altro punto importante, sul quale potrei dilungarmi, ma sarò brevissimo. L'Italia è effettivamente, come dice l'articolo 1 della nostra Costituzione, una Repubblica fondata sul lavoro. Non credo che questa postulazione solenne della Carta costituzionale sia stata affermata per pura forma, perché chiunque ha viaggiato il mondo – ed io l'ho fatto per venti anni durante un lungo e doloroso esilio – ha visto cosa rappresenta il lavoro italiano nel mondo. In tutto il mondo vi sono opere grandiose di tecnici ed ingegneri italiani; dalla regione del Dnieper, – i cui famosi sbarramenti si debbono a tecnici italiani, – all'America latina, noi vediamo quanto sia stato grandioso il lavoro tenace dei nostri connazionali. Citerò un solo esempio. L'Argentina ha cambiato totalmente di economia in pochi anni, grazie al lavoro dei nostri emigrati: fino all'1880 l'Argentina non produceva grano: non vi era che la pampa infinita con i suoi immensi allevamenti di bestiame. Da quando gli italiani sono là, l'Argentina non solo copre con la sua produzione il fabbisogno di grano del mercato interno, ma ne esporta addirittura in tutto il mondo.

Un altro punto importante è la critica al sistema dell'assistenza e previdenza. Rendo noto agli onorevoli colleghi che i bilanci di questi istituti – i quali hanno gestione separata – sono autonomi e non è, quindi, compito della Commissione finanze e tesoro esaminarli. Inoltre, faccio anche notare che, in questi Consigli, sono numerosi i rappresentanti delle organizzazioni sindacali legalmente riconosciute. Comunque, il relatore, interpretando il pensiero della Commissione, è favorevole, anzi, reclama una riforma del sistema assistenziale e previdenziale, riforma che pare sia sentita da tutti, in quanto il sistema attuale presenta un eccesso di frazionamento dei singoli istituti che non soltanto danneggia la funzionalità dell'assistenza medesima, ma permette anche notevoli evasioni fiscali.

L'ultimo punto sul quale si sono appuntati gli strali di tutti i settori della Camera è quello della organizzazione attuale dell'emigrazione. Posso dire di essermi occupato a lungo di questo problema anche perché, in Francia, durante un anno, ho dovuto organizzare – in mancanza delle nostre autorità consolari, che non esistevano, – i servizi di emigrazione in condizioni spesso molto difficili: conosco, quindi, la complessità del problema e ritengo sia indispensabile organizzare in una forma più perfetta il sistema attuale, il quale, fra l'altro, è assolutamente inadeguato ai bisogni dell'Italia che è un Paese di emigrazione a causa dell'eccesso della sua mano d'opera: tale è la dolorosa realtà. Esisteva, prima, un'organismo che accentrava tutti questi servizi: si tratta di quel Commissariato dell'emigrazione che il fascismo distrusse – nonostante avesse funzionato egregiamente, se pensiamo che negli anni che precedettero la guerra mondiale la nostra cor-

rente emigratoria raggiunse il milione di unità annue. La situazione odierna è, invece, molto diversa, perché i servizi sono frazionati fra il Ministero del lavoro e il Ministero degli esteri e non esiste ancora alcuna organicità amministrativa. L'emigrante che desidera espatriare, deve rivolgersi a varî uffici e attendere le infinite lungaggini burocratiche. Ciò premesso, esprimo il desiderio unanime della Commissione perché si arrivi rapidamente ad una riforma dell'attuale sistema, creando un organismo unico che coordini gli attuali servizî.

Queste sono, secondo il parere unanime della Commissione, le riforme essenziali che, speriamo il più presto possibile, saranno prospettate al Parlamento. Non dimentichiamo che, oggi, milioni di lavoratori guardano a noi, al primo Parlamento della Repubblica italiana, con grandi speranze; non deludiamo queste legittime aspettative, non deludiamo queste speranze; e ciò per la dignità del Parlamento, per il benessere dei lavoratori, per l'interesse supremo della Patria, (*Applausi al centro ed a destra*).

Chiusura della votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario 1948-49.

Invito gli onorevoli Segretari a fare la numerazione dei voti.

(*Gli onorevoli Segretari numerano i voti*).

Si riprende la discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario 1948-49. (15).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro del lavoro e della previdenza sociale.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Dal 31 ottobre dell'anno scorso fino ad oggi, ben quattro volte – compresa l'attuale – ho avuto l'onore di intrattenere i rappresentanti del popolo intorno ai problemi del lavoro.

Il 31 ottobre dell'anno scorso, proprio in quest'Aula, davanti all'Assemblea Costituente, rispondendo ad una interpellanza degli onorevoli Di Vittorio e Morandi, esposi le direttive generali della politica del lavoro.

Il 31 luglio di quest'anno, davanti a questa Camera, esposi, invece, i criteri di azione che il Governo intendeva svolgere per prevenire e combattere la disoccupazione.

Infine, il 22 settembre, davanti al Senato della Repubblica, ebbi l'onore di esporre i criteri che il Governo intende seguire per assistere i disoccupati, sia nel settore economico che nel settore delle riqualificazioni e delle surrogazioni in materia di lavoro.

Oggi, per la quarta volta, dovrei intrattenervi sugli stessi problemi e, per di più, dovrei intrattenervi alla vigilia di un quinto intervento innanzi al Senato sulla medesima materia.

Non dispiaccia, quindi, agli onorevoli colleghi, se, nel quadro dei tre interventi già fatti e del quinto che mi attende al Senato – e del sesto che, entro il mese di novembre, dovrò pur fare in occasione del disegno di legge sul collocamento di cui sta ora occupandosi il Senato della Repubblica – in quello di oggi io eviti di ripetere cose già dette e cerchi di non anticipare ciò che sarò costretto a dire nei prossimi giorni.

Se, quindi, il mio discorso di oggi non apparirà completo, sia ben chiaro che la sua incompletezza è voluta, è cosciente; ed è voluta per non annoiare la Camera con ripetizioni superflue, per evitare le medesime ripetizioni superflue al Senato e, fra un mese, in questa stessa Assemblea. Ma, inquadrato in quanto ebbi già l'onore di dire nei precedenti discorsi, non dubito che anche questo mio intervento apparirà sufficientemente sostanzioso per tutti coloro che si preoccupano di vedere una continuità nella politica del Governo e, in particolare, nella politica del lavoro. E spero che apparirà anche soddisfacente almeno a quei pochi colleghi che nei giorni scorsi, con la loro presenza, dimostrarono di non disinteressarsi totalmente dei problemi del lavoro.

Ho seguito attentamente tutti gli interventi di ogni parte; ho esaminato scrupolosamente tutti gli ordini del giorno presentati e, dall'insieme delle cose dette e scritte ho ricavato alcune note dominanti; le ho segnate, ho cercato di riordinarle per poter chiarire tutti i dubbi affacciati e per poter ribattere – se me lo consentono gli onorevoli colleghi – alcune tesi, a mio parere, insostenibili.

Ma, prima di iniziare questa sia pur rapida fatica, mi sia consentita una parola di ringraziamento indistintamente a tutti gli oratori. All'onorevole Zanfagnini, che incontro sempre per primo ad interessarsi

delle cose del nostro Ministero, con un atteggiamento critico che, in fondo, mi fa piacere, in quanto dimostra che la collaborazione tra i partiti del Governo non è concepita come una supina acquiescienza di tutti ad alcuni principî sostenuti da Tizio o da Caio; all'onorevole Cavallotti per avere avuto la bontà di ricordarmi alcune pagine del mio libro *Colloquî sui poveri* che cerco, per quanto è nelle mie forze, non resti l'unica mia azione buona a vantaggio dei diseredati; un ringraziamento, da capitano a mozzo, all'onorevole Giulietti (*Si ride*) per i molti versi italiani e i molti detti latini presi in prestito per guadagnarmi ad una causa che sposo decisamente, come avrò occasione di dire fra breve. Accomuno in un vivo grazie gli onorevoli Coppa e Repossi per i loro interventi che, mi scusino gli altri colleghi, sono stati fra i più tecnici che si siano qui uditi. All'onorevole Pastore debbo dare una speciale assicurazione, almeno preliminarmente e cioè che non mi sono sfuggiti i pur velati riconoscimenti della mia opera, espressi dall'onorevole Lizzadri. È vero che si tratta di frasi tenui e velate, ma non prive di significato, abituato come sono a vedermi perseguitato, nei giornali confederali, da articoli o da titoli che mi fanno comparire (o almeno lo tentano) come il principale nemico dei lavoratori italiani. Due altri colleghi debbo accomunare: il cortese onorevole Roberti e l'onorevole Di Vittorio; anche questa volta, come il 31 luglio, si sono trovati d'accordo da questa parte (*Indica l'estrema destra*), e dall'altra (*Indica l'estrema sinistra*) per dire che voteranno contro la politica del Governo ed io debbo ancora una volta ringraziarli di gran cuore per questo accordo, perché esso ci conferma che siamo al centro della giusta strada, ugualmente lontani dal baratro della estrema sinistra e dal baratro della estrema destra. (*Applausi al centro e a destra — Commenti all'estrema sinistra*).

CAVALLOTTI. Anche la destra applaude!

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Onorevole Cavallotti, se la destra ha applaudito, vuol dire che ritiene di potersi salvare dal baratro.

CAVALLOTTI. Il Governo non è forse il baratro?

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Credo di aver ringraziato tutti gli oratori, anche quelli del baratro, perché mi sforzo di intendere ciò che vi è di passione, e quindi di amore, anche in ciò che viene da quelle parti; ed ora concludo con un ringraziamento collettivo per tutti gli onorevoli colleghi che sono intervenuti nella discussione in sede di ordini del giorno, e con uno, particolarissimo, per il relatore onorevole Nitti.

Al centro di tutti i rilievi, come nota dominante, si è fatto il seguente appunto di cui ha reso l'eco, con parole appropriate, anche l'onorevole relatore. Si è detto « Il bilancio del Ministero del lavoro è troppo piccolo nella sua limitatezza, non ci dà affidamento. Noi vorremmo un grande Ministero del lavoro, un Ministero del lavoro molto attivo, dinamico. E, dimostrando di soggiacere all'influsso magico dell'oro, anche uomini di estrema sinistra non si sono guardati dal concludere: « Noi vorremmo un Ministero danarosissimo ». Ora, mi consentano gli onorevoli colleghi di rilevare che, con questo appunto, si è dimostrato di confondere un Ministero del lavoro, che è essenzialmente un Ministero di servizi, con un Ministero del lavoro che si vorrebbe fosse essenzialmente un Ministero di spesa. E si è dimenticato, inoltre, che il Ministero del lavoro, e, non a caso, della previdenza sociale, controlla, vigila e, quindi, fa agire nella vita nazionale un complesso di istituti di cui l'onorevole relatore ha voluto dare un preciso elenco nella sua relazione; tale conplesso di Istituti presenta, per il 1947, un bilancio che si aggira sui 200 miliardi, mentre, per il 1948, se ne prevede uno intorno ai 300 miliardi. Sicché, errano coloro i quali giudicano il Ministero del lavoro in funzione del bilancio connesso a quello generale dello Stato. Sarebbero molto più nel vero coloro i quali cercassero di inserire le poche scarse cifre di questo testo ufficiale nel quadro ben più vasto – e spesso, purtroppo, molto oneroso – delle cifre relative agli Istituti di previdenza sociale. Ma, aggiungo, tutti, salvo l'onorevole De Maria, hanno dimenticato che esiste, presso il Ministero, anche una gestione fuori bilancio, istituita con un decreto del 7 novembre del 1927, sulla base di 2 miliardi di lire – accresciuta, per via di concessioni diverse, ad oltre 2 miliardi e mezzo – relativa ai corsi di riqualificazione. Inoltre, quanti hanno considerato il preventivo di questo Ministero, egualmente hanno dimenticato che, con un disegno di legge attualmente in discussione al Senato e che verrà, fra breve, alla Camera, quel tal fondo passerà da 2 miliardi a 10 miliardi annui. Sicché, soltanto da questo lato, quasi si raddoppia l'entità del bilancio oggi in discussione.

E poiché, come l'onorevole Nitti ha ricordato, pochi hanno fatto oggetto di attenta

considerazione le ostiche tabelle del bilancio, ma hanno sentito loro particolare dovere cedere all'ispirazione di discutere di problemi generali, nessuno si meravigli se anche io, con queste brevi considerazioni, termini l'oggetto della disamina relativa alle fitte colonne del bilancio, e mi addentri, obbedendo ad un preciso invito dell'onorevole relatore, a considerare i più vasti problemi di politica generale del lavoro che, in questa Aula, sono stati trattati.

Nessuno ha ricordato che cosa fosse il Ministero del lavoro un anno fa, nessuno ha cercato di indagare se si sia fatto qualcosa per migliorarlo, per trasformarlo, per avvicinarlo a quelli che sono gli ideali pressoché comuni di tutti; di indagare se esso sia cresciuto in importanza ed in attività. Certo, era una indagine scomoda per i critici, ma bisognava farla per poter mettere al centro di questa nostra discussione non dei fantasmi, ma degli oggetti reali.

E che cosa era questo Ministero del lavoro nel maggio 1947 ? Un organismo burocratico-amministrativo con tre direzioni generali, oltre quella del personale: una direzione generale del lavoro, la quale attendeva al collocamento e ai rapporti di lavoro, a quel collocamento che dovevasi organizzare nel caos delle leggi pre-belliche e post-belliche e nella intromissione – non sempre riconosciuta e legalizzata – di organizzazioni diverse: direzione generale, questa, che doveva attendere ai rapporti del lavoro senza le leggi vecchie, abolite, e senza le leggi nuove, non ancora emanate; una seconda direzione generale della previdenza, con istituti totalmente sotto regime commissariale, con prestazioni ancora quasi del tutto al livello pre-bellico, o poco più, con il regime contributivo dissestato, con bilanci da predisporre e da pubblicare; una terza direzione generale della cooperazione ancora in attesa di leggi che aggiornassero quelle preesistenti e ricostituissero il Comitato centrale della cooperazione, abolito sotto il fascismo; inoltre vi era un servizio per l'emigrazione con dei Trattati sotto la cui egida incamminarsi, ma con una organizzazione *in fieri* e, soprattutto, in attrito cronico con l'amministrazione sorella degli affari esteri. E, poi, una eredità, una parziale eredità: quella dell'ex Ministero dell'assistenza post-bellica, con un miliardo da spendere per i reduci, ma con difficoltà pressoché insormontabili – create dal sistema di quelle leggi speciali – per utilizzarlo, con dei sussidi da distribuire e con dei laboratori assistenziali da gestire da un Ministero non attrezzato.

Questo è il quadro di quello che era, nella sua struttura amministrativo-burocratica, il Ministero del lavoro. Un'insieme di cose ereditate, ed il testatore è qui presente, alla presidenza di questa Assemblea, perché la data di nascita del nostro Ministero risale al momento in cui era Ministro dell'industria l'onorevole Gronchi.

Un insieme di aspirazioni, di cose mancanti: non fusione organica nell'azione intorno a dei precisi concetti: quelli stessi che la Costituente andava elaborando e che poi furono fissati nella Costituzione in quest'Aula, come ricorderete, nell'articolo 4 (il diritto al lavoro), nell'articolo 38 (il diritto all'assistenza), nell'articolo 39 (la disciplina dei rapporti di lavoro), e, in complesso, in tutto quel titolo terzo che costituisce non soltanto una parte della Carta Costituzionale della Repubblica italiana, ma anche una specifica Carta costituzionale, un insieme di direttive precise proprio per quel particolare organismo amministrativo che è il Ministero del lavoro.

E aggiungo: nel 1947 mancava perfino una sede, onorevoli colleghi. Se è una fatica organizzare e dirigere un Ministero quando sta in un'unica sede, lascio immaginare anche a coloro che non l'hanno provato, cosa significhi dirigere ed organizzare un Ministero quando si trova sparso in sei sedi diverse, in zone periferiche di Roma. E queste cose non le dico già per rimproverare i miei predecessori, ma, anzi, per destare l'ammirazione per quello che pure hanno saputo fare in condizioni disagiatissime.

Quando, nel giugno 1947, per invito del Presidente De Gasperi, assunsi riluttante, anche perché inesperto, il compito della direzione del Ministero del lavoro, mi si impose, fin dai primi giorni, un problema: riformare. Riformare che cosa ? Il Ministero, nella sua struttura e nella sua azione: leggi da aggiornare o da fare, la sede da trovare, redistribuire e riorganizzare le branche dell'Amministrazione, rivedere gli organici. Enuncio i temi degli atti precisi che ho avuto l'onore di compiere, affiancato dai miei collabaratori, in questi ultimi 15 mesi: l'insieme delle leggi che hanno aggiornato ed adeguato la situazione salariale e previdenziale dei lavoratori italiani alle mutate contingenze della vita; la sede (novembre 1947) finalmente data a questo Ministero; la redistribuzione, dal 1° gennaio 1948, e l'organizzazione delle direzioni del nostro Ministero; la revisione degli organici (15 aprile 1948).

Si è approfittato proprio di questo decreto legislativo per dire, prima sui giornali e poi in quest'Aula – per bocca dell'onorevole Cavallotti due giorni fa e per bocca dell'onorevole Di Vittorio, oggi – che il Governo, anzi, che io personalmente avrei approfittato di questa legge per compiere ogni sorta di soprusi a danno di funzionari degli uffici del lavoro non democristiani. Smentisco nel modo più assoluto una così falsa ed assurda affermazione... (*Applausi al centro*).

DI VITTORIO. Io ho parlato di dirigenti!

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Anche per quanto riguarda i dirigenti quella affermazione, onorevole Di Vittorio, è falsa ed io credo che lei non la fa coscientemente, ma solo per suggerimenti o notizie sbagliate che possono esserle state date.

CAVALLOTTI. Ma noi abbiamo fatto dei nomi!

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Parlerò di questo unico nome fatto dall'onorevole Cavallotti. L'onorevole Cavallotti ha detto, sabato scorso, che si sarebbe mandato via dalla direzione dell'ufficio regionale del lavoro di Milano un funzionario, perché socialista, sostituendolo con un funzionario ex fascista e – aggiunse l'onorevole Cavallotti – « parente di un Ministro ».

CAVALLOTTI. No, onorevole Ministro, non ho detto così: ho soltanto chiesto se fosse vero: sia preciso!

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Lei aveva un dubbio, insomma, ed io le rispondo assicurandole nel modo più assoluto che né in quella circostanza, né mai durante la mia vita di uomo politico, ho domandato in quale posizione di parentela o di altro, di fede politica o di interessi, si trovassero i miei funzionari verso tutti indistintamente gli uomini di questa Assemblea, del Governo e del Senato della Repubblica. In modo speciale, per quanto riguarda questo funzionario (poiché non ho mai domandato in precedenza se una qualsiasi parentela esistesse), l'ho invitato a dirmi in quali relazioni si trovasse con i membri del Governo ed egli mi ha rilasciato la seguente dichiarazione: « Dichiaro con la presente di non trovarmi legato da alcun vincolo di parentela con alcun membro del Governo in carica, con alcun deputato o con alcun membro del Senato della Repubblica ».

Neppure con lei, quindi, onorevole Cavallotti. (*Commenti*).

Per quanto, poi, riguarda il funzionario predecessore, il signor Testa, egli è stato sostituito per il semplice fatto che è sprovvisto di un titolo di scuola media superiore: non di laurea: di scuola media superiore! Qualora egli avesse sostenuto e superato l'esame di idoneità previsto dalla legge 15 aprile 1948, avrebbe potuto, caso mai, essere nominato al grado iniziale della carriera e non già a quello finale, direttivo.

Mi domanderete: come mai allora costui era stato posto alla direzione dell'ufficio regionale del lavoro? Vi avverto che mi avete costretto voi a darvi la spiegazione ed io ve la do: egli era ben conosciuto dai miei predecessori – non democristiani – ed era stato chiamato a ricoprire quel posto in qualità di ragioniere (*Commenti al centro*). Egli stesso, del resto, nella sua scheda personale, aveva dichiarato – sempre in quell'epoca, quando cioé non c'era ancora un democristiano a capo del Dicastero – di essere effettivamente provvisto di tale titolo. Chiamato, più tardi, a render ragione di tale dichiarazione presentando un certificato giustificativo, egli dichiarò di aver conseguito non già il diploma di ragioniere, ma un titolo equipollente di licenza commerciale superiore, all'estero. (*Commenti al centro*). Il Ministero, allora, gli ha chiesto di presentarlo per vedere se si fosse potuto convalidare, ma, fino ad oggi, questo titolo non è stato presentato. (*Commenti al centro*).

Il Ministero, tuttavia, ha agito – proprio perché si trattava di un funzionario di una fede politica diversa da quella del Ministro – con estrema prudenza e l'ha trattenuto in servizio senza che ne sia derivato alcun inconveniente.

Una voce al centro. Siamo sempre i soliti scemi!

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. No, non siamo sempre i soliti scemi, caro collega, ma siamo gente che agisce con scrupolo e che tenta tutte le vie per agire con giustizia nei confronti di chi gli è vicino. (*Applausi al centro*).

CAVALLOTTI. E De Luca?

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Onorevole Cavallotti, ella mi ha citato un caso ed io le ho risposto intorno a questo caso: se ella me ne citerà degli altri io le risponderò.

CAVALLOTTI. Io le avevo chiesto del De Luca.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Per quanto riguarda poi il De Luca, le dirò, circa il suo passato, che,

dall'aprile 1940 all'8 settembre 1943 fu in servizio militare; rientrato, poi, all'Unione lavoratori di Milano dopo il congedo, nel maggio del 1944 si allontanò e tornò in Italia centrale per non prestare servizio nel nord; nell'ottobre del 1944, fu nominato capo dell'ufficio statistico dell'Ufficio provinciale del lavoro di Macerata dall'Amministrazione militare alleata e, su proposta del direttore del lavoro del tempo – era l'avvocato Ruo, liberale, non democristiano, dunque – il 25 aprile del 1945 venne nominato direttore dell'Ufficio di Teramo.

Io, dunque, non ho alcuna responsabilità. Posso, comunque, soggiungere che, trasferito più tardi a Varese, il De Luca ha dimostrato di essere un ottimo funzionario; trasferito poi ancora a Milano, non ha dato luogo sinora, grazie a Dio, ad alcun inconveniente.

CAVALLOTTI. È stato un sindacalista fascista. (*Proteste al centro — Rumori*).

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. In questa occasione, cioé parlando di quel decreto, l'onorevole Di Vittorio si è soffermato sul problema del collocamento.

Non è per non rispondere a quello che lei ha detto, onorevole Di Vittorio, ma solo perché ce ne dovremo occupare tra quindici o venti giorni che non le replico adesso. Del resto, in materia, ho fatto un forse troppo lungo discorso al Senato; il Senato sta discutendone e mi sembrerebbe poco riguardoso per il Senato stesso che volessimo interferire oggi di straforo nella discussione ampia – come è dimostrato dal fatto che dal 13 luglio ad oggi si sono approvati 21 articoli su 65 – che il Senato sta facendo.

Ora, in base a questi atti, che cosa è diventato nella sua struttura il Ministero del lavoro ?

Proprio per quella preoccupazione che è affiorata in quasi tutti i settori – e che io evidentemente condivido, se ho cercato di prevenirla – che il Ministero del lavoro fosse un organismo dinamico, il quale non si limitasse, onorevole Di Vittorio, solo a sedare liti o a comporre vertenze, ma operasse per prevenirle, svolgendo una azione preventiva a vantaggio dei lavoratori, sopratutto proprio perché il Ministero del lavoro cercasse di essere veramente Ministero del lavoro e non già dei disoccupati, io ho compiuto un piccolo atto pieno di significato: ho, cioé, istituita una Direzione generale della occupazione e dell'emigrazione, perché non sembrava di buon gusto – nè aderente alla Costituzione e agli ideali dell'italiano di oggi – mantenere confusione fra i compiti della Direzione generale del lavoro che si occupava difatti di cose varie, dalle vertenze al collocamento ecc. In una concezione moderna del Ministero del lavoro, al centro di questo Ministero non ci può essere la direzione delle vertenze e delle liti: ci deve essere la direzione dell'occupazione. Ed ecco nascere il 1° gennaio, per questi motivi, perché fosse un orientamento, un faro che ispirasse e guidasse anche l'azione dei funzionari con un qualsiasi Ministro, questa Direzione che sovrintende ai servizi del collocamento, dell'emigrazione, della qualificazione e delle occupazioni surrogatorie. E, di conseguenza, la vecchia Direzione del lavoro si è trasformata in una più appropriata Direzione dei rapporti di lavoro, per le associazioni vecchie da liquidare, per le nuove da regolamentare, per i contratti collettivi, per le vertenze che ad ogni pie' sospinto, sempre, dovranno pur presentarsi, e per le questioni internazionali.

È restata com'era la Direzione generale della previdenza sociale, ma con un'aggiunta; e l'onorevole Coppa ne sarà molto sodisfatto perchè anche in questo l'ho prevenuto. Onorevoli colleghi, se, in materia di fantasia, non vi mettete a correre, vi capiterà spesso che il Ministro del lavoro vi preceda ! Onorevole Coppa, l'ho prevenuta, perché è nata, nel seno di questa Direzione generale, una divisione dell'assistenza e dei servizi sanitari, a dimostrazione che, in seno al Ministero, non si dimentica l'aspetto sanitario, il quale può prevenire taluni profili – anche se non tutti, purtroppo, – della questione sociale.

La cooperazione ha avuto un migliore assestamento con questi obiettivi: conoscenza del fenomeno cooperativistico, vigilanza, propaganda.

Infine, tutti i servizi ereditati dall'Assistenza post-bellica sono stati riordinati in due unici rami, stralciando quello, improprio e inadatto ad una gestione statale, dei laboratori assistenziali.

Ad un occhio non attento questa descrizione di una nuova struttura potrebbe apparire non difforme da quella antica; ed invece c'è qualcosa di nuovo. C'è come uno schieramento nuovo, consono alle funzioni non statiche, ma dinamiche, di un Ministero del lavoro inteso come Ministero di occupazione, prima di tutto. Ed ho coscienza che da questa impostazione derivano alcune gravi conseguenze: interne del Ministero, per il mutamento di ritmo e l'orientamento diverso, nonché interne anche del Governo. C'è ormai, nella coscienza nazionale l'idea che,

come il Ministero del tesoro è il centro coordinatore dei Ministeri per la spesa, è inevitabile che il Ministero del lavoro diventi il centro coordinatore dei Ministeri che presiedono alle attività economiche e produttive. Parlo di questo perché non ritengo, per le naturali vicende degli uomini, e degli uomini politici in specie, che spetterà a me un giorno di godere o subire le conseguenze di queste innovazioni. Ma ritengo mio dovere esprimere questi concetti perché, evidentemente, il giorno in cui si dovrà, come si dovrà in base ad un articolo della Costituzione, rivedere il contenuto e disciplinare l'ordinamento del Governo della Repubblica, non si potrà prescindere da questi problemi che sorgono non dall'ambizione ma dalla sensibilità degli uomini per i problemi del nostro Paese.

E mentre si trasformava questo Ministero del lavoro, il Ministro ed i suoi funzionari hanno dormito? Sembrerebbe di sì a sentire alcune critiche più o meno appassionate, ma talvolta inesatte, udite in questa Camera.

Con i pochi mezzi che aveva, che cosa ha fatto il Ministero del lavoro?

Ho già qualche volta avuto l'occasione di toccare questo argomento; ma – non so se per la stanchezza della memoria comune o per comodità di critica – sembra che quanto ho detto non abbia lasciato traccia, non dico negli annali e nei verbali di questa Camera, ma nella memoria dei singoli componenti.

Mi si perdoni, quindi, se su questo punto dovrò fare qualche ripetizione.

Settore dell'occupazione. Una legge applicata dall'inizio dell'agosto 1947, una legge per così dire che rispettava e teneva conto di trattative intercorse tra le parti interessate per garantire un minimo di trattamento agli esuberanti licenziati dalle varie imprese; una legge del 26 settembre 1947 per la massima occupazione in agricoltura. L'onorevole Pastore ne ha citato i difetti. Condivido le sue affermazioni. Sono difetti sopratutto di vigilanza. Sono state prese e saranno intensificate le misure necessarie per rimediare a questi difetti. Ma, nonostante questi difetti, non dimentichiamo che in 45 province della Repubblica, nell'inverno scorso, centinaia di migliaia di lavoratori agricoli per mezzo di questa legge hanno avuto una occupazione.

Il decreto del 7 novembre 1947 e quello del 10 gennaio 1948 per la riqualificazione dei disoccupati e per i corsi di riqualificazione interni nelle aziende. Si fanno delle critiche. Io ringrazio coloro che criticano questi decreti. E ho tenuto conto di queste critiche quando, approntando il disegno di legge che è oggi in discussione al Senato, ho pensato di rivedere tutta questa materia. Ma non dimentichiamo, e se possono dimenticarlo gli uomini politici, non dimenticano i lavoratori, che oltre 60 mila disoccupati italiani con una spesa di due miliardi e mezzo di lire nell'inverno scorso con questo espediente occasionale del Ministero del lavoro hanno avuto un conforto e un'assistenza professionale ed economica maggiore di quella che essi si sarebbero immaginati.

L'onorevole Coppa mi ha invitato a provvedere per l'avviamento al lavoro dei lavoratori tubercolotici. Anche in questo il nostro Governo di tartarughe ha preceduto la Camera di almeno sei mesi: sta di fatto che dall'aprile del 1948 vi è un nostro decreto in questa materia.

E per il futuro? Per il futuro il Ministero del lavoro, sfidando le critiche di ogni genere di amici e di avversari politici, di giornali seri e di giornali uomoristici, tentò, fra il mese di giugno e il mese di luglio di quest'anno, di impostare in maniera nuova i problemi della disoccupazione in Italia. Devo dire francamente che non sono stato fortunato nel mio tentativo. Non per questo desisterò. I miei funzionari, già nei primi giorni che ero al Ministero, sparsero questa descrizione del loro Ministro: è un testardo come mai si è visto l'eguale. Ebbene, io cercherò di usare questa virtù o questo difetto proprio in questa materia e sono persuaso che con l'approvazione o senza l'approvazione dei disegni di legge che ho avuto l'onore di presentare al Parlamento, verrà un giorno non lontano in cui a quella direttiva si dovrà tornare per dare qualcosa che non sia una elemosina ai disoccupati italiani (*Applausi al centro*).

Ma proprio in virtù di questa testardaggine non ho atteso (mi scusino gli onorevoli colleghi) l'approvazione del Parlamento per fare qualcosa, non all'infuori delle leggi, ma con i mezzi a mia disposizione. Ho così pensato di iniziare a dimostrare che non si trattava di fantasie, ma di cose realizzabili; non si trattava di un modo nuovo per sfruttare i disoccupati, ma si trattava di andare incontro alle più profonde aspirazioni dei lavoratori disoccupati. Ecco come sono nati e come sono in funzione ormai in varie province d'Italia i cantieri di rimboschimento.

Onorevole Di Vittorio, non lei, ma alcuni che le sono vicini, li hanno qualificati cantieri di sfruttamento. Non sono di questo parere i lavoratori che vi lavorano. Quindi se ci tenete ad interpretare i desideri dei lavoratori

aggiornatevi, e cercate di non immaginare che il Ministro del lavoro, di notte e di giorno, non pensi ad altro che di far cose che possano dispiacere ai lavoratori.

Trenta di questi cantieri sono in funzione o stanno per entrare in funzione. Duemila ettari di suolo italiano sono sottoposti a rimboschimento: oltre 300 mila giornate di lavoro sono assicurate e finanziate.

Tremila, ho detto, sono i disoccupati sottratti alla disoccupazione, e si fa un esperimento che giorno per giorno (e a me ogni lunedì quando mi reco fra questi disoccupati) conferma che per questa strada v'è molto e molto cammino da fare in Italia, naturalmente con le modifiche che potranno essere suggerite dal Parlamento o con quelle che dall'esperienza allo stesso Governo deriveranno.

DI VITTORIO. E se le suggeriscono i lavoratori ?

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Se le suggeriscono i lavoratori, specie se le suggeriscono direttamente (*Vivi applausi al centro e a destra*)... per non farle deformare dall'eco, noi le ascolteremo. Quando nella giornata del 20 settembre, mentre si tornava ad imbastire una certa cerimonia che è veramente una perdita di tempo... (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

È la mia opinione. Sarà consentito anche di dire la mia opinione ! Voi avete detto la vostra il 20 settembre ed io dico la mia il 26 ottobre ! (*Applausi al centro — Proteste all'estrema sinistra*).

Il 20 settembre ero in mezzo a questi lavoratori, e proprio i lavoratori mi dissero: onorevole Ministro, noi le siamo grati di quello che ha fatto, ma chiediamo qualche cosa di più, chiediamo delle scarpe e dei pantaloni.

Il Ministro del lavoro ha mandato scarpe e pantaloni (*Applausi al centro*), si capisce nell'ambito della legalità e delle leggi che regolano la vita del mio Ministero. Non è un dono paternalistico, onorevole Di Vittorio; è la dimostrazione che la voce dei lavoratori, comunque arrivi al Ministro, è fatta oggetto di riflessioni attente per sodisfare quello che di reale e di giusto v'è in quella voce. E lei ne sa qualcosa, onorevole Di Vittorio !

Connessa col problema dell'occupazione interna è l'emigrazione; si capisce, nel quadro degli accordi esistenti. Tutti noi invochiamo condizioni migliori, ma se dipendesse dal Governo, avremmo già fatto tutto il necessario.

Dissi al Senato il 22 settembre che per l'emigrazione è un po' come per gli sposalizi: bisogna essere in due. Anzi, in questo caso, in tre: il Paese che invia, il Paese che riceve, il cittadino che va.

Nel quadro degli accordi esistenti – che ci auguriamo possano venir migliorati – nel 1946 furono avviati all'estero 28.256 lavoratori con 1.043 famigliari; nel 1947, 75.761 lavoratori e 10.267 famigliari; nei primi nove mesi del 1948, 46.905 lavoratori e 16.255 famigliari.

Si è detto che all'estero si sta male. È una vecchia constatazione, vero. Il nostro Dante ne ha fatto anche la teoria raccontando quanto sia duro lo scendere e il salir le altrui scale ! Ma quando io vedo che il numero dei lavoratori espatriandi, o meglio il numero dei famigliari espatriandi cresce continuamente, non posso non dedurne una cosa: che si intensifica la richiesta dei lavoratori emigrati di essere raggiunti dai propri famigliari. Ora, io non credo che gli italiani espatriando perdano il cervello e non credo che i capifamiglia espatriando anziché rimpatriare, come potrebbero, invitino nell'inferno straniero i loro famigliari. (*Interruzione del deputato Cucchi*).

Se mancassero altri argomenti, onorevole Cucchi, questo dovrebbe fare riflettere sul continuo miglioramento che, nella situazione disagiata, i nostri lavoratori emigrati riescono ad ottenere, anche grazie all'azione del Governo nazionale.

CUCCHI. È l'emigrazione libera quella che è sfruttata ! Gli emigrati sono più di 300.000, non 70.000 come ha detto lei !

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Onorevole Cucchi, non mi faccia dire cose che non ho detto ! Ho detto che i lavoratori avviati dal Ministero del lavoro sono questi.

Per gli emigranti liberi, v'è un articolo della Costituzione che garantisce la libertà di emigrazione.

CUCCHI. Ma garantisce anche la tutela dello Stato !

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ed è quello che lo Stato italiano fa ! Ma se un cittadino italiano, tutelato dallo Stato, preferisce non essere tutelato, a meno che non si prenda coi carabinieri o con la celere, cosa che voi non volete, evidentemente bisogna lasciarlo stare. (*Applausi al centro*).

Bisogna evidentemente migliorare. Su questo siamo d'accordo, onorevole Cucchi: bisogna migliorare la protezione dei nostri

emigranti. È quello che ci sforziamo di fare. Tal senso hanno gli accordi sull'equiparazione in materia di previdenza che nel marzo scorso furono firmati a Roma fra il nostro Ministero degli esteri e il Ministero del lavoro francese. Ugual senso hanno gli accordi che il 30 aprile io ebbi l'onore, a nome del Governo italiano, di firmare a Bruxelles con il Ministero del lavoro belga; e quegli accordi che in questi giorni si stanno trattando a Berna dai nostri rappresentanti con le autorità svizzere. Tal senso hanno le visite, per ora rare, ma che noi speriamo possano essere intensificate. Chi vi parla, il primo maggio era fra i minatori italiani nel Belgio; e l'onorevole Sottosegretario agli esteri Moro nei giorni scorsi è stato in Svizzera. Tal senso ha l'invio di una commissione italiana in Argentina. Ieri, l'onorevole Lizzadri ha lamentato che vi abbiamo messo alla testa dei conti. Invece alla testa v'era l'onorevole Carmagnola. Spero che l'onorevole Lizzadri non l'abbia confuso con il celebre conte della storia. (*Si ride*).

Per l'emigrazione si reclama – anche da parte dell'onorevole Nitti, facendo tesoro della sua esperienza personale – una politica unitaria. Onorevole Cucchi, a questo scopo posso assicurarle che il Ministero degli esteri e quello del lavoro, d'accordo, hanno preparato e distribuito già ai Ministri un disegno di legge per la ricostituzione del Consiglio superiore dell'emigrazione. Sarà discusso nei prossimi giorni, e verrà alla Camera. Io spero che si compia il primo passo verso quella unificazione che l'onorevole relatore, lei onorevole Cucchi e tutti gli altri amici di questa Assemblea e del Senato, da più mesi vanno reclamando.

Un problema afflisse i miei predecessori al Ministero del lavoro, quello della previdenza sociale. Gli istituti, la riforma, gli adeguamenti delle prestazioni. Per questi problemi abbiamo fatto qualche cosa. Gli istituti principali sono ritornati alle amministrazioni normali, si è detto, con criteri antidemocratici. Io ho risposto invece che è stato fatto tutto in ossequio a un decreto legge che porta la firma dell'onorevole Romita. E non mi pare che l'uomo abbia potuto firmare qualche cosa di antidemocratico.

DI VITTORIO. È l'applicazione che se ne fa!

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Se lei avesse pazienza, onorevole Di Vittorio, si risparmierebbe perfino le interruzioni. Ho preso nota nel mio schema della interruzione che lei avrebbe fatto. Mi sono detto: l'onorevole Di Vittorio a questo punto dirà: è l'applicazione. La legge Romita è applicata alla perfezione! Dice la legge Romita che si deve chiedere alle associazioni di categoria la designazione dei propri rappresentanti. Io li ho chiesti, e lei me ne può dare atto. Li ho nominati, e non avrei potuto fare altrimenti. L'onorevole Di Vittorio ha fatto un complimento in questa occasione al nostro Presidente Gronchi: lei, signor Presidente, finirà per dare il nome ad un'era – come quella di Berta –; che ai tempi di Gronchi i commissari si divisero con un criterio tripartitico. È verissimo! E fino a quando si è potuto, così si è fatto. Ma la legge Romita non dice così. la legge Romita dice che il presidente degli istituti è di nomina governativa. Evidentemente deve rispondere ad un indirizzo politico del Governo

Può dispiacere a lei, a me o ad altri che non sia alla testa di questo o di quello istituto questa o quella persona; ma non si dica che abusiamo della legge, se questa scelta è fatta con criterî collegiali dal Governo, che ha l'onere di dirigere la cosa pubblica.

La riforma. Si è detto dall'onorevole Cavallotti che questo Governo non vuol fare la riforma della previdenza sociale, in ossequio all'alta borghesia e all'alto clero.

Ora, a dire la verità, onorevole Cavallotti, non mi consta e non ho mai ricevuto, io e nemmeno il collega La Pira – che è una specie di avvocato tra me ed il cielo –, non abbiamo mai ricevuto missive intimidatorie e nemmeno rogatorie né da parte del clero, né da parte dell'alta borghesia, in materia di riforma previdenziale.

Né lei mi dirà che non abbiamo bisogno di missive, avendo delle particolari doti di intuizione; anzi in questa materia siamo proprio sordi!

E allora si aggiunge: perché non l'avete fatta la riforma? Vi spiegherò.

L'onorevole Gronchi – siamo sempre all'origine di questa travagliata storia del riassestamento sociale nel nostro Paese – cominciò per primo a profilare la necessità di una riforma della previdenza sociale.

Io non lo so quale gruppo sociale – se l'alto o il basso clero, se l'alta o la bassa borghesia – abbia fatto in maniera che da quel giorno a quello in cui venne finalmente un decreto Romita passassero oltre 40 mesi di discussione per una legge di pochi articoli. Finalmente nell'aprile del 1947 venne il decreto Romita e poi, forse

in ossequio alla genesi, un momento di riposo. Ed infine venne il Governo nero a spolverare questo decreto; non sapendo fare altro, almeno cercò di attuare quanto deciso prima; ed il 2 luglio nominò una commissione. Il 4 luglio l'onorevole Presidente del Consiglio partecipò all'inaugurazione dei lavori, pronunciando anche un discorso e facendo presiedere la commissione da un illustre parlamentare, che in quel momento siedeva alla opposizione, l'onorevole D'Aragona. La commissione ha lavorato; il 2 aprile 1948 concluse i suoi lavori e nella stessa giornata fu distribuita la relazione stampata.

Qualcuno, anche dai banchi di centro, ha manifestato la preoccupazione che ora ci si riposi anche noi. Non è esatto. È un lavoro silenzioso di raccolta di dati; perché non si fa la riforma della previdenza sociale assegnando ad ogni cittadino una pensione od un sussidio. La riforma della previdenza sociale si fa calcolando tutta la massa del bisogno e tutta la massa delle possibilità e distribuendo nel modo meno oneroso e più rapido. E questo un collegio, per di più numeroso, come la commissione per la riforma della previdenza sociale, non poteva farlo; i calcoli non si fanno collegialmente. Si è dato l'incarico ai tecnici, i quali hanno studiato quel progetto.

Non vi spaventate, ma preparatevi, onorevoli colleghi, fin d'ora alla discussione veemente che nella prossima primavera si farà qui – non nel mese di aprile, onorevole Pastore, come ha richiesto – ma alla prossima primavera, a maggio, alla discussione che si farà qui di quel progetto; non vi spaventate, ma preparatevi a sentire delle cifre astronomiche. La intera realizzazione di quel progetto a pieno regime darebbe luogo ad una spesa annua superiore ai 1500 miliardi. (*Commenti*). Ad ogni modo il problema è posto; la necessità di una riforma è arcidimostrata: occorrerà riunire tutte le forze, onorevole Giulietti, di coloro che hanno, tutte le forze di coloro che sanno, tutte le forze di coloro che finora hanno sofferto per l'inesistenza di un organismo previdenziale adeguato, per far sì che i lavoratori del nostro Paese abbiano la migliore condizione possibile per avere tranquillità e sicurezza essi e dare agli altri lavoratori occupati la gioia di sapere che lavorano per qualche cosa nel loro Paese.

GIULIETTI. Quelle misure indicate in 1.500 miliardi il Ministro le trova di sicuro!

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Se lei, che ha pratica di palombari, me lo assicura, non dispero. (*Si ride*).

GIULIETTI. Le trova sopra il mare, senza andar sott'acqua!

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. V'era, in materia di previdenza sociale, un terzo problema: quello dell'adeguamento delle prestazioni. Cito alcune cifre scelte a caso. L'onorevole Repossi, in un suo – ripeto – da me apprezzato intervento, giorni fa disse: state attenti che in materia di adeguamento di prestazioni non è vero che non si è fatto ancora nulla e che, come taluni affermano, si sia ancora sulle posizioni prebelliche. Siamo invece a circa 40 volte in materia di pensioni previdenziali, rispetto alle cifre pre-belliche. Cito un caso: arrivato al Ministero del lavoro ho trovato che gli assegni familiari in agricoltura erano di una lira al giorno per ogni figlio a carico. Con due successivi interventi ho moltiplicato la lira per trenta. Sono ancora poche, onorevole Di Vittorio; ma se fossimo rimasti ancora a quella lira?... (*Commenti all'estrema sinistra*).

La stessa cosa potrei dire sugli assegni familiari per l'industria, il commercio e le assicurazioni.

Veniamo alla grande operazione, grande per l'entità, non tanto per ciò che è toccato a testa. Parlo della creazione del fondo di solidarietà sociale, ideato dall'onorevole D'Aragona e che per parecchi mesi, 14 o 15, aveva fatto affaticare d'Aragona e Romita insieme a voi, alla Confindustria, alla Confida ecc., per trovare una soluzione.

DI VITTORIO. La Confindustria non vuol pagare!

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Finalmente il 29 luglio 1947 una soluzione fu trovata. Quale fu? Metà della quota necessaria, 29 miliardi, ai datori di lavoro; un quarto ai lavoratori ed un quarto allo Stato. Dice l'onorevole Di Vittorio: questa è una truffa!

DI VITTORIO. Sì, sì!

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Mi lasci finire, ripeto quel che lei dice; se vuole che dica anch'io « sì », lo dico. (*Si ride al centro*). L'onorevole Di Vittorio dice che è una truffa. Perché? Perché lo Stato prima dava già 4 miliardi 250 milioni, se non sbaglio al capitolo 59; poi ne dà 7 miliardi e 260 milioni: e all'onorevole Di Vittorio sembra una truffa aver aumentato 3 miliardi e 10 milioni! Egli dice: perché ora fate questo giuoco di bussolotti?

DI VITTORIO. Quello stanziamento non esiste.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Sì che esiste, onorevole Di Vittorio: non posso istituire corsi di riqualificazione per la lettura dei bilanci! (*Vivi applausi al centro e a destra*). V'è questa cifra ed è al capitolo 82. Essa risponde esattamente ad un accordo. Onorevole Di Vittorio, lei quel giorno non vi era. Veda, il sistema confederale della pluralità dei segretari crea questi inconvenienti: lei è poco informato quando non è presente; e quando è presente lei, è poco informato Bitossi, mentre, prima, era poco informato anche l'onorevole Pastore. In quelle trattative per conto della Confederazione vi fu l'onorevole Bitossi, durante tutto il mese di luglio e anche a giugno; ai primi giorni di luglio furono terminate quelle trattative, e si disse: lo Stato un quarto, i lavoratori un quarto, la metà i datori di lavoro. Ma lo Stato già per suo conto, nell'attesa delle trattative, aveva anticipato quattro miliardi e 250 milioni.

DI VITTORIO. Non è esatto, quello è un contributo dello Stato!...

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Abbia pazienza onorevole Di Vittorio, basta che ella legga lo stato di previsione del 1947-48, e al capitolo 59 troverà esattamente 4 miliardi e 250 milioni in applicazione del regio decreto legge 20 maggio 1946, n. 375, che dà una integrazione di 300 lire al mese ai nostri pensionati in attesa di costituire il fondo della solidarietà. Costituito questo fondo lo Stato che cosa disse? Io aggiungo altri tre miliardi per far sì che alle 300 lire, che finora ho anticipate, d'ora in avanti si possano aggiungere altre 200 lire ed arrivare ad una quota di 500 lire. E i rappresentanti dei lavoratori, che allora erano presenti, accettarono. Quindi, traendo le conseguenze, si fece il decreto 29 luglio 1947, n. 689, che ha funzionato discretamente....

DI VITTORIO. Ma i datori di lavoro non pagano...

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. A dir la verità nei primi giorni vi furono al riguardo parecchi ordini del giorno delle Camere del lavoro; cito ad esempio, a memoria, quella di Pavia, la quale diceva che i datori di lavoro non volevano pagare. Mi rivolsi alla Confederazione, e la Confederazione disse: devono pagare. Poi, hanno pagato con lentezza, come sempre avviene in queste circostanze, sicché questa lentezza non è una delle minori ragioni per le quali, nei mesi scorsi, lo Stato ha dovuto anticipare per conto di tutti, ed il bilancio di cassa dell'Istituto di previdenza sociale ha avuto un altro bucherello di più.

Successivamente, il Governo fece qualche altra cosa. Il 1° dicembre altri due miliardi e 300 milioni circa per aumentare ancora di 300 lire queste pensioni; il 17 marzo 1948 altri due miliardi e qualche cosa. Oggi, noi in ossequio ad una promessa che qualcuno (se non sbaglio dall'onorevole Ghislandi) ieri ci ha ricordata, e fatta in quest'Aula dall'onorevole Ministro del tesoro nel mese di luglio o ai primi di agosto, ci stiamo arrabattando per cercare di fare qualche altra cosa a favore dei pensionati della previdenza sociale. Mentre stiamo scervellandoci, perché fare in questo settore vuol dire immediatamente decine di miliardi (sono un milione e 400 mila i pensionati; date loro mille lire a testa e sono subito 16 miliardi all'anno) mentre ripeto stiamo arrovellandoci l'anima, perché non vi è persona di buon cuore e di criterio che non senta questa spina gravissima della nostra situazione nazionale, ci capita un infortunio. Uno sciopero, lo sciopero dei dipendenti della previdenza sociale, prima parziale, da ieri ad oltranza, per un aumento della indennità invernale I dirigenti del sindacato non se ne sono accorti, ma ai pensionati non è sfuggito l'ironico sapore di questa agitazione, in questo momento mentre ci stiamo arrovellando per trovare qualche cifra per andare incontro ai pensionati della previdenza sociale (*Commenti — Approvazioni*). E tanto se ne sono accorti che, in data 18 ottobre, da Darfo in provincia di Brescia mi hanno mandato questa lettera. « Sezione pensionati invalidità e vecchiaia sede centrale Darfo, 18 ottobre 1948. All'onorevole Ministro del lavoro.

« Siamo un gruppo di pensionati della cosiddetta previdenza sociale e con meraviglia abbiamo letto sul *Corriere di informazione* del 16 corrente mese che gli impiegati della previdenza sociale sono in sciopero perché pretendono, oltre allo stipendio, una indennità di spese di riscaldamento di 50.000 lire. Queste pretese ci convincono sempre più che l'Istituto della previdenza è creato non per aiutare i vecchi lavoratori, che tutto hanno dato per la Patria (*Vivissimi applausi al centro e a destra*), ma per mantenere un esercito di impiegati », e qui gli scriventi esagerano, «che assorbono la maggior parte delle entrate ».

È la voce dei lavoratori. Ascoltatela.

DI VITTORIO. Glie ne potrei far leggere a centinaia.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Anche io ne ho centinaia.

« A noi si nega quel minimo strettamente necessario per i più elementari bisogni della vita. Noi non abbiamo non 50.000 lire per il riscaldamento, ma nemmeno la paglia per accendere il fuoco. Se si pensa che la media delle nostre pensioni non raggiunge le 3.000 lire mensili, pari a 36.000 lire all'anno, viene fatto di chiedere ai nostri signori impiegati se sono o no al corrente di una tale ingiustizia. Essi sono quasi 22.000 dipendenti. Sarebbe ora che si rivedessero i quadri di questi signori impiegati ed eliminare la parte superflua e poco redditizia.

22.000 dipendenti, se si fanno le dovute proporzioni, non vi sono nemmeno nell'amministrazione della Repubblica ». Leggo così tutto di seguito, perché la lettera è scritta evidentemente da illetterati o quasi. « Che si debbano dare anche a loro i mezzi per vivere decorosamente – a noi si negano quelli per vivere fisicamente – nessuno lo nega, ma che si voglia esagerare, questo è troppo. Oggi è l'indennità di riscaldamento, domani sarà quella per la donna di servizio e della guardarobiera e così via. Onorevole Ministro, non ci opponiamo al benessere di nessuno, ma pensate che i pensionati della sofferenza sociale non hanno di che riscaldarsi, ma nemmeno ciò che basti per comperare il pane quotidiano ».

DI VITTORIO. Hanno ragione i pensionati. (*Interruzioni al centro*).

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Il presidente dell'Istituto nazionale della previdenza sociale ha chiesto ai proprî dipendenti di aspettare la decisione del consiglio di amministrazione, convocato per il 5 novembre. I dirigenti del sindacato non hanno voluto aspettare, come se anziché trovarsi di fronte ad un istituto di lavoratori si fossero trovati di fronte al più esoso dei capitalisti.

Ma, quello che meno si può approvare è di sapere che alcuni degli scioperanti non hanno esitato, durante lo sciopero, a richiedere alla direzione dell'Istituto nazionale della previdenza sociale i biglietti di turno gratuiti per assistere, a spese dell'istituto, a uno spettacolo al Quirino. (*Commenti*).

Onorevoli colleghi, sindacalisti di ogni corrente, ascoltate questo grido che viene dal profondo dell'animo del Ministro del lavoro: continuando così si distrugge il sindacalismo in Italia, continuando così si fa perdere ogni fiducia ai lavoratori nelle loro associazioni. (*Vivi applausi al centro e a destra — Interruzione del deputato Di Vittorio*).

Onorevole Di Vittorio, non turbiamo questo appello al senso di responsabilità che oggi parte da questa Camera, nel tentativo di voler riaprire la questione sindacale, perché lei non è nel vero quando dice che questo sindacato si è staccato dalla Confederazione generale italiana del lavoro, perché per quello che a me consta... (*Rumori all'estrema sinistra — Commenti*) a quanto mi consta, ripeto, per i rapporti che ho sempre avuto con i dirigenti del sindacato, che ho trovato in passato molto più ragionevoli e comprensivi di quanto oggi si siano dimostrati...

Una voce all'estrema sinistra. Oggi sono autonomi. (*Commenti al centro e a destra*).

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. No, sono stati sempre autonomi; comunque, se non lo erano, lo sono diventati...

DI VITTORIO. Lo sono diventati in agosto, in seguito alla scissione. (*Rumori al centro*).

PETRONE. Ma non interrompa!

DI VITTORIO. Ma cosa ne sa lei? (*Rumori e proteste al centro — Commenti all'estrema sinistra*).

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Onorevole Di Vittorio, se mi lasciano parlare io preciso, poiché mi sembra di essere stato frainteso. Non ho menomamente inteso in questa circostanza di fare una critica a voi e a loro, niente affatto: io non ho chiamato in causa nessuna Confederazione. Mi sono rivolto esclusivamente ai lavoratori dell'I. N. P. S., anzi ai dirigenti del sindacato. L'onorevole Di Vittorio mi ha interrotto, dicendo che questo sindacato è indipendente. Lei dice che in agosto si è staccato dalla Confederazione generale del lavoro, e sarà...

DI VITTORIO. Come sarà! Se glielo dico, è un dato di fatto (*Proteste e rumori al centro e a destra*).

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. E allora, onorevole Di Vittorio, consenta che io prenda atto di quello che lei dichiara; e lei prenda atto di quello che hanno riferito i giornali e che io le ripeto: che nei giorni scorsi, invelenendosi l'agitazione, il sindacato (credo che lei ne sia al corrente) ha chiesto la solidarietà non di loro, ma di voi...

DI VITTORIO. Sì, ha chiesto l'appoggio della C. G. I. L. che è intervenuta in senso moderatore.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Appunto, la Confederazione, anche nella giornata di ieri, nella stessa

persona del suo segretario onorevole Bitossi, è intervenuta in senso moderatore...

DI VITTORIO. Oh! E allora?... (*Applausi all'estrema sinistra*).

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Quindi, lei vede, onorevole Di Vittorio, che non v'era minimamente una volontà o una espressione tendenziosa in quello che dicevo: lei ha sollevato il problema e io gliel'ho chiarito.

L'onorevole Giulietti e altri, se non sbaglio anche l'onorevole Ghislandi, oltre ad altri colleghi di cui mi sfugge il nome, hanno ricordato il problema degli infortunati. Ma, anche qui, si sono dimenticati di una piccola cosa, un piccolo particolare che, dovendo giudicare della volontà di questo Governo di fare qualche cosa per i lavoratori, non bisogna dimenticare, pur valutando criticamente. Hanno dimenticato cioé che già nel gennaio 1948 questo Governo o il precedente – ma il Ministro del lavoro ed il Presidente del Consiglio erano gli stessi – trasportò il massimale per gli infortunati che era di 24.000 lire a 60.000 lire.

E i colleghi, che leggono attentamente i giornali, si saranno accorti che è stato distribuito ai Ministri un disegno di legge che porta questa rendita a 240.000 lire annue e anche, onorevole Giulietti, per i marittimi. Anzi, per essi v'è una situazione speciale, perché si tratta di provvedere anche per gli ufficiali, e anche, come lei sa, per i capitani marittimi. E per i capitani marittimi lei sa che si arriverà a 400.000 lire.

GIULIETTI. Da uno a dieci.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. No, onorevole Giulietti, perché dalle 6.000 lire da cui si partiva – e di cui lei stesso ha parlato nel suo intervento – arrivare alle 400.000 lire non significa andare da uno a dieci.

GIULIETTI. Non si può neanche fare un'osservazione.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ma nemmeno io le voglio fare un'osservazione, onorevole Giulietti: volevo soltanto dimostrarle che lei, alla ripresa di novembre, avrà un disegno di legge nelle mani che verrà incontro alle esigenze da lei manifestate.

GIULIETTI. Grazie.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Prego, è un dovere.

Altri problemi furono affrontati e altri miglioramenti apportati per quello che riguarda i sussidi di disoccupazione. Troppo ci dimentichiamo noi che nel primo semestre del 1948 i sussidî di disoccupazione ordinarî sono ammontati complessivamente ad oltre otto miliardi, mentre quelli di disoccupazione straordinaria hanno raggiunto la cifra di oltre diciannove miliardi.

E se, al termine di questi rapidi cenni, io dico che solo tappandosi gli occhi si può dichiarare di votare contro perché nel settore del lavoro non si è fatto nulla, io lo dico perché si affermano cose inesatte.

Onorevole Di Vittorio, ella dice che vuol farmi dei riconoscimenti – so, del resto, che me ne ha sempre fatti – ma intanto ne approfitta per dirmi che, salvo le vertenze di lavoro, non si è fatto nulla; io le rispondo che la ringrazio, ma di complimenti di questo genere non ne voglio.

DI VITTORIO. Io non ho inteso di farle dei complimenti, onorevole Ministro: io ho constatato.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Allora, se non sono dei complimenti, li accetto. E sarebbe ingiusto che, da una parte o dall'altra, venissero dei complimenti al Ministro, perché ha fatto il suo dovere; e mi dispiace soltanto di non averlo potuto fare in maniera più efficace.

Ma non posso non invitare chi ha avuto parole buone per me in questa o in altre circostanze, a non dimenticare che ben più di me, per maggior numero di incombenze, per più oscura e ardua fatica, sono meritevoli l'onorevole Magrini – che purtroppo non fa più parte di questa Camera – il Sottosegretario La Pira e tutta una schiera di anziani e di giovani funzionarî che hanno collaborato con me in ogni settore del lavoro.

I giornali parlano solo delle notti del Ministro. Ebbene, sappiano i giornali che le notti del Ministro sono piccola cosa rispetto alle notti di tutti i suoi funzionari per quanto riguarda questo veramente grave ed importante problema. (*Applausi al centro e alla destra*).

Ma, naturalmente, così non si può andare avanti. Lo ha detto l'onorevole Roberti: cosa pensate di fare? Continuare tutta la vita a consumare luce elettrica per risolvere vertenze? No; è un problema che già l'anno scorso – se non sbaglio, in agosto – un giornale di Genova, credo, sollevò e disse: ma questo Ministro del lavoro, che tutti lodano, è un pazzo che sta su le notti a perdere tempo con tutte queste rappresentanze; dovrebbe invece studiare i progetti di legge. A parte il fatto che qualche ora del giorno la posso dedicare ai progetti di legge, pur dedicando quelle della notte alle vertenze, rilevo

l'affermazione dell'onorevole Roberti. Evidentemente è un congegno di fortuna quello che si è messo in piedi. Le vertenze vi sono; occorre trovare una via d'uscita, occorre che qualcuno in un modo o nell'altro intervenga; ma è razionale questo intervento e questo sistema? No, è un espediente. E un espediente in attesa di che cosa? Di una legge che non v'è. Il famoso articolo 39 della nostra Costituzione – che ci costò (onorevole Di Vittorio, lei lo ricorda, insieme all'onorevole Rapelli e ad altri) tanta fatica in sede di Commissione dei 75. In attesa di una legge, dicevo, che, in connessione con gli articoli 39 e 40 della Costituzione, disciplini, regolamenti – dice, se non sbaglio, la Costituzione – le modalità di riconoscimento delle associazioni sindacali, sottoponendole ad una certa condizione per ottenere il riconoscimento, prevedendo in qual modo queste associazioni formeranno la rappresentanza unitaria e proporzionale per addivenire alle pattuizioni, e prevedendo in che modo queste pattuizioni verranno estese all'intera categoria dei rappresentati e dei non rappresentati dalle associazioni sindacali.

In quella sede, in quella legge, si dovrà prevedere qualche cosa sulle modalità con cui non soltanto si fanno i contratti collettivi, ma si rivedono, si aggiornano? V'è il problema delle vertenze? Io immagino di sì, e che di questo parere siano tutti i colleghi di questa Assemblea. È materia scottante, evidentemente; è materia difficile. È un problema che non può lasciare indifferente nessuno dei cittadini del nostro Stato; è un problema che bisogna affrontare. Il Governo aveva pensato, immaginato, di risolvere i problemi sorgenti dagli articoli 39 e 40 insieme ai problemi sorgenti dall'articolo 99, quello sul Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro. Il Senato ha avuto di recente occasione per manifestare un'aspirazione in senso contrario, in senso parzialmente contrario, chiedendo che la legge sul Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro preceda la legge sul riconoscimento delle associazioni sindacali.

Il Governo, per bocca del suo Presidente, ha creduto opportuno di aderire a questo invito del Senato, vedendo nella sollecita costituzione del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro un modo per mettere a profitto (secondo lo spirito e la lettera della Costituzione) del Parlamento e del Governo delle esperienze tecniche che eventualmente non fossero rappresentate già o esistenti nell'interno delle Assemblee. E in questo senso procederemo. Sicché il disegno di legge per il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, che è già in uno stadio di avanzata elaborazione, non appena avrà ricevuto nei prossimi giorni o nelle prossime settimane la sua veste definitiva nelle discussioni del Consiglio dei Ministri, verrà portato dinanzi al Parlamento. Nel frattempo si procederà alla rielaborazione o alla definitiva elaborazione della legge attuatrice degli articoli 39 e 40, in modo da mandarla prima per una consultazione tecnica al Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, e poi portarla al Parlamento. Una procedura corretta e senza sottintesi di nessun genere.

I giornali nei giorni scorsi, forse per saggiare (ed è una funzione della stampa ben apprezzabile), hanno ventilato come novità certe pretese indiscrezioni. Vi assicuro, onorevoli colleghi, che nella quasi totalità di quelle notizie v'è il frutto di una fantasia buona e forse anche della intuizione. Ma, molte di quelle notizie con le quali ci si vuole attribuire delle intenzioni capestro per le associazioni sindacali e per la proibizione dello sciopero, sono di pura invenzione. V'è la Costituzione e nell'ambito di tutti i suoi articoli noi prepareremo i nostri progetti; v'è un Parlamento e il Parlamento giudicherà quanto aderenti alla Costituzione e alle necessità del Paese sono i progetti del Governo. Nessuna macchinazione, nessuna strana intenzione.

L'onorevole Pastore e l'onorevole Di Vittorio hanno toccato con diverse tendenze, con diverse sfumature, il problema dello sciopero, forse per stimolare il Governo a dire già come sarà questa regolamentazione.

Posso assicurare l'onorevole Pastore che quei tali articoli non ci saranno nel nostro progetto.

DI VITTORIO. Quali articoli?

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Quelli che ha letto l'onorevole Pastore ieri, levandoli da leggi sovietiche.

DI VITTORIO. Quelli che ha travisato.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. E non ci saranno onorevole Di Vittorio, per dar modo a lei di presentarli come emendamenti (*Ilarità — Applausi a destra e al centro*).

DI VITTORIO. Quando abolirete il capitalismo, aboliremo gli scioperi.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. L'onorevole Pastore ha anche tentato di stuzzicare il Governo per farsi dire che cosa farà delle liquidazioni

delle ex Confederazioni fasciste. Sanno tutti, onorevoli colleghi, che si è chiesta una proroga per affrontare seriamente questo problema.

Mi giungono da varie parti, da tutti i settori di questa Camera, e anche dal Senato, dei suggerimenti e mi si dice: perché questi beni delle ex confederazioni non li costituite in una specie di ente conservatore in modo da far godere l'uso di questi beni ad associazioni di lavoratori, cioè utilizzando un ricavo a beneficio dei lavoratori? È un'idea. Bisognerà studiarla tutti insieme, tanto più tutti insieme in quanto qui si tratta di un interesse specifico (ieri l'onorevole Giulietti mi ha interrotto; qui è un problema di viventi e non di morti!) dei lavoratori. Posso assicurare tutti che non saranno prese – e meno che mai in questo settore – delle decisioni affrettate. Il 31 dicembre non è lontano ed entro quell'epoca, se tutti insieme – le varie organizzazioni sindacali, il Governo e il Parlamento poi – ci metteremo di buona volontà, sono convinto che questo problema dell'utilizzazione dei beni degli enti in liquidazione sarà risolto nella maniera più sodisfacente.

L'onorevole Pastore ha detto: darete pubblicità alle gestioni? Evidentemente in un Governo democratico come il nostro, non ci possono essere dei registri chiusi in cui si dice: qui non si ficca il naso. Sovratutto non ci possono essere questi registri chiusi di fronte al Parlamento.

Del resto mi auguro – e per quel che mi risulta posso esprimere anche la certezza – – che non ci sia niente da nascondere in quello che è stato fatto. Certo, errori possono essere stati compiuti per diversa valutazione delle cose, ma io penso che non ci sia nulla di fraudolento, e niente che possa nuocere alla saggia Amministrazione di questi beni da parte di coloro che li hanno avuti in custodia.

L'onorevole Grazia ha lamentato che nel settore della cooperazione si è fatto poco. Non direi che si è fatto poco. Si è fatto con pochi mezzi, questo è esatto; ma non poco. Due censimenti si son fatti per conoscere quali sono le cooperative esistenti in Italia. Le cooperative hanno preso uno sviluppo enorme.

GRAZIA. Il censimento l'abbiamo fatto noi.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Il censimento lo fate voi? Ma non vorrei che avvenisse ancora quel che è avvenuto in una certa provincia, in cui se non si mandava presto un ispettore a vedere cosa succedeva, si continuavano a falsificare dei documenti per fare aderire delle cooperative, senza che ne avessero la volontà, ad una associazione o ad un'altra. (*Commenti al centro — Interruzione del deputato Grazia*).

Certo, più si guarda in due e meglio è. Quindi, la vigilanza non è mai troppa, sopratutto in questo settore, perché non bisogna dimenticare che, se manca lo spirito del cooperativismo, le cooperative non si fanno. Ecco perché mi sono sforzato di incoraggiare la propaganda a favore delle cooperative attraverso corsi fatti quest'anno, oppure incoraggiando e sussidiando i corsi di associazioni cooperative, sempre per cercare di creare o intensificare in tutto il territorio quello spirito cooperativistico, senza il quale non si combina nulla o si fanno delle cooperative che muoiono non appena terminato il sussidio.

L'onorevole Grazia ha lamentato che in questo particolare settore della costituzione di cooperative, la Direzione della cooperazione dorme e lascia passare sei mesi prima di dare una ricevuta.

Ora, l'uomo a capo di questa direzione è al disopra di ogni sospetto per la sua fede politica e per la sua esperienza. L'avvocato Basevi, essendo venuto a conoscenza di queste osservazioni, si è affrettato a mandarmi un appunto per smentirle e per fornirci delle cifre da presentare qui. Dal 1° gennaio ad oggi 26.678 atti relativi alle cooperative sono stati passati da questa Direzione della cooperazione, che è fatta da dieci persone, e il rilascio delle ricevute avviene normalmente entro 15 giorni, e talvolta a vista.

Questo dico per assicurare l'onorevole Grazia che se ci sono dei difetti essi non dipendono da volontà o da manovre: dipendono da pochezza non intellettuale ma numerica degli uomini.

Certo, bisognerà fare di più. Si tratta di un settore che va sviluppato. Ma lo sviluppo non può essere che consono e armonizzato con lo sviluppo che prenderanno le cooperative. Le grandi confederazioni cooperative continuino la loro attività, il Ministero non le intralcerà, ma cercherà anzi di aiutarle come meglio potrà.

Ed ora si può tentare di concludere.

Ci si domanda: si è fatto proprio tutto quello che occorre nel nostro Paese per dare ai lavoratori sicurezza, tranquillità e benessere?

No, io non lo penso: e solo dei pazzi potrebbero pensarlo. Ma altra cosa è affermare quanto sopra ho riportato, e altra cosa è dire che non si è fatto nulla o quasi nulla.

Credo che saremmo nel giusto se riconoscessimo (non dico pubblicamente, perché certi eroismi è bene non chiederli) nell'interno della nostra coscienza, che, nelle condizioni in cui era ed è l'Italia, difficilmente si poteva fare di più, senza inaridire certe sorgenti, senza creare ai prossimi futuri più imbarazzo di quanto non ne abbiamo al presente.

E del resto noi troviamo una ragione di queste insufficienze, oltre che quella obiettiva esterna: è la giovinezza del Ministero del lavoro. Nato da poco, sta facendo i primi passi, siamo in un campo sperimentale.

Ma non bisogna dimenticare i contrasti, in mezzo ai quali si è dovuto operare. Io capirei un voto di sfiducia qualora fosse giustificato da un'affermazione di questo genere: siete su una falsa strada. Ed io mi sono sforzato di dimostrare che non siamo su una falsa strada. Si è imboccata la strada giusta, quella al di fuori della quale non può vivere sensatamente un Ministero del lavoro.

Si sarà corso poco. Io ho creduto di dimostrare che questo procedere forse non troppo rapido non è dovuto a volontà degli uomini, ma a circostanze estranee.

Vi sono dei particolari desideri ed l'onorevole Zanfagnini ha detto: noi desidereremmo (lo ha espresso anche in un voto) la costituzione di un Ministero dell'assistenza e della sicurezza sociale.

Risponderò con alcune affermazioni dell'onorevole Roberti: state attenti di non fare confusione fra previdenza e assistenza sociale! È ineccepibile questa osservazione! Il problema della sicurezza sociale si pone in tutti i Paesi del mondo, ma state attenti che si pone in due maniere diverse: nei Paesi a scarsa popolazione e nei Paesi a sovrabbondante popolazione, così come il problema dell'occupazione, del resto. E la nostra Costituzione (perché nell'ambito della Costituzione bisogna muoversi, anche quando non è comodo!) ha ben distintamente prospettato i due problemi, con un articolo in cui parla di previdenza e con un articolo in cui parla di assistenza. E l'onorevole Roberti ha ricordato, per averlo letto (e noi lo ricordiamo per averlo vissuto, questo dramma di elaborare, di trovare una via) che gli onorevoli Noce, Di Vittorio, Rapelli, Taviani, Colitto, chi vi parla, insieme all'onorevole Ghidini oggi al Senato, ci siamo trovati per parecchi e parecchi giorni a cercare di vedere questo problema della sicurezza sociale come si poneva in Italia! E non si è trovato niente di meglio. Colpa nostra, forse; ma pare che poi l'Assemblea abbia condiviso questo nostro apprezzamento: porre il problema della previdenza non è porre il problema dell'assistenza.

Però c'è qualche cosa di vero in quanto l'onorevole Zanfagnini ha affermato: nel nostro Paese l'assistenza vien fatta per settori che spesso non si intendono o non si conoscono; sicché ai lestofanti può capitare di avere più volte l'assistenza e ai bisognosi di non averla mai.

Questo è un problema reale!

C'è un problema di perequazione, di sfrondamento, di unificazione e di economia. Io non so fino a qual punto si possa immaginare di colpo di creare un Ministero della sicurezza sociale in Italia; ma, fra questa che può essere una meta e l'attuale situazione nostra, ci sono delle posizioni intermedie, e per queste posizioni intermedie si potrà fare qualcosa, si dovrà fare qualche cosa, in maniera che i non molti soldi esistenti in Italia – volevo dire i non molti miliardi – siano usati nel modo migliore.

L'onorevole Roberti ha chiesto un adeguamento delle prestazioni. Ho già risposto in precedenza, ricordando la dimostrazione datane dall'onorevole Repossi, che queste prestazioni sono state avvicinate di molto alla realtà attuale.

L'onorevole Giulietti ha chiesto l'integrazione dei marittimi, cioé l'estensione ai marittimi alla Cassa integrazione. Onorevole Giulietti, la storia della Cassa – se lei l'avesse un momento considerata, o meglio l'avrà considerata, ma non l'ha esposta – le avrebbe dimostrato come la cassa nacque in virtù di un contratto collettivo. I marittimi non parteciparono nel 1941, né poi si sono curati di fare questo patto. Sicché oggi la Cassa ha funzionato per le associazioni contrapposte che avevano stretto il patto, anche perché funziona con contributi dei datori di lavoro. In questo senso, lei sa per quale via si può rimediare.

L'onorevole Giulietti ha pure chiesto che i sussidi di disoccupazione vengano dati anche ai marittimi avvicendati. Io ripeto a lui che i marittimi hanno il premio di avvicendamento.

GIULIETTI. Non hanno niente! Una sciocchezza!

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Hanno qualche cosa. Tanto è vero che hanno qualche cosa che l'anno scorso – forse se ne ricorda anche l'onorevole

Di Vittorio – quando si raccolse il soccorso invernale, a un certo momento, vennero da noi e gli armatori e la gente del mare a dire: ma a noi non ci dà niente nessuno. Perché non ci date qualcosa anche di questo soccorso invernale per integrare la nostra Cassa? Se non sbaglio, furono dati 50 milioni. Ad ogni modo, il problema dei sussidi ai disoccupati marittimi, come quello delle pensioni, esiste. E io ho il piacere di rispondere immediatamente all'onorevole Giulietti, avvertendolo che il giorno 3 novembre, presso il Ministero del lavoro, si riuniranno i rappresentanti della gente del mare e degli armatori per affrontare questi problemi e per suggerirci la via pratica per risolverli. Perché i problemi esistono, e forse non sarà impossibile dare una soluzione adeguata alle necessità dei marittimi.

GIULIETTI. Ne prendo atto.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. L'onorevole Giulietti, chiede un Istituto per gli orfani dei marittimi. Onorevole Giulietti, il primo gennaio di questo anno andai con le mie figliuole e tutta la mia famiglia a consumare la refezione del mezzogiorno a Monteverde nuovo, in un istituto di orfanelle dei lavoratori; e, intrattenendomi tutto il giorno con loro, ebbi modo, si può dire di parlare con tutte. Se lei fosse stato con me avrebbe manifestato la meraviglia che io allora manifestavo nel trovarmi moltissime volte di fronte a orfanelle che dicevano: «io sono di Torre del Greco», o: «io sono di Torre Annunziata». Qualcuna diceva: «io sono di Pola».

GIULIETTI. Ne abbiamo tanti distribuiti in tanti istituti!

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Abbia pazienza: mi lasci terminare, e vedrà che non sarà mal sodisfatto. Domandai anche notizie dei loro genitori; erano figlie di marittimi. Con questo ho voluto dare la prova concreta che l'istituto per gli orfani dei marittimi esiste già.

GIULIETTI. Non è sufficiente!

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Lei mi ha detto che voleva un Istituto, ed ho risposto che esiste già un istituto, al quale il Governo, nella primavera scorsa, ha dato un nuovo assetto, nuovi mezzi e nuove strutture e che provvede ad assistere in Italia circa 50 mila orfani dei lavoratori italiani. Bisogna aumentare ancora i mezzi; lo faremo appena possibile.

Onorevole Giulietti, non posso sodisfare la sua richiesta di un nuovo istituto, perché esiste già; non solo, ma accoglie nel suo seno anche gli orfani dei marittimi.

Gli onorevoli Repossi e Pastore chiedono che si elevi il limite di 1500 lire per l'assicurazione sociale per gli impiegati; questo è stato già proposto nel disegno di legge sulla disoccupazione, in discussione al Senato.

Per quanto riguarda tutti gli altri settori, il problema sarà oggetto di apposite disposizioni, che i nostri uffici stanno da tempo predisponendo.

L'onorevole Cavallotti domanda: le fate le contravvenzioni?

Si che le facciamo. L'Ispettorato del lavoro ha compiuto negli ultimi 12 mesi 207 mila ispezioni, 38 mila accertamenti, 24.639 contravvenzioni e recuperi.

In questi termini sono stati visti i problemi del lavoro in Italia dal Governo, al quale ho avuto l'onore di appartenere in questi ultimi 15-16 mesi.

Deficienze? senza dubbio. Ma non mancanza di volontà. Né assenza di sforzo per utilizzare di tutti i mezzi possibili, per far sì che il Governo non si estraniasse ai bisogni dei lavoratori italiani, ma cercasse di compenetrarsi della essenza di questi bisogni e di questi problemi. Una volta compenetrato di questi bisogni e venuto a conoscenza di questi problemi, il Governo ha fatto ogni sforzo, perché i problemi stessi avessero la soluzione più adatta alle necessità ed alle possibilità del nostro Paese. (*Vivissimi prolungati applausi — Molte congratulazioni*).

(*La seduta, sospesa alle 19.15, è ripresa alle 19.30*).

Risultato della votazione segreta.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione segreta del disegno di legge:

«Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario 1948-49» (14).

Presenti e votanti	306
Maggioranza	154
Voti favorevoli	241
Voti contrari	65

(*La Camera approva*).

Hanno preso parte alla votazione:

Adonnino — Almirante — Amadei Leonetto — Amadeo Ezio — Amatucci — Ambrico — Ambrosini — Angelini — Angelucci Nicola — Arcaini — Arcangeli — Artale — Audisio — Avanzini — Azzi.

Babbi — Baglioni — Balduzzi — Barattolo — Baresi — Basile — Basso — Bavaro — Bellucci — Berti Giuseppe fu Angelo — Bettinotti — Bettiol Francesco — Biagioni — Bianchi Bianca — Bianchini Laura — Biasutti — Bima — Boldrini — Bonino — Bottai — Bucciarelli Ducci — Bulloni.

Cagnasso — Calamandrei — Calcagno — Calosso Umberto — Campilli — Camposarcuno — Capalozza — Cappi — Cappugi — Cara — Carignani — Caronia Giuseppe — Carpano Maglioli — Carratelli — Carron — Cassiani — Castellarin — Castelli Edgardo — Cavalli — Cavinato — Cecconi — Cerreti — Chatrian — Chiaramello — Chiarini — Chieffi — Chini Coccoli Irene — Chiostergi — Cimenti — Cinciari Rodano Maria Lisa — Clerici — Codacci Pisanelli — Colasanto — Colitto — Colleoni — Coppa Ezio — Coppi Alessandro — Corona Giacomo — Cortese — Costa — Cotani — Cremaschi Carlo — Cucchi — Cuttitta.

D'Agostino — Dal Canton Maria Pia — D'Ambrosio — De Caro Gerardo — De Caro Raffaele — De' Cocci — Del Bo — Delle Fave — De Maria — De Martino Alberto — De Meo — De Michele — De Palma — Diecidue — Di Vittorio — Dominedò — Donatini — Dossetti.

Ebner — Emanuelli.

Fabriani — Fadda — Fanelli — Fanfani — Farinet — Fassina — Ferrarese — Ferrario Celestino — Ferraris Emanuele — Ferreri — Filosa — Fina — Firrao Giuseppe — Fora — Foresi — Franceschini — Fumagalli.

Garlato — Gasparoli — Gatto — Geraci — Germani — Geuna — Ghislandi — Giammarco — Giolitti — Giordani — Girolami — Giulietti — Giuntoli Grazia — Gotelli Angela — Grammatico — Grassi Candido — Grassi Giuseppe — Grazia — Greco Giovanni — Greco Paolo — Guadalupi — Guerrieri Emanuele — Guerrieri Filippo — Gui.

Jervolino Angelo Raffaele.

Laconi — La Pira — La Rocca — Latanza — Latorre — Lazzati — Lecciso — Leone Giovanni — Leonetti — Lettieri — Liguori — Lizier — Lo Giudice — Lombardi Ruggero — Lombardini — Lombardo Ivan Matteo — Longoni — Lucifredi.

Magnani — Malvestiti — Mancini — Mannironi — Manuel-Gismondi — Manzini — Marabini — Marazzina — Marcellino Colombi Nella — Marconi — Marenghi — Marotta — Martinelli — Martino Edoardo — Martino Gaetano — Marzarotto — Marzi Domenico — Matteotti Carlo — Matteotti Matteo — Matteucci — Maxia — Mazza Crescenzo — Meda Luigi — Medi Enrico — Melloni Mario — Menotti — Merloni Raffaele — Miceli — Mieville — Migliori — Momoli — Mondolfo — Monterisi — Montini — Moro Girolamo Lino — Murgia.

Nasi — Natali Ada — Negrari — Negri — Nenni Pietro — Nicotra Maria — Nitti — Numeroso.

Orlando.

Pacati — Paganelli — Pagliuca — Paolucci — Parente — Parri — Pastore — Pecoraro — Perlingieri — Perrone Capano — Perrotti — Pertusio — Petrilli — Petrone — Pieraccini — Pierantozzi — Pietrosanti — Pignatelli — Pignatone — Pirazzi Maffiola — Poletto — Ponti — Preti — Proia — Puccetti — Pugliese.

Quintieri.

Raimondi — Rapelli — Reali — Repossi — Rescigno — Resta — Ricci Giuseppe — Riccio Stefano — Rivera — Roberti — Rodinò — Roselli — Rumor — Russo Carlo.

Sabatini — Saggin — Sailis — Sala — Salerno — Salvatore — Sammartino — Sampietro Umberto — Sannicolò — Saragat — Scaglia — Schiratti — Scoca — Scotti Alessandro — Sedati — Semeraro Gabriele — Semeraro Santo — Silipo — Simonini — Sodano — Spataro — Spiazzi — Spoleti — Stella — Sullo.

Tambroni — Targetti — Tarozzi — Taviani — Terranova Raffaele — Titomanlio Vittoria — Tommasi — Tonengo — Tosato — Tosi — Tozzi Condivi — Treves — Trimarchi — Troisi — Trulli Martino — Truzzi Ferdinando — Tudisco — Tupini — Turco Vincenzo — Turnaturi.

Valandro Gigliola — Valenti — Valsecchi — Veronesi — Viale — Vicentini Rodolfo — Vigorelli — Viola — Visentin Angelo — Vocino.

Walter.

Zaccagnini Benigno — Zagari — Zerbi.

Sono in congedo:

Alliata.

Bernardinetti — Bettiol Giuseppe — Borsellino — Bosco Lucarelli — Bovetti.

Caccuri — Caiati — Castiglione — Cessi — Conci Elisabetta — Corbino.

Di Leo.

Fascetti — Ferrandi — Franzo — Fusi.

Gennai Tonietti Erisia — Guidi Cingolani Angela Maria.

La Malfa — Leone-Marchesano.

Marchesi — Mastino Gesumino — Monticelli — Mussini.
Pera.
Russo Perez.
Stagno d'Alcontres.
Terranova Corrado — Tesauro.
Vetrone.

Si riprende la discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario 1948-49. (15).

PRESIDENTE. Onorevole Ministro, la prego di esprimere il suo parere sui seguenti ordini del giorno presentati.

« La Camera,

ritenuto che tutto il sistema previdenziale e assistenziale attuale deve essere riesaminato a fondo, riorganizzato e ridotto ad unità sotto un unico grande organismo nazionale, che attui il concetto della sicurezza e solidarietà sociale consacrato nella Costituzione, allo scopo di raggiungere con la massima economicità di gestione il maggior possibile vantaggio per gli assistiti,

invita il Governo a costituire al più presto il Ministero per la sicurezza sociale, il quale deve raccogliere, accentrare ed unificare tutti i servizi assistenziali, igienici e sanitari, dispersi nei vari Dicasteri e studiare la riforma degli Istituti di previdenza ».

ZANFAGNINI, ARIOSTO

« La Camera,

considerato che la Gente di mare, malgrado il regolare pagamento dei relativi contributi, è quasi tutta tagliata fuori dal benefizio dell'indennità per disoccupazione, perché dopo nove mesi di imbarco sbarca per avvincendamento,

e che le pensioni dei marittimi sono ultra misere,

invita il Governo a provvedere, affinché la suddetta indennità sia applicata ai marittimi disoccupati, anche dopo nove mesi di lavoro, anziché dopo dodici,

e ad eguagliare le pensioni dei marittimi a quelle dei migliori pensionati, estendendole anche ai marittimi pescatori ».

GIULIETTI

« La Camera,

considerato che la natura e le funzioni delle Casse rurali ed artigiane sono cooperativistiche e che l'importante e benefica attività, che esse hanno svolto e svolgono a favore dell'economia agricola e nell'interesse delle coóperative di produzione e di lavoro, si è sempre attenuta ai principi del mutualismo,

ritenuto che la notevole riduzione numerica delle Casse rurali ed artigiane durante il passato ventennio sia da attribuirsi, oltreché a cause particolari o di carattere politico, all'applicazione delle norme contenute nel vigente testo unico legislativo (regio decreto 26 agosto 1937, n. 1706), che impediscono a queste cooperative di credito il libero esercizio della loro funzione e che le trasforma, snaturandole, in veri e propri istituti bancari.

fa voti

che il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, pienamente consapevole della urgente necessità che il movimento cooperativo rurale di credito sia riorganizzato e potenziato, provveda al più presto, sentiti gli Enti interessati, alla presentazione di un progetto di ampia riforma del suddetto testo unico legislativo ».

FORESI, BARBINA, CIMENTI

« La Camera,

considerato che dallo stato di previsione della spesa per l'esercizio 1948-49, la percentuale delle spese effettive previste per la cooperazione si commisura nella cifra irrisoria del 0,08 per cento di tutte le spese del Ministero,

che dalla nota di variazione apportata dal Comitato interministeriale per la riduzione delle spese dello Stato, questa percentuale risulta ulteriormente ridotta al 0,05 per cento per la variazione in meno di ben tre milioni e 800 mila sui 10.300.000. previsti dal Ministero,

che risulta completamente soppresso il capitolo 92 di 600.000.000. dello stato di previsione 1947-48 per il credito a favore delle cooperative composte di reduci, partigiani, vedove ed orfani di partigiani e reduci,

che il piano per la costruzione di case per i lavoratori è venuto sostanzialmente ad assorbire gli stanziamenti già previsti dal Ministero dei lavori pubblici in applicazione del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 22 dicembre 1947, n. 1600,

ravvisa nelle suddette impostazioni di bilancio l'intendimento ministeriale e governativo di non attribuire alla cooperazione quell'importanza che essa ha concretamente assunto e va sempre assumendo nell'economia del Paese ed il disconoscimento di fatto della sua funzione sociale, riconosciutale in diritto dall'articolo 45 della Costituzione repubblicana,

invita il Governo a provvedere, mediante opportune variazioni alle impostazioni di bilancio, i fondi adeguati alle esigenze della cooperazione in genere ed a quella tuttora attuale di credito a favore delle cooperative di reduci e partigiani, e di quelle edilizie ».

GRAZIA, CERRETI.

« La Camera,

avendo presente la tragica situazione di numerose famiglie prive di alcuna fonte di reddito, poiché interamente composte da persone disoccupate o inabili,

constatata la sperequazione esistente fra la situazione di tali famiglie e quella di numerose altre, che hanno due o più componenti occupati con continuità,

ravvisando la necessità di assicurare ad ogni famiglia almeno una fonte di reddito,

invita il Ministro del lavoro e della previdenza sociale a presentare con urgenza un provvedimento legislativo, tendente a far sì che tale sperequazione possa essere eliminata attraverso una più equa distribuzione delle attuali possibilità di lavoro, garantendo a un componente per ogni famiglia possibilità di occupazione ».

ZACCAGNINI, BABBI, SALIZZONI.

« La Camera,

considerato che le richieste di norme legislative atte a disciplinare in modo più equo la distribuzione delle disponibilità di lavoro si fanno sempre più urgenti e numerose,

mentre riconosce che – nelle attuali contingenze – è questo il rimedio più efficace ad assicurare almeno una fonte di reddito per ciascuna famiglia di disoccupati,

invita il Ministro del lavoro e della previdenza sociale a procedere – d'accordo con gli altri Ministri – alla nomina di una Commissione di studio, che – raccolti i dati e le esperienze necessarie – formuli uno schema di progetto di legge, conforme alle sopraddette esigenze di giustizia e di ordine sociale ».

LIZIER, GEUNA.

« La Camera,

constatato che molte ditte non sono in grado di pagare i contributi di previdenza, perché in una situazione economica troppo difficoltosa, e che l'aggravarsi dei contributi non farebbe se non peggiorarne la situazione, mentre finirebbe per mettere in difficoltà anche ditte attualmente efficienti,

invita il Ministro del lavoro e della previdenza sociale a considerare l'opportunità di una diminuzione dei contributi, che faciliterebbe il consolidamento di un maggior numero di aziende, particolarmente artigiane, la diminuzione dei costi di produzione ed in conseguenza l'aumento di esportazione e di vendita all'interno, col vantaggio di tutta la nazione, e consentirebbe, altresì, con una parte degli oneri così diminuiti, un maggior impiego di mano d'opera e un conseguente proporzionale aumento delle paghe degli operai stessi ».

CASTELLARIN.

« La Camera,

constatato che la politica del Governo nel settore dell'emigrazione non è conforme allo spirito dell'articolo 35 della Costituzione,

lo invita a riorganizzare ed unificare i servizi dell'emigrazione al fine di provvedere ad una adeguata selezione, qualificazione, assistenza e tutela dell'emigrante ».

CUCCHI, GIOLITTI, GRAZIA, CAVALLOTTI.

« La Camera, esaminato il bilancio del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio 1948-49, ritiene che gli stanziamenti previsti e la politica alla quale il bilancio stesso è ispirato, non sono corrispondenti ai principi di giustizia sociale sanciti nella Costituzione della Repubblica, e passa all'ordine del giorno ».

DI VITTORIO.

« La Camera,

constatata la situazione di estremo bisogno in cui versano i pensionati della previdenza sociale (invalidità e vecchiaia) e gli infortunati del lavoro,

impegna il Governo:

1°) a presentare immediatamente al Parlamento il progetto di legge sulla base delle conclusioni della Commissione per la riforma dell'ordinamento vigente dell'assistenza e previdenza sociale; e nel frattempo:

a) a disporre immediatamente la elevazione dei minimi di pensione fino a trattamento uguale a quello dei disoccupati (lire 6000 mensili);

b) a concedere ai pensionati per invalidità e vecchiaia l'assistenza medico-farmaceutica uguale a quella dei lavoratori;

c) a condonare gli anticipi fatti in attesa dei provvedimenti di aumento della pensione, quanto meno entro limiti consentiti dallo stato di bisogno ed indigenza del pensionato;

d) a disporre per il diritto di riversibilità della pensione anche a coloro che

furono messi in stato di quiescenza anteriormente al 1° gennaio 1945;

c) a sollecitare, da parte dell'Istituto competente, la liquidazione delle pensioni tuttora in arretrato;

2°) a porre allo studio e proporre quanto prima al Parlamento una sostanziale e radicale riforma del sistema vigente delle pensioni per gli infortunati del lavoro, sia per provvedere a un congruo adeguamento del loro ammontare, sia per eventualmente ritornare al precedente sistema della liquidazione di un indennizzo *una tantum*, che permetta all'infortunato, di risolvere diversamente e più adeguatamente, il problema della sua rieducazione al lavoro e della propria esistenza ».

GHISLANDI, CAVALLOTTI.

« La Camera,

in sede di discussione del bilancio del Ministero del lavoro e della previdenza sociale,

considerato

che una delle maniere migliori per fronteggiare la disoccupazione, particolarmente della mano d'opera non qualificata, è quella di dare al lavoratore una preparazione specifica per metterlo in condizioni di accedere a particolari attività lavorative;

che le somme stanziate per i corsi di qualificazione e riqualificazione professionale sono assolutamente insufficienti in rapporto ai fini da conseguire ed al numero di disoccupati non qualificati,

fa voti

perché vi sia un aumento dei fondi, a tale scopo stanziati, in modo da aumentare il numero e la qualità dei corsi,

che di tali corsi ne siano assegnati in sufficiente numero al Meridione d'Italia, dove è particolarmente diffusa la disoccupazione tra la mano d'opera agricola bracciantile, cioè non qualificata; una preparazione tecnica dei contadini porterebbe un miglioramento nella stessa produzione agricola, con utilità dell'economia nazionale ».

DE MARIA, MORO GIROLAMO LINO, TITOMANLIO VITTORIA.

« La Camera,

considerato che innumerevoli ricorsi avanzati da piccoli coltivatori diretti per illegale od erronea applicazione di contributi unificati in agricoltura sono tuttora pendenti a causa della insufficienza e dello scarso funzionamento delle Commissioni provinciali,

fa voti perché il Ministro del lavoro e della previdenza sociale:

a) disponga la sospensione della riscossione dei contributi in tutti i casi in cui esista impugnativa mediante ricorso e fino alla decisione di questo, nei confronti di quelle aziende per le quali la limitata estensione o la forza lavorativa della famiglia diretto-coltivatrice consentano di presumere che mai si ha ricorso a mano d'opera estranea;

b) disponga, inoltre, il decentramento dei ricorsi mediante la istituzione di Commissioni mandamentali, e ciò con provvedimento anche di carattere straordinario che valga a impedire ingiusti oneri e ad arrestare il dilagante malcontento delle famiglie contadine indebitamente tassate per inesistenti assunzioni di mano d'opera;

c) disponga, infine, che venga immediatamente posta allo studio l'istituzione di un apposito libretto di lavoro, che permetta di accertare l'effettiva assunzione di mano d'opera da parte delle singole aziende e il reale numero di giornate lavorative prestate da ogni singolo lavoratore ».

STELLA, SODANO.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. L'ordine del giorno Zanfagnini ed Ariosto può essere accettato come invito a studiare il problema, in vista della riorganizzazione dei servizi di assistenza in forma più economica e più tempestiva.

L'ordine del giorno Giulietti è accettato come raccomandazione; vorrei dire di più: la convocazione della Commissione per il 3 novembre dà una garanzia all'onorevole Giulietti, che il problema da lui prospettato non sarà accantonato fra le raccomandazioni che si dimenticano.

L'ordine del giorno Foresi, Barbina e Cimenti a proposito delle Casse rurali, è accettato come raccomandazione e, dirò di più, sarà trasmesso senz'altro al Comitato centrale della cooperazione, che ha proprio il compito di esaminare questi problemi e di predisporne la soluzione.

FORESI. Sarebbe bene che ne facessero parte anche quei rappresentanti che io ho indicato.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ma lei non ne parla nel suo ordine del giorno.

L'ordine del giorno Grazia, Cerreti merita una precisazione: il capitolo 92 non è stato soppresso, ma fuso con il capitolo 85 e la ragione della diminuzione dello stanziamento è dovuta al fatto che le richieste di utilizzo

di questo capitolo (sussidi alle cooperative di reduci) sono state piccolissime in confronto alla disponibilità, e qualsiasi saggio amministratore si trovava pertanto nella condizione di adeguare i fondi stessi alle necessità.

Per quanto riguarda, invece, gli stanziamenti per la cooperazione non è esatto che, nel bilancio di previsione, essi siano stati ridotti; la verità è che, nel bilancio di previsione del 1947-48 erano di 2.300.000 lire, nel nostro bilancio 1948-49 questi due milioni e trecento mila lire sono stati portati a 10 milioni e 300 mila lire. Il comitato ministeriale per la riduzione delle spese ha tolto 3 milioni e 500 mila lire. Tuttavia, lo stanziamento resta sempre al di sopra di quello dell'anno precedente.

È intendimento del Governo, come ho già avuto occasione di spiegare poc'anzi, di non dimenticare la cooperazione, ma di incoraggiarla. E, se in questo senso l'ordine del giorno si vuol mantenere, specie nell'ultima parte, ben volentieri il Governo lo accetta come raccomandazione. Vi è poi un'affermazione dell'onorevole Grazia che io debbo contestare, quella in cui si dice che il piano della costruzione di case avrebbe impedito, al Ministero dei lavori pubblici di fare gli stanziamenti per la cooperazione. È un'affermazione totalmente inesatta, perché gli stanziamenti del Ministero dei lavori pubblici sono stanziamenti assolutamente indipendenti dagli stanziamenti previsti per la costruzione di case, secondo il disegno di legge, che abbiamo avuto occasione di studiare, di discutere ed approvare nel luglio e nell'agosto scorso.

Nell'ordine del giorno degli onorevoli Zaccagnini, Babbi, Salizzoni e in quello Lizier e Geuna, è posto un problema di gravità eccezionale.

Si chiede in parole povere il razionamento, cioè la distribuzione del lavoro esistente, fra tutti i lavoratori. Ora, io vorrei far rilevare agli onorevoli proponenti, come questo problema non va posto così, perché evidentemente porlo così, vuol dire suscitare l'immediata e giusta reazione da parte dei lavoratori, i quali griderebbero: ma pensate prima a distribuire la ricchezza fra i poveri, e poi pensate a risolvere il problema della disoccupazione!

La distribuzione del lavoro non vi è dubbio che, per invocazione di una quantità enorme di lavoratori, – così hanno detto gli onorevoli Lizier, Zaccagnini ed altri, che ricevono centinaia di lettere in proposito, ed io aggiungo che ne ricevo a migliaia – sia uno dei problemi più dibattuti.

Bisognerà pensarvi, è vero, e la Confederazione del lavoro, mi pare nelle sue risoluzioni del mese di giugno, qualche cosa del genere avesse immaginato, quando pensava di elevare le ore straordinarie, il che in definitiva è una forma come un'altra di ridistribuzione del lavoro.

L'onorevole Lizier trae infine, dalle sue considerazioni e dal suo ordine del giorno, una conclusione, ed invita il Governo alla nomina di una commissione di studio. Ebbene, questo invito sarà senz'altro realizzato, e mi pare che la formula più pratica sia quella di cercare una soluzione con gli interessati, perché evidentemente gli interessati, perdendo dei turni di lavoro, è giusto che vengano chiamati a risolvere questa questione. Bisogna chiamare gli interessati per procedere ad eventuali provvedimenti, se cioè il loro senso di solidarietà, del quale non dubito, è tale da consentire qualche cosa in questo settore. Ebbene, io prego gli onorevoli Zaccagnini e Lizier di conservare il loro ordine del giorno semplicemente come raccomandazione, che non cadrà nel vuoto; possiamo aggiungere, che la Commissione di studio sarà fra pochi giorni nominata e si riunirà presso il Ministero del lavoro, per esaminare questo problema e prendere delle soluzioni giuste e ragionevoli.

L'onorevole Castellarin domanda, nel suo ordine del giorno, una diminuzione dei contributi, soprattutto per gli artigiani. Su questa strada ci siamo già messi, attraverso il disegno di legge sul collocamento e l'assistenza ai disoccupati, che è attualmente in discussione al Senato, con il quale si provvede a un rimborso di contributi da parte delle aziende artigiane capaci di svolgere, dirò così, un'attività pedagogica. Quindi la segnalazione dell'onorevole Zaccagnini in parte trova esaudimento: s'intende, come raccomandazione.

Per quanto si riferisce all'ordine del giorno presentato dagli onorevoli Cucchi, Giolitti, Grazia e Cavallotti in merito alla riorganizzazione del settore dell'emigrazione, esso è diviso in due parti: nella prima parte si chiede che la politica del Governo in materia di emigrazione non sia contraria alla Costituzione; la seconda parte dell'ordine del giorno rappresenta un invito al Governo di riorganizzare ed unificare i servizi dell'emigrazione. Questo invito si può senz'altro accettare come raccomandazione; anzi devo dire, che è in corso di esame il disegno di legge che crea gli organi coordinatori a questo riguardo nel Consiglio Superiore.

Quanto all'ordine del giorno presentato dall'onorevole Di Vittorio, il Governo lo respinge senz'altro.

L'ordine del giorno presentato dagli onorevoli Ghislandi e Cavallotti è composto di diverse parti, di cui alcune sono accettabili come raccomandazioni ed altre no. Per esempio, nel numero uno si invita il Governo a presentare immediatamente al Parlamento un disegno di legge per la riforma della previdenza sociale. Ho già spiegato perché non è possibile presentare immediatamente un disegno di legge del genere: e cioè per ragioni tecniche.

Per quanto si riferisce alla seconda parte dell'ordine del giorno stesso, anche qui c'è qualche cosa che non si può accettare, nell'interesse dei lavoratori. Si dice di invitare il Governo a porre allo studio una radicale riforma del sistema vigente circa la posizione degli infortunati del lavoro ecc.

Non è possibile di accettare il sistema prospettato, perché è un sistema che in una fase di mutazioni monetarie sarebbe a tutto svantaggio dei lavoratori. L'esperienza dimostra infatti, che quando in precedenza si siano liquidate le indennità agli infortunati, in capitale, si sono messi questi disgraziati in condizioni disastrose, perché oggi non hanno più niente. E con vari provvedimenti, si è dovuto provvedere a dare loro qualche cosa, quale integrazione di quanto già dato, perché la situazione per costoro era divenuta peggiore; tanto più che il rischio a cui vanno incontro i lavoratori che ricevono una indennità in rendita, è diminuito nel momento stesso in cui trasformiamo queste rendite, da cifre molto basse, a cifre che si avvicinano molto alle retribuzioni annuali normali.

Vorrei perciò pregare gli onorevoli Ghislandi e Cavallotti di conservare il loro ordine del giorno come raccomandazione per la parte accettabile. La inaccettabilità degli altri punti deriva da ragioni tecniche che, come l'esperienza ha dimostrato, sono insuperabili.

L'ordine del giorno De Maria, Moro Girolamo Lino, Titomanlio Vittoria è anche accettato come raccomandazione, tanto più che si tratta di un suggerimento in certo senso prevenuto, in quanto che il disegno di legge al Senato sui corsi di qualificazione, attraverso un emendamento presentato in quella sede, va incontro al desiderio espresso dai proponenti di quest'ordine del giorno.

Per quanto, infine, riguarda l'ordine del giorno degli onorevoli Stella e Sodano in materia di contributi unificati, devo dichiarare che nei prossimi giorni al Senato della Repubblica, discutendosi proprio il bilancio del Ministero del lavoro, avrò qualche comunicazione importante da dare. E in quell'occasione credo di trovarmi in condizioni di poter dimostrare che gran parte dell'ordine del giorno dell'onorevole Stella è stata, anche in questo caso, prevenuta.

Quindi, vorrei pregare di trasformare quest'ordine del giorno in raccomandazione; raccomandazione che credo in gran parte di avere anticipatamente sodisfatto.

PRESIDENTE. Chiedo ora agli onorevoli presentatori degli ordini del giorno se intendano mantenerli.

Gli onorevoli Zanfagnini ed Ariosto insistono sul loro ordine del giorno?

ARIOSTO. Ci bastano le dichiarazioni dell'onorevole Ministro, e ritiriamo l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. L'onorevole Giulietti insiste nel suo ordine del giorno?

GIULIETTI. Dopo le dichiarazioni dell'onorevole Ministro, certo che la cosa sarà condotta felicemente a termine, ritiro l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. L'onorevole Cimenti ha facoltà di dichiarare se mantiene l'ordine del giorno proposto unitamente ai colleghi Foresi e Barbina.

CIMENTI. D'accordo anche con il collega Foresi, di fronte alle dichiarazioni dell'onorevole Ministro, ci contentiamo dell'assicurazione che il problema sarà posto allo studio presso la direzione generale della Cooperazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Grazia mantiene il suo ordine del giorno?

GRAZIA. Lo mantengo.

PRESIDENTE. Chiedo se i due ordini del giorno, Zaccagnini, Babbi, Salizzoni e Lizier, Geuna, che riguardano la stessa materia, sono mantenuti?

LIZIER. Considerato il riconoscimento dell'importanza che l'onorevole Ministro ha attribuito al problema da noi sollevato, e visto che ha accettato di costituire una commissione di studio, con la presenza degli interessati, noi ci rimettiamo alle sue decisioni e trasformiamo pertanto i due ordini del giorno in raccomandazione.

PRESIDENTE. Onorevole Castellarin, mantiene il suo ordine del giorno?

CASTELLARIN. Aderendo al desiderio del Ministro, lo trasformo in raccomandazione.

PRESIDENTE. Nei riguardi dell'ordine del giorno Cucchi, Giolitti ed altri, l'onorevole Ministro ha dichiarato di non accettare la

prima parte ma soltanto la seconda, a titolo di raccomandazione.

Onorevole Cucchi, mantiene l'ordine del giorno ?

CUCCHI. Lo mantengo come raccomandazione, facendo però presente che anche se il Ministro pensa di aver prevenuto il nostro ordine del giorno annunciando di prossima costituzione il Consiglio Superiore della emigrazione, fino a quando tale organo non esisterà, l'ordine del giorno conserva il suo valore.

L'organo coordinatore dell'emigrazione che tutti auspichiamo, deve tutelare l'emigrante sia all'interno – cioè prima che parta, con appositi corsi ed una adeguata selezione – sia all'estero; cioè non deve verificarsi il dualismo attuale. A noi non interessa da quale Ministero dipenda questo organo; a noi interessa che un organo unico tuteli l'emigrante in Patria e all'estero e ci interessa anche che l'emigrazione cosiddetta libera sia tutelata dallo Stato, perché le cifre di 70.000 emigranti per il 1947 a noi date dall'onorevole Ministro, sono cifre molto basse, giacché siamo in realtà sopra ai duecentomila. Così più di 130.000 emigranti appartengono a quell'emigrazione libera non sufficientemente tutelata.

C'è inoltre il problema dell'emigrazione clandestina, che è numerosa specialmente verso la Francia e che determina una squalificazione, diciamo così, della mano d'opera italiana e degli attriti con i francesi. Richiamiamo sull'emigrazione clandestina l'attenzione del Governo chiedendogli di voler intervenire perché non debba verificarsi più una situazione come quella che attualmente riscontriamo nei cantieri della Savoia.

PRESIDENTE. Onorevole Di Vittorio, mantiene il suo ordine del giorno ?

DI VITTORIO. Il voto sul bilancio terrà il posto del voto sul mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Ghislandi, mantiene il suo ordine del giorno ?

GHISLANDI. Lo mantengo.

PRESIDENTE. Onorevole De Maria, mantiene il suo ordine del giorno ?

DE MARIA. Mi dichiaro sodisfatto delle dichiarazioni del signor Ministro e mi permetto di richiamare la sua attenzione soprattutto sull'ultima parte dell'ordine del giorno, in rapporto alla necessità dell'istituzione di corsi per la mano d'opera agricola non qualificata nel Meridione.

PRESIDENTE. Onorevole Stella, mantiene il suo ordine del giorno ?

STELLA. Prendo atto di quanto ha dichiarato l'onorevole Ministro e mi auguro che le dichiarazioni che farà al Senato siano conformi al mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Pongo ora in votazione l'ordine del giorno degli onorevoli Grazia e Cerreti, testé letto.

(*Non è approvato*).

Pongo in votazione l'ordine del giorno degli onorevoli Ghislandi e Cavallotti testé letto.

(*Non è approvato*).

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dei capitoli del bilancio, avvertendo che, se non vi saranno osservazioni, basterà la semplice lettura perché i capitoli si intendano approvati.

Si dia lettura dei capitoli.

SULLO, *Segretario*, legge:

Titolo I. *Spesa ordinaria.* — Categoria I. *Spese effettive.* — *Spese generali.* — Capitolo 1. Stipendi e assegni vari di carattere continuativo al personale di ruolo ed a quello di altre Amministrazioni comandato a prestare servizio presso l'Amministrazione centrale (*Spese fisse*), lire 190.000.000.

Capitolo 2. Paghe giornaliere al personale di commutazione telefonica assunto a contratto, a' termini del regio decreto 26 giugno 1928, n. 1838, lire 805.000.

Capitolo 3. Retribuzioni ed altri assegni fissi di carattere continuativo al personale non di ruolo dell'Amministrazione centrale, lire 93.000.000.

Capitolo 4. Paghe ed altri assegni di carattere continuativo ai salariati temporanei in servizio presso l'Amministrazione centrale, lire 7.300.000.

Capitolo 5. Assegni ed indennità agli addetti al Gabinetto del Ministro ed alla Segreteria particolare del Sottosegretario, lire 3 milioni 600 mila.

Capitolo 6. Indennità di missione e rimborso spese di trasporto al personale che presta servizio presso l'Amministrazione centrale, lire 11.000.000.

Capitolo 7. Indennità di trasferimento e rimborso spese di trasporto al personale, lire 500.000.

Capitolo 8. Indennità ai membri di Commissioni, lire 2.000.000.

Capitolo 9. Premio giornaliero di presenza al personale dipendente ed a quello di altre Amministrazioni dello Stato od Enti che presta la propria opera nell'interesse del Ministero e degli organi dipendenti (art. 8 del decreto legislativo Presidenziale 27 giugno 1946, n. 19), lire 12.300.000.

Capitolo 10. Premio giornaliero di presenza ai salariati temporanei in servizio presso l'Amministrazione centrale (art. 5 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 12 dicembre 1946, n. 585), lire 250.000.

Capitolo 11. Compensi per lavoro straordinario al personale dipendente ed a quello di altre Amministrazioni dello Stato od Enti che presta la propria opera nell'interesse del Ministero e degli organi dipendenti (art. 1 del decreto legislativo presidenziale 27 giugno 1946, n. 19), lire 15.000.000.

Capitolo 12. Compensi speciali in eccedenza ai limiti stabiliti per il lavoro straordinario da corrispondersi, in relaziane a particolari esigenze di servizio, al personale della Amministrazione centrale ed a quello di altre Amministrazioni od Enti che presta la propria opera nell'interesse del Ministero e degli organi dipendenti (art. 6 del decreto legislativo presidenziale 27 giugno 1946, n. 19), lire 1.150.000.

Capitolo 13. Compensi al personale estraneo all'Amministrazione dello Stato per eventuali incarichi, lire 1.000.000.

Capitolo 14. Sussidi al personale addetto al Ministero ed agli impiegati cessati dal servizio e loro famiglie, lire 1.500.000.

Capitolo 15. Compensi per traduzioni, lire 200.000.

Capitolo 16. Spese di ufficio, lire 750.000.

Capitolo 17. Spese di manutenzione e di adattamento dei locali e degli impianti, lire 2.000.000.

Capitolo 18. Spese per il servizio automobilistico e per gli altri mezzi di trasporto per i servizi del Ministero, lire 2.500.000.

Capitolo 19. Spese per il fitto di locali e per indennità di requisizione di stabili in uso all'Amministrazione centrale (*Spese fisse*), lire 600.000.

Capitolo 20. Spese casuali, lire 600.000.

Capitolo 21. Spese per la biblioteca – Acquisto di opere, libri e pubblicazioni – Abbonamenti a giornali riviste estere e nazionali, lire 1.500.000.

Capitolo 22. Spese postali, telegrafiche e telefoniche (*Spesa obbligatoria*), lire 10.000.000

Capitolo 23. Spese di liti (*Spesa obbligatoria*), *per memoria*.

Capitolo 24. Residui passivi eliminati ai sensi dell'articolo 36 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato e reclamati dai creditori (*Spesa obbligatoria*), *per memoria*.

Debito vitalizio. — Capitolo 25. Pensioni ordinarie (*Spese fisse*), lire 5.800.000.

Capitolo 26. Indennità per una sola volta, invece di pensioni, ai termini degli articoli 3, 4 e 10 del regio decreto-legge 23 ottobre 1919, n. 1970, sulle pensioni (legge 21 agosto 1921, n. 1144), modificati dall'articolo 11 del regio decreto 21 novembre 1923, n. 2480, ed assegni congeneri legalmente dovuti (*Spesa obbligatoria*), *per memoria*.

Lavoro. — Capitolo 27. Compensi a persone estranee all'Amministrazione dello Stato per inchieste, studi e rilevazioni intorno allo stato ed alla possibilità di occupazione, alle condizioni di vita, alla formazione professionale dei lavoratori e alle applicazioni delle leggi sociali, lire 500.000.

Capitolo 28. Spese per la raccolta delle sentenze in materia di lavoro, dei patti di lavoro e, degli statuti delle Associazioni sindacali, lire 500.000.

Capitolo 29. Premi e provvista delle insegne per i decorati della « Stella del merito del lavoro » (regi decreti-legge: 23 ottobre 1924, n. 2365, convertito nella legge 21 marzo 1926, n. 597; 3 gennaio 1926, n. 20, convertito nella legge 24 maggio 1926, n. 898; 17 marzo 1927, n. 548, convertito nella legge 14 giugno 1928, n. 1464), lire 20.000.

Capitolo 30. Spese per gli stampati da distribuire per l'applicazione delle leggi sul lavoro (libretti di lavoro, libretti di tirocinio per conducenti di generatori di vapore, certificati di abilitazione alla condotta di generatori di vapore), lire 1.000.000.

Capitolo 31. Spese varie e compensi a persone estranee all'Amministrazione dello Stato per studi, ricerche e rilevazioni sulla situazione dei mercati del lavoro all'estero e per i rapporti con enti ed organizzazioni internazionali del lavoro, lire 1.000.000.

Capitolo 32. Rimborso all'Erario delle somme pagate dal Ministero della giustizia per medaglie di presenza, indennità di trasferta e spese di viaggio dovute a norma dell'articolo 23 del regio decreto 26 febbraio 1928, n. 471, ai cittadini esperti che intervengano nella trattazione delle cause relative alle controversie individuali del lavoro (*Spesa obbligatoria*), *per memoria*.

Capitolo 33. Spese per la rilevazione e la pubblicazione delle statistiche del lavoro, lire 2.000.000.

Capitolo 34. Spese relative al finanziamento dei corsi previsti dal regio decreto-legge 21 giugno 1938, n. 1380, convertito nella legge 16 giugno 1939, n. 290, dal decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 7 novembre 1947, n. 1264, ed a studi, inchieste, traduzioni ed iniziative attinenti

alla formazione ed al perfezionamento dei lavoratori dell'industria (art. 6 del regio decreto 24 aprile 1939, n. 1059), *per memoria.*

Uffici del lavoro e della massima occupazione. — Capitolo 35. Retribuzioni ed assegni vari di carattere continuativo al personale non di ruolo degli Uffici regionali e provinciali del lavoro e della massima occupazione' lire 1.255.000.000.

Capitolo 36. Indennità di missione e rimborso spese di trasporto al personale non di ruolo degli uffici regionali e provinciali del lavoro e della massima occupazione, lire 40.000.000.

Capitolo 37. Indennità di trasferimento e rimborso spese di trasporto al personale non di ruolo degli uffici regionali e provinciali del lavoro e della massima occupazione, lire 1.000.000.

Capitolo 38. Premio giornaliero di presenza al personale non di ruolo degli Uffici regionali e provinciali del lavoro e della massima occupazione (art. 8 del decreto legislativo presidenziale 27 giugno 1946), lire 48.000.000.

Capitolo 39. Compensi per lavoro straordinario al personale non di ruolo degli Uffici regionali e provinciali del lavoro e della massima occupazione (art. 1 del decreto legislativo presidenziale 27 giugno 1946, n. 19), lire 40.000.000.

Capitolo 40. Compensi speciali in eccedenza ai limiti stabiliti per il lavoro straordinario, da corrispondersi, in relazione a particolari esigenze di servizio, al personale non di ruolo degli uffici regionali e provinciali del lavoro e della massima occupazione (art. 6 del decreto legislativo presidenziale 27 giugno 1946, n. 19), lire 550.000.

Capitolo 41. Sussidi al personale non di ruolo degli uffici regionali e provinciali del lavoro e della massima occupazione, lire 3.500.000.

Capitolo 42. Indennità ai membri delle Commissioni previste dall'articolo 2 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 16 settembre 1947, n. 929, per la massima occupazione della mano d'opera in agricoltura, lire 3.000.000.

Capitolo 43. Spese per illuminazione e riscaldamento, lire 16.000.000.

Capitolo 44. Spese per acquisto di cancelleria e stampati, lire 10.000.000.

Capitolo 45. Spese di locomozione, acquisto e riparazione automezzi, lire 10.000.000

Capitolo 46. Spese per acquisto, riparazione mobili ed arredamenti d'ufficio, lire 20.000.000.

Capitolo 47. Spese per la pulizia, la custodia e la manutenzione dei locali, lire 8.000.000.

Capitolo 48. Spese per acquisto e riparazione delle macchine da scrivere abbonamento a periodici, e spese minute di ufficio, lire 8.000.000.

Capitolo 49. Spese postali, telegrafiche e telefoniche (*Spese obbligatorie*), lire 25.000.000.

Capitolo 50. Fitto di locali in uso agli uffici regionali e provinciali del lavoro e canoni inerenti all'uso degli immobili locati (*Spese fisse*), lire 25.000.000.

Ispettorato del lavoro. — Capitolo 51. Stipendi ed assegni vari di carattere continuativo al personale dell'Ispettorato del lavoro (*Spese fisse*), lire 540.000.000.

Capitolo 52. Retribuzioni al personale avventizio che presta servizio presso i circoli dell'Ispettorato del lavoro, lire 80.000.000

Capitolo 53. Competenze ai militari dell'Arma dei carabinieri che prestano servizio presso i circoli dell'Ispettorato del lavoro (*Spese fisse*), lire 80.000.000.

Capitolo 54. Indennità di missione e rimborso spese di trasporto al personale dell'Ispettorato del lavoro ed ai militari dell'Arma dei carabinieri, lire 100.000.000.

Capitolo 55. Indennità di trasferimento e rimborso spese di trasporto al personale dell'Ispettorato del lavoro ed ai militari dell'Arma dei carabinieri, lire 3.000.000.

Capitolo 56. Premio giornaliero di presenza al personale dell'Ispettorato del lavoro (art. 8 del decreto legislativo presidenziale 27 giugno 1946, n. 19), lire 25.000.000.

Capitolo 57. Compensi per lavoro straordinario al personale dell'Ispettorato del lavoro (art. 1 del decreto legislativo presidenziale 27 giugno 1946, n. 19), lire 15.000.000.

Capitolo 58. Compensi speciali in eccedenza ai limiti stabiliti per il lavoro straordinario da corrispondersi, in relazione a particolari esigenze di servizio, al personale dell'Ispettorato del lavoro (art. 6 del decreto legislativo presidenziale 27 giugno 1946, n. 19), lire 300.000.

Capitolo 59. Sussidi al personale dell'Ispettorato del lavoro ed agli impiegati cessati dal servizio e loro famiglie, lire 2.000.000.

Capitolo 60. Spese di locomozione, acquisto e riparazione automezzi, lire 10.000.000.

Capitolo 61. Spese per illuminazione, riscaldamento, manutenzione, pulizia e custodia locali, lire 16.000.000.

Capitolo 62. Spese di ufficio – Spese per stampati e pubblicazioni – Acquisto can-

celleria, libri ed abbonamenti a riviste e giornali – Acquisto, manutenzione e riparazione degli arredi e delle macchine d'ufficio, lire 24.000.000.

Capitolo 63. Spese postali, telegrafiche e telefoniche (*Spesa obbligatoria*), lire 2.700.000.

Capitolo 64. Fitto di locali in uso all'Ispettorato del lavoro e canoni inerenti all'uso degli immobili locali (*Spese fisse*), lire 8.000.000.

Previdenza e assistenza. — Capitolo 65. Contributi e sussidi ad enti, istituti ed organismi assistenziali dei lavoratori e loro famiglie, lire 1.500.000.

Capitolo 66. Spese per l'applicazione dell'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro in agricoltura (art. 24 del decreto luogotenenziale 23 agosto 1917, n. 1450, convertito nella legge 17 aprile 1925, n. 473), lire 30.000.

Capitolo 67. Inchieste di cui agli articoli 27 e seguenti del Regolamento, approvato con regio decreto 25 gennaio 1937, n. 200, sugli infortuni degli operai sul lavoro e articoli 73 e seguenti del Regolamento approvato col decreto luogotenenziale 21 novembre 1918, n. 1889, sugli infortuni agricoli (*Spesa obbligatoria*), lire 500.000.

Capitolo 68. Rimborso all'Istituto nazionale della previdenza sociale delle quote a carico dello Stato per pensioni ed assegni agli assicurati contro l'invalidità e la vecchiaia (art. 59 del regio decreto-legge 4 ottobre 1935, n. 1827, convertito nella legge 6 aprile 1936, n. 1155 e art. 35 del regio decreto-legge 14 aprile 1939, n. 636, convertito con modificazioni, nella legge 6 luglio 1939, n. 1272, lire 140.000.000.

Capitolo 69. Integrazione a carico dello Stato concessa per le pensioni degli addetti ai pubblici servizi di trasporto in concessione di cui al decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 16 settembre 1947, n. 1083, lire 100.000.000.

Cooperazione. — Capitolo 70. Indennità e spese relative alla vigilanza sulle cooperative e loro consorzi ai termini del regio decreto-legge 30 dicembre 1926, n. 2288, convertito nella legge 15 dicembre 1927, n. 2499 e della legge 25 giugno 1909, n. 422, lire 300.000.

Capitolo 71. Indennità ai membri delle Commissioni provinciali di vigilanza sulle cooperative di produzione e lavoro istituite ai sensi del regio decreto 12 febbraio 1911, n. 278 e decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 15 dicembre 1947, n. 1577, lire 5.000.000.

Capitolo 72. Spese di stampa, propaganda, pubblicità e mostre interessanti l'attività cooperativistica, lire 1.500.000.

Migrazioni. — Capitolo 73. Personale di ruolo. Stipendi ed assegni fissi (*Spese fisse*), *soppresso.*

Capitolo 74. Retribuzione al personale non di ruolo, *soppresso.*

Capitolo 75. Indennità di missione e rimborso spese di trasporto, *soppresso.*

Capitolo 76. Indennità di trasferimento e rimborso spese di trasporto, *soppresso.*

Capitolo 77. Premio giornaliero di presenza al personale dipendente dal servizio migrazioni (art. 8 del decreto legislativo presidenziale 27 giugno 1946, n. 19), *soppresso.*

Capitolo 78. Compensi per lavoro straordinario al personale del servizio migrazioni (art. 1 del decreto legislativo presidenziale 27 giugno 1946, n. 19), *soppresso.*

Capitolo 79. Compensi speciali in eccedenza ai limiti stabiliti per il lavoro straordinario da corrispondersi, in relazione a particolari esigenze di servizio, al personale del servizio migrazioni (art. 6 del decreto legislativo presidenziale 27 giugno 1946, n. 19), *soppresso.*

Capitolo, 80. Somma da erogare per il collocamento e l'assistenza dei lavoratori singoli, dei gruppi e delle famiglie migranti per motivi di lavoro nell'interno dello Stato, lire 6.000.000.

PRESIDENTE. Al capitolo 80 l'onorevole Arcaini ha presentato un emendamento col quale propone di aumentare lo stanziamento da lire 6 milioni a lire 20 milioni.

Ha facoltà di svolgerlo.

ARCAINI. Con l'emendamento da me proposto, intendo richiamare l'attenzione del Governo e della Camera su un problema di dettaglio del bilancio del Ministero del lavoro e previdenza sociale, in fondo appena lire 6.000.000 su di una spesa totale prevista in lire 16.642.000.000; giudico tuttavia che questo dettaglio sia stato sottovalutato. In questo capitolo c'è stata infatti una riduzione di spesa, – da lire 12.000.000 per il 1947-48 a lire 6.000.000 per il 1948-49 – del 50 per cento, che non mi pare giustificata dal fatto che il volume del problema non è variato.

Col capitolo 80 che iscrive nel bilancio una «somma da erogare per il collocamento e l'assistenza dei lavoratori singoli, dei gruppi e delle famiglie emigranti per motivi di lavoro nell'interno dello Stato», si provvede all'assistenza delle lavoratrici da inviare periodicamente nelle zone agricole; si provvede cioè al problema dell'assistenza delle mondariso.

Da quanto si è scritto in campagne di stampa, che si sono ripetute, intorno a questo problema, ognuno sa che si tratta di un vasto e rilevante fatto migratorio, del quale lo Stato si è sempre più o meno interessato. Basta considerare, che ogni anno 150 mila donne sono adibite alla monda del riso, e di esse da 50 a 60 mila (nel 1947 erano 59.268 unità) si trasferiscono, in pochi giorni, dalle zone dell'Emilia, della Romagna e della bassa Lombardia, nelle zone del Vercellese e della Lomellina, per un lavoro tra i più gravosi e malsani, quanto indispensabili per la buona coltivazione del riso. Si tratta nella totalità di donne dei ceti rurali più poveri che lasciano il paese, la famiglia, i figli, per circa trenta giorni, e che, al momento della partenza sono prive di ogni mezzo e bisognevoli di speciale assistenza e ristoro sia nel viaggio che nella permamenza nei luoghi di monda, senza parlare del problema dell'assistenza per i figlioli che lasciano nelle loro case.

A questa assistenza, che è sentita come un dovere sociale urgente, sovrintendono Comitati provinciali a mezzo di enti ed organizzazioni locali volontarie, per conto e coi mezzi del Ministero del lavoro, che integra i fondi di bilancio col contributo dell'Ente risi, superando sovente, a quanto mi consta, difficoltà che pregiudicano la regolarità e la tempestività delle operazioni della predetta assistenza.

A prova di ciò posso riferire che nel corrente anno una buona parte dei contributi che si attendevano dall'Ente risi non è stato conseguito, perché condizionato all'aumento del prezzo di esportazione del risone, che finora non è stato deliberato, cosicché gli enti che hanno provveduto alle spese di assistenza delle mondine, contano sul rimborso delle spese stesse, si sono trovati scoperti e lamentano l'insolvenza del Ministero.

Evidentemente, a questo stato di cose si deve porre rimedio, facendosi un adeguato stanziamento nel bilancio dello Stato. A me sembra conveniente pertanto che il fondo per l'assistenza della migrazione interna, anziché essere ridotto, debba essere aumentato almeno a venti milioni.

Non dubito che il Ministro del lavoro, il relatore e la Camera apprezzeranno le ragioni che ho brevemente esposto; però, per evitare che il mio emendamento venga respinto per la ragione formale che ha fatto cadere nella discussione degli altri bilanci tutti gli emendamenti, compresi quelli che si riferivano ad esigue variazioni dei bilanci stessi, creando – mi si permetta di dire – in non pochi di noi la disagevole impressione dell'intoccabilità delle cifre proposte dai Ministri, io mi permetto di indicare al Ministro del lavoro – senza avere la pretesa di insegnargli niente di quanto egli già non sappia del suo bilancio – almeno due capitoli, nei quali, a mio modesto avviso, si possono attingere i fondi necessari per colmare il fabbisogno dell'assistenza alla migrazione interna.

Infatti al capitolo 87 dell'esercizio 1947-48 per « spese relative al reclutamento, avviamento ed assistenza dei lavoratori italiani destinati all'estero » si preventivano mille milioni, e al capitolo 97, « spese per l'assistenza alle famiglie che vanno a raggiungere i lavoratori emigrati » 100 milioni. Di fatto, a tutt'oggi, dai dati che mi sono stati forniti, risultano su detti capitoli, residui attivi per 525 milioni sul capitolo 87 e di 77 milioni sul capitolo 88, onde nel bilancio di previsione 1948-49 ai corrispondenti capitoli 96 e 97 si stanziano 800 milioni e 80 milioni rispettivamente, che confrontati con i dati del rendiconto del 1947-48, risultano previsti con una certa larghezza.

Da ciò si deduce che dai due capitoli predetti, se si vuole, è possibile attingere i fondi necessari per dare un adeguato sviluppo all'assistenza della emigrazione interna senza per nulla ridurre l'assistenza per l'emigrazione oltre frontiera.

Pertanto, e concludo, se il Ministero e la Camera accoglieranno il mio emendamento io potrò immediatamente presentare un emendamento sul capitolo 96 per una variazione in diminuzione, corrispondente all'aumento da me proposto per il capitolo n. 80.

PRESIDENTE. L'onorevole relatore ha facoltà di esprimere il parere della Commissione.

NITTI, *Relatore*. La Commissione trova che il problema non interessa soltanto il Ministero del lavoro, ma anche quello dell'agricoltura, dato che si tratta di emigrazione interna e nella specie di mondine che in massima parte vengono dalla Romagna. Quindi se non si trovassero i fondi necessari si potrebbe accogliere la proposta e stornare dai capitoli 96-97.

PRESIDENTE. L'onorevole Ministro ha facoltà di esprimere il parere del Governo.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Il problema sollevato dall'onorevole Arcaini è un problema vivo: non c'è dubbio. La esperienza, però, ci ha dimostrato – ed ecco la ragione della riduzione – che più alti sono gli stanziamenti in

quel capitolo e più si incoraggia l'Ente risi a non dare nulla, poiché questo Ente è interessato quanto il Ministero ad aiutarci nell'assistenza delle mondine. Noi, al Ministero, si è detto: cominciamo a creare le condizioni per mettere l'Ente risi nella necessità di far fronte anche con i suoi mezzi a questo problema.

Ad ogni modo a me pare che l'emendamento proposto dall'onorevole Arcaini non rappresenti qualcosa di urgente. Il problema si ripresenterà fra qualche mese. Allora saremo in condizioni di dire fino a che punto i 6 milioni nostri, integrati con i fondi dell'agricoltura e sopratutto con il contributo dell'Ente risi, saranno capaci di far fronte al problema. Se in quella circostanza dovessimo notare che i fondi stessi, sia pure integrati, sono insufficienti, avremo tutto il tempo di provvedere con uno storno nel capitolo indicato dall'onorevole Arcaini o eventualmente in altri.

Perciò pregherei l'onorevole Arcaini di non insistere, perché il suo emendamento venga accolto in questo momento, ma di mantenere le sue considerazioni come un invito a non perdere d'occhio il problema, perché, come in passato si è fatto, anche in futuro non lasceremo le mondine senza la dovuta assistenza.

PRESIDENTE. L'onorevole Arcaini ha facoltà di dichiarare se insiste sul suo emendamento.

ARCAINI. Ringrazio l'onorevole Ministro per l'apprezzamento che ha fatto del problema dell'assistenza alle mondariso. Ritengo sia necessario ed utile che da parte del Ministero si insista perché il concorso dell'Ente risi consenta l'assistenza più larga e generosa a questa massa di donne che abbandona la casa per uno dei lavori che io chiamerei « lavoro cinese ». (*Commenti*).

Io apprezzo questo proposito da parte del Ministero del lavoro, ma i dati da me raccolti sono tali da far temere che l'assistenza alle mondariso debba soffrire un danno, in quanto esistono enti che dovrebbero pagare i generi di conforto che hanno acquistato per l'assistenza alle mondariso e non hanno i mezzi per pagare.

Ad ogni modo, il fatto che il Ministro s'impegna a portare eventualmente la necessaria variazione al bilancio entro qualche mese, m'induce ad aderire al suo invito.

CUCCHI. Chiedo di parlare sull'emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CUCCHI. In considerazione della situazione in cui si trovano le mondariso, facciamo nostro l'emendamento Arcaini e chiediamo che venga votato, senza che ci sia uno storno di fondi dal capitolo 96, perché già abbiamo detto che gli 800 milioni stanziati in tale capitolo non sono sufficienti per i bisogni degli emigranti.

PRESIDENTE. Onorevole relatore, come ella ha compreso, l'onorevole Cucchi ed altri colleghi fanno loro l'emendamento Arcaini, con la variante che sopprimono lo storno dal capitolo 96. La invito ad esprimere il parere della Commissione.

NITTI, *Relatore*. Dopo le assicurazioni date dall'onorevole Ministro la Commissione non può essere d'accordo.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Ministro del lavoro e della previdenza sociale ad esprimere il parere del Governo.

FANFANI. *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Confermo quanto ho già detto, con una aggiunta: che se non si provvede allo storno, evidentemente è inutile fare la proposta. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento già Arcaini ed ora Cucchi, per il quale al capitolo 80 si propone un aumento di stanziamento da 6 a 20 milioni.

(*Non è approvato — Il capitolo 80 si intende approvato*).

PRESIDENTE. Si prosegua nella lettura dei capitoli del bilancio.

SULLO, *Segretario*, legge:

Titolo II. *Spesa straordinaria*. — Categoria I. *Spese effettive*. — *Spese generali*. — Capitolo 80-*bis* Saldo degli impegni riferentisi agli esercizi anteriori a quello in corso lire 1.500.000.

Previdenza ed assistenza — Capitolo 81. Quota di annualità a favore del Pio istituto di Santo Spirito ed ospedali riuniti di Roma per l'estinzione del mutuo di lire 10.000.000 contratto dall'istituto medesimo per la costruzione della sede dell'Istituto per la bonifica umana e la ortogenesi della razza (art. 3 del regio decreto-legge 12 maggio 1938, n. 1123, convertito nella legge 5 gennaio 1939, n. 345), (10ª delle 30 annualità), lire 229.400.

Capitolo 82. Contributo dello Stato a favore dell'istituto nazionale della previdenza sociale per la costituzione del fondo di solidarietà sociale previsto dal decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 29 luglio 1947, n. 689, lire 7.260.000.000.

Capitolo 83. Onere dello Stato per il reintegro delle somme riscosse in meno in conseguenza dell'esonero e della riduzione dei contributi unificati a favore dei datori di lavoro e dei lavoratori per i terreni che si trovano in montagna o in altre zone elevate a scarso reddito (art. 5 del regio decreto 13 giugno 1942, n. 1063 e decreto Ministeriale 11 agosto 1945) (*stanziamento a saldo*), lire 20.000.000.

Capitolo 83-*bis*. Contributo straordinario dello Stato a favore del fondo di integrazione per le assicurazioni sociali per concorso alla copertura degli oneri derivanti dalla concessione del sussidio post-sanatoriale e dalla indennità giornaliera ai lavoratori soggetti all'assicurazione contro la tubercolosi (decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 866), lire 1.500.000.000.

Lavoro. — Capitolo 84. Rimborso all'Istituto nazionale della previdenza sociale degli assegni familiari corrisposti agli operai richiamati alle armi per esigenze di carattere eccezionale (regio decreto-legge 26 ottobre 1940, n. 1495, convertito, con modificazioni, nella legge 18 aprile 1941, n. 391 e regio decreto-legge 29 dicembre 1941, n. 1582, convertito nella legge 11 luglio 1942, n. 994), lire 50.000.000.

Spese e servizi già in gestione al soppresso Ministero dell'assistenza post-bellica. (Decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 14 febbraio 1947, n. 27). — Capitolo 85. Retribuzioni ed assegni vari al personale non di ruolo – Spese per le assicurazioni sociali obbligatorie e per gli infortuni sul lavoro, lire 36.000.000.

Capitolo 86. Paghe al personale salariato, lire 4.400.000.

Capitolo 87. Premio di presenza al personale salariato (art. 5 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 12 dicembre 1946, n. 585), lire 140.000.

Capitolo 88. Premio giornaliero di presenza al personale non di ruolo (art. 8 del decreto legislativo presidenziale 27 giugno 1946, n. 19), lire 1.200.000.

Capitolo 89. Compensi per lavoro straordinario al personale non di ruolo (art. 1 del decreto legislativo presidenziale 27 giugno 1946, n. 19), lire 1.200.000.

Capitolo 90. Compensi speciali in eccedenza ai limiti stabiliti per il lavoro straordinario, da corrispondersi al personale in relazione a particolari esigenze di servizio (art. 6 del decreto legislativo presidenziale 27 giugno 1946, n. 19), lire 40.000.

Capitolo 91. Sussidi al personale in servizio e sussidi ad ex impiegati ed agenti e loro famiglie, lire 100.000.

Capitolo 92. Contributi ad Enti, Istituzioni, Associazioni e Comitati da erogarsi per i compiti di addestramento ed avviamento professionale a favore delle categorie indicate dall'articolo 1 del decreto legislativo luogotenenziale del 31 luglio 1945, n. 425 e dal decreto legislativo luogotenenziale 28 settembre 1945, n. 646 (art. 4 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 14 febbraio 1947, n. 27), lire 300.000.000.

Capitolo 93. Rimborso ad Enti, Istituti, Associazioni e Comitati per le prestazioni fatte per conto del Ministero a favore delle categorie dell'articolo 1 del decreto legislativo luogotenenziale 31 luglio 1945 n. 425 e dall'articolo 1 del decreto legislativo luogotenenziale 28 settembre 1945, n. 646 (art. 4 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 14 febbraio 1947, n. 27), lire 220 milioni.

Capitolo 94 Sussidi in denaro per l'assistenza nel campo dell'avviamento e dell'addestramento professionale alle persone disoccupate e bisognose appartenenti alle categorie indicate dall'articolo 1 del decreto legislativo luogotenenziale 31 luglio 1945, n. 425 e dall'articolo 1 del decreto legislativo luogotenenziale 28 settembre 1945, n. 646 (art. 4 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 14 febbraio 1947, n. 27), lire 25.000.000.

Capitolo 95. Assistenza per l'avviamento e la ripresa del lavoro alle persone indicate dall'articolo 1 del decreto legislativo luogotenenziale 31 luglio 1945, n. 425 e dall'articolo 1 del decreto legislativo luogotenenziale 28 settembre 1945, n. 646, lire 220.000.000.

Migrazioni. — Capitolo 96. Spese relative al reclutamento avviamento ed assistenza dei lavoratori italiani destinati all'estero, lire 800.000.000.

Capitolo 97. Spese per l'assistenza alle famiglie che vanno a raggiungere i lavoratori emigrati, lire 80.000.000.

Capitolo 98. Rimborso alle Ferrovie dello Stato delle riduzioni concesse sui viaggi di espatrio in 3° classe dei lavoratori italiani (decreto interministeriale del 19 giugno 1946), lire 80.000.000.

Categoria II. *Movimento dei capitali.* — *Accensione dei crediti.* — Capitolo 99. Anticipazioni da parte dello Stato all'Istituto nazionale della previdenza sociale dei fondi necessari alla copertura degli oneri relativi alla gestione dei sussidi straordinari di disoccupazione (art. 8, comma 1°, del regio decreto legislativo 20 maggio 1946, n. 373), lire 3.000.000.000.

PRESIDENTE. Si dia lettura del riassunto per titoli.

SULLO, *Segretario, legge:*

Riassunto per titoli. — Titolo I. *Spesa ordinaria.* — Categoria I. *Spese effettive.* — Spese generali, lire 357,555.000.

Debito vitalizio, lire 5.800.000.

Lavoro, lire 5.020.000.

Uffici del lavoro e della massima occupazione, lire 1.513.050.000.

Ispettorato del lavoro, lire 906.000.000.

Previdenza ed assistenza, lire 242.030.000.

Cooperazione, lire 6.800.000.

Migrazioni, lire 6.000.000.

Totale della categoria I – Parte ordinaria, lire 3.042.255.000.

Titolo II. *Spesa straordinaria.* — Categoria I. *Spese effettive.* — Spese generali, lire 1.500.000.

Previdenza ed assistenza lire 8.780.229.400

Lavoro, lire 50.000.000.

Spese e servizi già in gestione al soppresso Ministero dell'assistenza post - bellica, lire 808.080.000.

Migrazioni, lire 960.000.000.

Totale della categoria I. – Parte straordinaria, lire 10.599.809.400

Totale generale della categoria I. – Spese effettive, lire 13.642.064.400.

Categoria II. *Movimento di capitali.* — Accensione di crediti, lire 3.000.000.000.

Riassunto per categorie. — Categoria I. *Spese effettive* (*Parte ordinaria e straordinaria*), lire 13.642.064.400.

Categoria II. *Movimento di capitali*, lire 3.000.000.000.

Totale generale, lire 16.642.064.400.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge. Si dia lettura dell'articolo 1.

SULLO, *Segretario*, legge:

« È autorizzato il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1948 al 30 giugno 1949, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge ».

PRESIDENTE. Non essendovi emendamenti e nessuno chiedendo di parlare, lo pongo in votazione.

(*È approvato*).

Si dia lettura all'articolo 2.

SULLO, *Segretario*, legge:

« È autorizzata, per l'esercizio 1948-49, la spesa complessiva di lire 880.000.000 di cui lire 800.000.000 per reclutamento, avviamento ed assistenza dei lavoratori italiani destinati all'estero e lire 80.000.000 per assistenza alle famiglie che vanno a raggiungere i lavoratori emigrati ».

PRESIDENTE. Non essendovi emendamenti e nessuno chiedendo di parlare, lo pongo ai voti.

(*È aprovato*).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE CHIOSTERGI

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario 1948-49. (15).

(*Segue la votazione*).

Chiusura della votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione. Invito gli onorevoli Segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(*Gli onorevoli Segretari numerano i voti*).

Risultato della votazione segreta.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario 1948-49:

Presenti e votanti	288
Maggioranza	145
Voti favorevoli	214
Voti contrari	74

(*La Camera approva*).

Hanno preso parte alla votazione:

Adonnino — Amadei Leonetto — Amadeo Ezio — Amatucci — Ambrico — Ambrosini — Angelini — Angelucci Nicola — Arcaini — Arcangeli — Ariosto — Armosino — Artale — Avanzini — Azzi.

Babbi — Baglioni — Bagnera — Baldassari — Balduzzi — Baresi — Basso — Bavaro — Bazoli — Belloni — Bennani — Bertinelli — Bertola — Bettinotti — Bettiol Francesco — Biagioni — Bianchi Bianca — Bianchini Laura — Biasutti — Bima — Bonino — Bottai — Bucciarelli Ducci — Burato.

Cacciatore — Caccuri — Calcagno — Calosso Umberto — Camposarcuno — Capalozza — Cappi — Cappugi — Cara — Carcaterra — Caronia Giuseppe — Caroniti Filadelfio — Castellarin — Castelli Avolio Giuseppe — Cavinato — Cecconi — Ceravolo — Cerreti — Chatrian — Chiaramello — Chiarini — Chieffi — Chini Coccoli Irene — Chiostergi — Cimenti — Coccia — Colasanto — Colitto — Colleoni — Coppi Alessandro — Corona Achille — Corona Giacomo — Cortese — Costa — Cotani — Cremaschi Carlo — Cremaschi Olindo — Cucchi.

D'Agostino — Dal Canton Maria Pia — D'Ambrosio — De Caro Gerardo — Del Bo — Delle Fave — Delli Castelli Filomena — De Maria — De Martino Alberto — De Martino Francesco — De Meo — De Michele — De Palma — Diecidue — Di Vittorio — Donatini — Dossetti — Ducci — Dugoni.

Ebner — Emanuelli — Ermini.

Fabriani — Fadda — Fanfani — Fassina — Fazio Longo Rosa — Ferrarese — Ferrario Celestino — Ferreri — Foderaro — Fora — Foresi — Franceschini — Fumagalli.

Galati — Garlato — Gasparoli — Gatto — Geraci — Geuna — Ghislandi — Giacchèro — Giammarco — Giavi — Giolitti — Girolami — Giulietti — Giuntoli Grazia — Gotelli Angela — Grammatico — Grassi Candido — Grazia — Greco Giovanni — Guadalupi — Guerrieri Emanuele — Guerrieri Filippo — Gullo.

Improta — Invernizzi Gabriele.

Jervolino De Unterrichter Maria.

Laconi — La Pira — La Rocca — Larussa — Latanza — Latorre — Lazzati — Lecciso — Leone Giovanni — Lettieri — Liguori — Lizier — Lizzadri — Lo Giudice — Lombardi Ruggero — Lombardi Colini Pia — Lombardini — Longo — Longoni — Lucifredi — Lupis.

Magnani — Malagugini — Mancini — Mannironi — Manuel-Gismondi — Marabini — Marazzina — Marconi — Marenghi — Marotta — Martinelli — Marzarotto — Mastino del Rio — Mattarella — Mattei — Matteotti Matteo — Matteucci — Medi Enrico — Melloni Mario — Menotti — Merloni Raffaelo — Michelini — Molinaroli — Momoli — Mondolfo — Monterisi — Moranino — Moro Francesco — Moro Girolamo Lino.

Nasi — Natali Ada — Negrari — Nenni Giuliana — Nenni Pietro — Netti — Numeroso.

Orlando.

Pacati — Paganelli — Pagliuca — Paolucci — Pastore — Pecoraro — Pella — Perlingieri — Pertusio — Petrone — Piasenti Paride — Pierantozzi — Pignatelli — Pignatone — Poletto — Preti — Pugliese.

Quintieri.

Raimondi — Rapelli — Repossi — Rescigno — Riccio Stefano — Rivera — Roberti — Rocchetti — Roselli — Rossi Maria Maddalena — Roveda — Rumor — Russo Carlo.

Sabatini — Saggin — Saija — Sailis — Sala — Salizzoni — Salvatore — Sammartino — Sampietro Umberto — Sannicolò — Scaglia — Scalfaro — Schiratti — Scoca — Sedati — Semeraro Gabriele — Semeraro Santo — Silipo — Smith — Sodano — Spataro — Spiazzi — Spoleti — Stella — Sullo.

Tambroni — Targetti — Tarozzi — Taviani — Terranova Raffaele — Titomanlio Vittoria — Togni — Tolloy — Tomba — Tommasi — Torretta — Tosato — Tosi — Tozzi Condivi — Treves — Troisi — Trulli Martino — Truzzi Ferdinando — Tudisco — Turco Vincenzo — Turnaturi.

Valandro Gigliola — Valenti — Venegoni — Veronesi — Viale — Vicentini Rodolfo — Vigo — Viola — Visentin Angelo — Vocino — Volgger — Volpe.

Walter.

Zaccagnini Benigno — Zerbi.

Sono in congedo:

Alliata.

Bernardinetti — Bettiol Giuseppe — Borsellino — Bosco Lucarelli — Bovetti.

Caiati — Castiglione — Cessi — Conci Elisabetta — Corbino.

Di Leo.

Fascetti — Ferrandi — Franzo — Fusi.

Gennai Tonietti Erisia — Guidi Cingolani Angela Maria.

La Malfa — Leone-Marchesano.

Marchesi — Mastino Gesumino — Monticelli — Mussini.

Pera.

Russo Perez.

Stagno d'Alcontres.

Terranova Corrado — Tesauro.

Vetrone.

Verifica di poteri.

PRESIDENTE. Comunico che la Giunta delle elezioni ha presentato la relazione sulla elezione contestata del deputato Giovanni Ghirotti nella circoscrizione di Bologna (XII).

La relazione sarà stampata, distribuita ed iscritta all'ordine del giorno.

(*La seduta, sospesa alle 20,35, è ripresa alle 22*).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE TARGETTI

Seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero della marina mercantile per l'esercizio finanziario 1948-49. (17).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero della marina mercantile per l'esercizio finanziario 1948-49.

È iscritto a parlare l'onorevole Bettinotti. Ne ha facoltà.

BETTINOTTI. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi! Non siamo molti ma, come si diceva pei versi del Torti, siamo pochi ma buoni. Gli interventi che si sono succeduti stamattina sono stati tutti contrassegnati, od almeno mi è parso che così fossero, da un senso di grande comprensione: si è capito che la marina mercantile è un argomento serio. Per lo meno, quasi tutti lo hanno capito ed hanno uniformato a tale stato d'animo le loro parole; mi è parso però, o mi sono ingannato, che ci si sia attenuti troppo al particolare, perdendo di vista i lineamenti, definiamoli così, sintetici della nostra marina.

Sopratutto ci si è attardati (e da taluni con particolare compiacimento) a mettere in rilievo le ombre. Io dovrei riequilibrare il bilancio della discussione mettendo nel dovuto risalto anche le luci, onde offrire un panorama, per quanto possibile, esatto ed armonico della realtà.

Intanto è fuor di dubbio che nel settore della marina libera da carico, l'Italia è riuscita a ricostituire quantitativamente pressoché tutto il tonnellaggio perduto durante la guerra. Ciò ha significato la trasfusione di una ingente massa di valuta pregiata nel sangue impoverito della nazione, nonché il riassetto finanziario delle nostre aziende armatoriali, rimaste dissestate a causa delle gravi perdite subite in guerra.

Il fatto mi sembra memorabile, e perciò ho notato con un certo disappunto, che nessuno vi ha fatto cenno. Memorabile secondo me e degno di essere rilevato, fra gli episodi di recupero, diciamo così, di cui sta dando prova il popolo italiano. Di questo fatto, parte del merito spetta indubbiamente al Governo, non a questo Governo specifico, al Governo in senso generico; sebbene, questo Governo abbia dato un ritmo più affrettato all'opera di ricostruzione. Merito, dunque del Governo il quale ha svolto egregia opera diplomatica per ottenere l'assegnazione dal Governo americano di numerose *Liberty*, e la restituzione di navi confiscate. Non tutte le nazioni ce le hanno restituite, ma ci sono state notevoli restituzioni e di questo va dato atto come di un autentico successo nostro. Un'altra parte del merito va riconosciuto agli armatori. Mi sembra che sia giunto il momento di cancellare il *cliché* vieto che designa gli armatori, sempre, come occhiute arpie protese a carpire i profitti della propria gestione, e forzatamente sordi agli interessi della collettività.

Già questa mattina, interprete autorizzato della gente di mare, l'onorevole Giulietti, ha reso omaggio a quella parte di armatori italiani, che indubbiamente hanno affrontato e stanno affrontando i rischi della ricostruzione per poter dotare il nostro Paese di tale patrimonio.

Ma il merito principale, secondo me spetta alla gente di mare, e qui non vorrei essere accusato dal mio buon amico onorevole Giulietti, di pascolo abusivo, che evidentemente tanta parte degli interessi della gente di mare è di sua pertinenza, e bisogna riconoscere che egli ha dato ad essa tutti i palpiti della propria generosa anima romagnola e tutta la sua attività.

Io, genovese, lo ricordo fin dai primi anni, agitatore leonino della classe. Se il collega e amico Giulietti, tuttavia, mi volesse consentire un piccolo appunto dettato dalla simpatia che ho per lui, rileverei soltanto un neo nella sua opera organizzativa: egli vuole troppo bene alla gente del mare, e molte volte il soverchio amore acceca.

L'organizzatore deve, bensì mirare agli interessi dei propri rappresentati, ma deve sempre armonizzarli con gli interessi della collettività. Ora, il mio buon amico e collega Giulietti, qualche volta ha visto soltanto gli interessi della sua gente di mare e si è un po' regolato come chi procede coi paraocchi e non vede che un settore della vasta attività nazionale. Il fatto di avere concentrato tutto il suo amore in quel determinato settore, ha prodotto nei suoi confronti questo fenomeno: che egli è contemporaneamente idolatrato dai suoi seguaci e fedeli ammiratori; ma meno amato dalla collettività circostante. Questo gli deriva dal temperamento che trae origine da quella dolce Romagna solatia, cui tenne Sigismondo Malatesta ma anche, come ha aggiunto con malignità il Pascoli, il Passatore cortese, re della strada, re della foresta.

Il Paese deve, secondo me, un riconoscimento tangibile alla sua gente del mare, riconoscimento non soltanto a parole – sia pure espresse in maniere auguste e solenni – ma pure un riconoscimento a fatti cioé un miglioramento economico e materiale delle condizioni di lavoro e la sospirata soluzione dell'annoso problema della previdenza, che è garanzia soprattutto della tranquillità e della continuità del lavoro. Vi era e vi è, un provvedimento insidiante questa continuità, provvedimento necessario e pernicioso al tempo stesso: e cioé quel tale avvicendamento che, se risponde alle necessità di dividere il pane in maniera sufficiente, è però causa di inconvenienti.

Nel settore della marina libera da carico, questo provvedimento è, grazie all'aumentato tonnellaggio, praticamente in via di abolizione; ma sono necessari mille provvedimenti integratori, diremo così, per garantire definitivamente alla gente di mare la tranquillità e la continuità del suo lavoro. Occorrono nuovi istituti, nuovi accordi, è necessario cioè addivenire una buona volta alla compilazione dello statuto giuridico della gente di mare, che consacri la verace e logica uguaglianza delle parti contraenti, affermi la solidarietà che davanti al pericolo sempre presente ed immanente, lega insieme uomini e cose, escluda ogni possibilità che il lavoro possa costituire elemento di sfruttamento o strumento di concorrenza.

Ma io ho detto che il tonnellaggio di anteguerra è stato ricostituito quantitativamente, e ciò ha costituito una indubbia vittoria di popolo, cui hanno contribuito tutte le energie alle quali ho fatto cenno al principio del mio dire. Senonché alla ricostruzione quantitativa non ha, certo, corrisposto, né poteva – date le peculiari situazioni di fatto in cui si svolge il mercato economico, il mercato produttivo e il mercato di lavoro – né poteva corrispondere il fattore qualitativo nella stessa misura e nello stesso ritmo.

La massa delle attuali navi da carico non è qualitativamente la stessa dell'anteguerra. Si capisce: ci sono passati di mezzo tutti i siluramenti, si è inserita in questo quadro la tragedia della nostra marina mercantile pressoché distrutta, il che ha messo in luminoso rilievo la qualità eroica dei nostri equipaggi e dei nostri stati maggiori. Fa, soprattutto, difetto il gruppo delle superbe motonavi costruite dal 1939 al 1940 in seguito e in applicazione della famosa legge Benni.

L'attuale massa delle nostre navi è una massa informe, eterogenea, raccogliticcia: nel nostro pittoresco vernacolo genovese si direbbe che la nostra marina mercantile qualitativamente può ragguagliarsi ad un *magazin da repassin*, cioè ricettacolo, antro di rivenditori di robe vecchie, del tutto incapace o per qualità o per difetto di efficienza a sostenere l'urto di una concorrenza resa formidabile e serrata dagli sviluppi delle altre marine, o a superare gli scogli dell'inevitabile crisi che da tempo si preannunzia e che è solamente tenuta in sospeso dall'incerta situazione politica internazionale.

Segni indubbiamente premonitori sono l'impressionante diminuzione dei noli, che sono discesi a meno della metà delle quotazioni 1946-47 e che sono, d'altra parte, dei noli del tutto teorici, data la progressiva contrazione degli affari, in seguito alla sparizione dal mercato di importanti settori, quali l'India, l'Argentina e tutti gli altri Paesi al di là della cosiddetta « cortina di acciaio ». Per affrontare e superare la crisi che si preannunzia di particolare gravità, in quanto al sovrabbondante e più veloce tonnellaggio corrisponde la rarefazione dei trasporti, occorrono ben altre navi. L'esperienza proprio di questi giorni insegna che sono necessarie navi relativamente giovani, soprattutto economiche e ad alta velocità le quali permettano di ripartire sul più grande numero possibile di viaggi le rilevanti spese fisse giornaliere che, essendo per la più gran parte costituite dai salari, dalle tabelle viveri e armamento, sono suscettibili di riduzione.

Necessità, quindi, di trovare un elemento equilibratore e compensatore in un aumento dei servizi e delle possibilità. Ma ciò non potrà essere realizzato da alcuno, per quanto abile amministratore, se non gli verranno forniti idonei strumenti di lavoro.

È necessario, pertanto, in previsione della crisi, organizzare in lotta di resistenza la massa delle navi e, nell'impossibilità di aggiungerne delle nuove, occorre far ricorso a provvedimenti di emergenza come del resto si fa in tanti altri settori per vincere la concorrenza meglio attrezzata e più gagliardamente sostenuta.

Notevole quella ideata dal Ministero – e di cui va data lode – di dotare cioè di motore le navi *liberty* realizzando così una economia di combustibile, una maggiore autonomia di navigazione e una più efficiente e redditizia portata.

Qualunque possa essere l'onere di questo provvedimento esso risulterà sempre più economico di un disarmo totale e prolungato delle navi e della istituzione di un premio di

navigazione o della determinazione di noli politici.

Secondo gli insegnamenti che ci ha dato il quinquennio dal 1929 al 1934, la questione dei prezzi e dei noli politici è un po' la cancrena del nostro sistema economico vigente.

Il tutto congiunto ad una politica di accordi di tariffe, secondo gli schemi già studiati e predisposti nella precedente crisi.

Questo, per quanto ha tratto alla marina libera da carico, rappresenta un settore importantissimo e vitale di interesse nella vita economica nazionale; ma, oltre il settore della marina libera da carico, vi è un settore ben più vitale ed importante sotto tutti gli aspetti: quello della marina di linea, e, soprattutto, della marina da passeggeri.

In questo settore la disoccupazione segna le sue più alte punte. Si parla di qualcosa come 45-50 mila disoccupati. La cifra non credo sia esagerata ed è confermata anche in documenti e in statistiche ufficiali recenti, segnalate dagli uffici di collocamento. La massima parte di questi 45-50 mila disoccupati, che affollano le piazze marinare d'Italia e che si assembrano in quei luoghi tipici, come la piazza Banchi di Genova, è costituita da quegli elementi che il codice di navigazione definisce come addetti ai servizi complementari di bordo, propri della marina da passeggeri e che a torto vengono ritenuti comunemente come una specie di imbastardimento della nostra massa marinara. In questo settore della marina di linea e soprattutto da passeggeri, ben poco giuoco può avere la privata iniziativa. I successi fin qui ottenuti da armatori, che io chiamerei *outsiders* non fanno testo. Qui, secondo me, occorre l'opera collettiva sostenuta, appoggiata e anche diretta dallo Stato sopra i binari di un piano accuratamente studiato in precedenza e energicamente attuato. In questo settore la lotta, voi lo capite perfettamente, si svolge fra colossi la cui costituzione e funzionamento sembra esulare dalla privata possibilità in un Paese come l'Italia, ove è ancora così poco sviluppata una profonda coscienza popolare marinara, la sola che possa permettere forti finanziamenti. Non appare, pertanto, cosa savia e prudente, accedere alle ostinate pressioni di coloro che vorrebbero lasciar libero campo all'iniziativa privata (qui mi inoltro sopra un terreno minato, ma occorre ben dire la propria opinione) con la conseguente soppressione delle grandi quattro compagnie di interesse nazionale che poggiano sul concorso e sull'azione stessa dello Stato, e operano sul presupposto di una razionalizzazione dei servizi in modo che sia assegnato a ciascuna compagnia, quasi in regime di monopolio, il settore del suo lavoro. Queste compagnie sono costituite da un grandioso complesso di uffici e di personale che nei tempi di contrazione delle attività, viene necessariamente a costituire come un fenomeno di elefantiasi; e gli si attribuiscono financo sperperi di denaro. Questa è secondo me la realtà dei fatti. Queste sono le esigenze della situazione. Dobbiamo necessariamente rinunciare – e può darsi anche che sbagli, ma non credo – alle nostalgie del lontano passato, quando esisteva una « pipiniera » – diciamo così – di aziende marittime; e mi riferisco alle vecchie compagnie della navigazione generale italiana fondate dai Florio e dai Rubattino; il Lloyd Sabaudo, la Transatlantica italiana, il Lloyd Italiano, l'Italia, ecc., le quali operavano in concorrenza fra loro disperdendo pertanto le proprie energie in una inutile lotta interna. Dobbiamo anche depurare, diciamo così, di ogni residuo retorico la nostra vita marinara; dobbiamo abbandonare cioè i vecchi *slogans* della « merce nazionale in stiva nazionale » e l'altra della « bandiera che precede il commercio », che per il passato costituivano il fondamento di ogni programma navale. Se il passato era e poteva sembrare un paradiso, bisogna, senza rievocare lo spirito di Milton, riconoscere che questo è ormai un paradiso perduto. È necessario ricostruire su ben altre basi, con ben diverse formule e con ben altri materiali, che non i vecchi mattoni l'edificio distrutto. Tutto al più, sarà opportuno restituire alle quattro compagnie la loro libertà e responsabilità di azione confinando la Finmare alle sue vere, originarie e specifiche funzioni di ente finanziatore, senza invadenze, senza interferenze che possono provocare anche delle incresciose frizioni. Tutto ciò, evidentemente, si risolve in un notevole aumento delle spese con la correlativa necessità di trovare un elemento compensatore in sempre più alte velocità alle quali, per ragioni tecniche ed economiche, corrispondono sempre più grandi proporzioni.

Ed ecco come il problema della gente di mare, specifico del Ministero della marina mercantile e in parte di quello del lavoro, viene ad innestarsi nel problema della costruzione navale, specifico del Ministero dell'industria, anche se il Ministero della marina mercantile se ne sia fatto il paladino e il propugnatore. Tre Ministeri interessati a risolvere un unico ma formidabile problema: ricostruire le fortune d'Italia sul mare.

Scartiamo pure i fantastici calcoli di coloro che vorrebbero fissare in 6 e anche in 8 milioni di tonnellate il nostro fabbisogno mercantile. Sono amplificazioni che fanno venire in mente altri 8 milioni di merce di diverso genere!

Resta pur sempre la necessità di ricondurre il Paese, quanto meno alle posizioni dell'anteguerra e di doverlo ricondurre entro il 1951, termine fisso, termine stabilito, come i colleghi ben sanno, dalla Commissione Ingianni per il necessario collegamento con gli altri elementi dell'attuazione del piano Marshall. Togliere ad ogni modo di mezzo l'attuale incongruenza che la nostra bandiera non partecipi neppure alla quarta parte del nostro movimento passeggeri, che ci è portato via da bandiere estere.

Non vi è timore di crisi in questo settore. Troppo grandi e imperiose e crescenti sono le necessità che spingono gli uomini a circolare malgrado i divieti, in questo nostro globo che va facendosi sempre più piccolo man mano che si perfezionano i collegamenti per terra e per mare e soprattutto per via aerea.

D'altra parte in questo settore stanno organizzandosi le *conferences* per disciplinare le tariffe e le singole prestazioni. In queste *conferences* dominano le compagnie meglio e più potentemente organizzate. È sempre la solita storia del pesce grosso che ingoia il pesce piccolo, a cui si riferiva stamane col suo pittoresco linguaggio il collega ed amico onorevole Giulietti. Non dobbiamo nasconderci che il problema delle costruzioni navali si presenta difficile e grave e di apparente impossibile soluzione; apparentemente, perché ove soccorrano buona volontà ed intelligenza, nulla d'impossibile esiste nel nostro Paese. Manca anzitutto la Marina militare, la quale ha sempre coperto oltre il 50 per cento delle ordinazioni. D'altra parte appare difficile disancorare l'armanento libero dalla vecchia mentalità di far preferire alle alte costruzioni dagli alti costi il provvedimento più sicuro ed immediato, e più economico, degli acquisti di seconda mano; mentalità del resto di un Paese povero come il nostro, a cui fanno difetto gli organismi armatoriali capaci di larghe vedute, provvisti di una idonea potenzialità di funzionamento e soprattutto largamente forniti delle riserve indispensabili in questa industria caratteristica per i suoi cicli alternati di buona e cattiva fortuna.

Aggiungasi il permanente incubo di un mercato dei noli sempre in procinto di precipitare e di un mercato delle navi in cui avvengono, sempre più frequenti, realizzi e prezzi sempre più decrescenti e che, in casi recentissimi, sono scesi al disotto delle 50 mila e anche delle 35 mila sterline.

L'abisso tra il prezzo di costruzione e quello del mercato si va scavando sempre più profondo, perché si possa pensare di colmarlo facilmente con le sole agevolazioni fiscali o facilitazioni di credito a basso interesse e a lunga scadenza. Occorrerebbe il diretto contributo dello Stato, il che esula dalle possibilità del bilancio.

Esclusa la marina militare e la marina libera da carico, non restano che la marina di linea da carico e quella da passeggeri. Evidentemente, troppo poca cosa per alimentare 15 grossi cantieri con oltre 60 scali e con attrezzature moderne, capaci di sfornare celermente sempre più numerose e imponenti costruzioni.

Nè è possibile pensare ad una possibilità di esportazione per questa nostra industria, i cui elementi di costo sono, per la maggior parte, fuori del suo controllo e che è limitata, nella sua produzione, dalle troppo ristrette e problematiche assegnazioni di materiali.

Lo scarto del 260 per cento rispetto ai costi dei cantieri inglesi si presenta, pertanto, pressoché irriducibile, anche volendo revisionare, con criteri di rigorosa economia, tutto il processo produttivo e selezionare accuratamente l'elemento dirigente.

Costruire dunque 170 mila tonnellate mediante agevolazioni fiscali e creditizie. Costruirne altre 30 mila ad opera dello Stato. Il tutto con un onere di 33 miliardi per il bilancio dello Stato.

Questo è il provvedimento tampone progettato opportunamente dalla marina mercantile.

Il progetto, considerato nelle sue finalità di progetto tampone, si presenta interessante sebbene suscettibile di numerosi ritocchi. Non dovrebbe pertanto venire senz'altro archiviato, come sostiene taluno, bensì revisionato, migliorato e soprattutto condotto sollecitamente in porto. 33 miliardi sono insufficienti per ricostruire tutto ciò che occorre per la marina mercantile; dicono certuni: meglio rinunziare.

È la tattica del tanto peggio tanto meglio, che può sorridere agli spiriti catastrofici, non agli spiriti pensosi delle fortune della nostra Patria.

Alla marina mercantile è riservato il compito di provvedere alla navigazione interna così importante per il nostro Paese.

In conseguenza della guerra la situazione è discesa al livello cui ho accennato, così

da rendere impossibile qualunque navigazione. Perciò un terribile dilemma: o disarmare od accettare di navigare a condizioni al disotto del costo della vita, sopprimendo quel minimo di salario che il Codice della navigazione ha imposto onde la partecipazione degli equipaggi, fosse una partecipazione ai guadagni e non alle perdite.

Mi si consenta infine, per chiudere, perché ho già abusato abbastanza della vostra sopportazione, una parola sul problema consortile del porto di Genova, che è notoriamente il primo d'Italia e del Mediterraneo. Sapete che vi è un gran movimento inteso a restituire ai porti la loro autonomia, che è la garanzia migliore del loro sviluppo, del loro spirito di iniziativa, della loro antiveggenza. Su questo campo sono fiero di rivendicare alla classe lavoratrice della mia città il carattere di pioniera del movimento. Quando ancora il principio dell'autonomia dei porti era *in mente dei*, e se ne parlava così, come di una nebulosa ideologica, le organizzazioni operaie del porto di Genova, guidate da socialisti, ma patrioti, che si chiamavano Pietro Chiesa, Giuseppe Canepa, Ludovico Calda, pensarono che fosse necessario svincolare il primo porto d'Italia dalle pastoie derivanti dalla sua amministrazione centralizzata o comunque dipendente dagli ordini provenienti da Roma. È un pochino il carattere della nostra forte schiatta ligure, che posa sul giusto, ma è audace e, in fondo, idealista.

Il problema della autonomia portuale in Italia è stato per la prima volta, ripeto, (e rivendico questo merito alla classe lavoratrice della mia città) agitato e posto gagliardamente sul tappeto dalle organizzazioni operaie del porto di Genova. Ricordo la battaglia che esse hanno dovuto sostenere, non tanto contro il Governo accentratore anche allora, quanto contro le camarille affaristiche locali degli imprenditori, dei commercianti, dei grandi negozianti, che certo vedevano con malcelata ostilità questa opera intesa a restituire al porto la sua vera natura di organismo che antivede i provvedimenti necessari alla sua vita ed al suo sviluppo, e non se la sente di vivere dell'allattamento artificiale che gli può venire dallo Stato. Quando finalmente la battaglia fu vinta e nel 1903 fu costituito il Consorzio autonomo portuale di Genova, sorse nel Governo di allora (il Governo Giolitti-Zanardelli) il problema della dirigenza. Vi è taluno il quale pensa che alla direzione di un ente, che non ha carattere locale ma nazionale, debba esser posto un tecnico. Pure recentemente, poiché è venuto a mancare l'ultimo presidente del Consorzio autonomo del porto, l'ingegner Carlo Canepa (alla cui memoria mando un deferente saluto), si è detto che bisogna spoliticizzare i porti. Frase infelice, direi che bisogna sparticizzarli e non solo spoliticizzarli. Zanardelli offrì la presidenza del consorzio autonomo del porto a Stefano Canzio, genero di Garibaldi, il quale non era affatto un tecnico; ma le sue doti di equilibratore dei vari interessi, doti quindi squisitamente politiche nel migliore senso della parola, costituirono la migliore garanzia per la vita e lo sviluppo dell'ente.

Capo di un organismo come il Consorzio autonomo del porto di Genova, deve essere un uomo che sia un tecnico sì, ma che veda anche politicamente quelle che sono le necessità attuali, e soprattutto le necessità avvenire del grande emporio a cui presiede.

Deve contemporaneamente riunire in sé doti che gli conciliino la simpatia, la fiducia e la stima delle parti contendenti. Stefano Canzio, il primo Presidente, ebbe questa statura; egli fu egualmente duro e severo vero gli imprenditori, verso gli impresarî, verso i negozianti, ma seppe a tempo e luogo dire parole di fermezza e di prestigio, e di disciplina anche alle organizzazioni operaie. A questo proposito vi cito un episodio tipico. Un giorno una commissione di imprenditori portuali credette di ricattarlo facendogli balenare davanti lo spettro della paura: « Generale, se non firmate questi provvedimenti, domani sulle calate scorrerà il sangue ». Rispose Stefano Canzio, memore della sua grande impresa a Digione in terra di Francia. « Del sangue ? Benissimo, è un pezzo che non ne vedo più, ne sento quasi la nostalgia ».

Quei signori capirono che non vi era nulla da fare, si misero la coda fra le gambe, e se ne andarono via.

Io invoco dal Governo che il nuovo dirigente del Consorzio autonomo, sia intanto non un parlamentare, non sia né deputato, né senatore. Non si può compiere il proprio ufficio di parlamentare e compiere contemporaneamente un ufficio importante come quello della reggenza di un grande porto come è quello di Genova. Penso che uniformandosi a questi criterî di equilibrio, di equità superiore, si possa trovare fuori della cerchia parlamentare l'uomo che dia al nostro grande porto, che è il primo porto non soltanto d'Italia, ma anche di tutto il Mediterraneo, la garanzia di potersi elevare al di sopra della mischia delle fazioni e degli interessi, in una

visione equilibratrice ed organica di quelle che sono le necessità, non soltanto locali ma nazionali del nostro Paese.

Devo rendere omaggio in proposito allo spirito obiettivo e anche alla competenza che hanno contrassegnato, finora, l'attività del Ministro della marina mercantile attuale. Io ricordo perfettamente, anche perché li ho visti, i risolini di compatimento che sono affiorati sulle labbra di tanti. Giuseppe Saragat, un teorico, un sognatore, un politico puro, cosa potrà fare in quella bolgia infernale che è il palazzo della Minerva? Sarà soffocato dalla incrostazione più o meno crittogamica della burocrazia che lo circonda, che lo imprigionerà, che lo farà suo. Orbene, Giuseppe Saragat ha iniziato la sua carriera ministeriale con una dichiarazione di umiltà che gli fa grandemente onore. Venne quattro, cinque giorni dopo la sua nomina, a Genova, a presiedere una riunione di vecchie volpi del commercio e dell'industria, gente che è sempre vissuta negli scanni tenebrosi, gente molto avveduta che ne sapeva una più del diavolo. Ora Giuseppe Saragat non è giunto a Genova ad insegnare niente; la sua dichiarazione prima e ultima è stata questa: « Io vengo per imparare, non per dare delle direttive. Vi prometto tuttavia che applicherò il meglio delle mie energie morali e intellettuali onde impossessarmi di questa complessa materia ». Quale differenza fra questa umiltà, consentitemi il paragone e la luciferesca superbia di un suo predecessore, il quale, parlando a Genova, nello stesso ambiente, dopo aver letto la solita pappardella preparatagli dalla sua burocrazia minervina, a dare l'idea più eloquente della propria preparazione in materia, concludeva il suo discorso con un'alata perorazione, in cui si inneggiava al giorno in cui il vessillo tricolore della marina italiana fosse issato sui più alti pennoni della chiglia! Ha detto proprio così. E il fatto è ancora adesso commentato a Genova con un senso di lieto umorismo. Ora, questa probità tecnica, intellettuale e morale di Giuseppe Saragat, va tenuta nella dovuta considerazione. (*Approvazioni*). Io penso che il suo potere di assimilazione, lo studio profondo e spassionato che egli sempre fa dei problemi che gli si addensano sullo scrittoio, riescano a rendere di lui il competente che è nello stesso tempo corretto dal politico e dall'ideologo. Guardarsi dai competenti puri, come guardarsi dai sognatori puri! La verità sta forse nel mezzo, in questa integrazione tra le finalità a cui si mira con l'animo infiammato d'entusiasmo e quel senso di praticismo che deriva dallo studio dei problemi che giorno per giorno, si avvicendano sulla piattaforma della propria considerazione.

Con ciò io chiudo il mio dire senza voli più o meno dannunziani a base di prore e di aratri, binomio ricorrente molte volte nelle pagine più o meno filogranate del principe di Montenevoso. Bando a questa retorica; pieghiamoci tutti allo studio dei problemi della marina mercantile che sono intimamente connessi, con le fortune e con lo sviluppo della nostra Italia, fortune e sviluppo, delle quali non può essere ignorato l'apporto del mare, che è la più grande, la più luminosa, la più aperta via di traffico verso tutti i continenti. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Guadalupi. Ne ha facoltà.

GUADALUPI. Onorevoli colleghi, onorevole Ministro, la fortuna vuole che io parli dopo il rappresentante del suo Partito, e parli avendo tratto dal suo discorso i punti essenziali, che in rappresentanza dell'opposizione, sento di dover contestare. Ritengo che se non in tutto, almeno in parte lei, onorevole Ministro, sia consenziente a quanto detto dall'onorevole Bettinotti. Nell'interesse della collettività che qui rappresentiamo, la vuota voce di opposizione, si eleva in una serena e composta critica alla vostra azione di Governo, monotonamente negativa in tutti i Ministeri: anche in quello della marina mercantile, a lei affidato.

La mia meraviglia, quella di un giovane parlamentare, è questa, onorevole Ministro: spesso noi facciamo osservare alla Camera, quando discutiamo di problemi tecnici, di non avere particolare competenza nei problemi tecnici, e ci dogliamo di questo stato di inferiorità. Eppure ripetiamo sempre gli stessi errori.

È difficile che quando si debbano affrontare dei problemi di carattere economico e tecnico da parte degli oratori della maggioranza e, a volte, della opposizione, si impostino i problemi di cui si discute sul piano tecnico più che sul piano politico.

Mi sforzerò, appunto per questa mia costatazione, di essere un pochino più tecnico e meno politico degli altri miei colleghi; per quanto debba subito dichiarare di non essere un tecnico competente della materia. Ma, d'altra parte, se penso che neppure lei, onorevole Ministro (l'ha detto poco fa il collega del suo Partito) è un competente, potrei essere autorizzato fin da questo momento a chiedere scusa alla Camera se andrò

errato, e se non otterrò, come è assai probabile, il consenso della maggioranza e del Governo.

La prima osservazione che devo fare all'onorevole Bettinotti e di riflesso anche a lei onorevole Ministro, che è responsabile dell'attività di questo Ministero, è questa: che non è esatto che tutti gli ambienti economici d'Italia siano favorevoli alla trasformazione degli apparati motori delle navi Liberty. Già da diversi mesi abbiamo sentito parlare di questa notevole spesa.....

SARAGAT, *Ministro della marina mercantile, Vicepresidente del Consiglio dei Ministri*. Questo non c'entra col bilancio; è nel bilancio di costruzione.

GUADALUPI. Appunto a questo mi riferisco; d'altra parte, se noi dovessimo soltanto preoccuparci di quello che le nude cifre per l'entrata e la spesa dei capitoli del bilancio dicono....

SARAGAT, *Ministro della marina mercantile, Vicepresidente del Consiglio dei Ministri*. È molto importante, ma potremo discuterne in materia di progetto di costruzione.

GUADALUPI. Per noi la questione si pone in termini molto semplici: se « realmente » diciamo che è necessario arrivare a questa trasformazione, non comprendiamo perché la maggior parte della spesa debba far carico allo Stato. Se realmente, cioè, questa trasformazione degli apparati motori torni utile alla navigazione, a queste 120 e più *Liberty* acquistate o ricevute dagli Uniti Stati d'America, non vediamo assolutamente la ragione, perché lo Stato debba intervenire in maniera così sostanziale, con provvidenze finanziarie tanto notevoli nell'incoraggiare un'iniziativa che di per sé, tecnicamente, può dare risultati vantaggiosi, migliorando le *Liberty*, ma che economicamente è negativa dal momento che depaupera lo Stato, con nessuna utilità per lo Stato stesso, ma con grande vantaggio soltanto per la categoria degli armatori che hanno, in precedenza, avuto la fortuna di vedersi assegnate queste 120 *Liberty*.

Poiché lei ha detto, onorevole Ministro, che di questo si dovrà parlare in sede più opportuna, mi riservo – a suo tempo – di tornarne a discutere.

Mi consenta la Camera di rispondere anche in questa sede, se pur brevemente – perché se dovessi dilungarmi a parlare sul Registro navale italiano avrei bisogno di molto tempo – all'onorevole Orlando, per spiegare cosa intendessi dire stamattina con quella mia interruzione ad una sua affermazione.

Il Registro navale italiano non è in crisi, ha soltanto in questo periodo di tempo, da un anno circa a questa parte, subìto, direi, una specie di umiliazione da parte degli altri uffici competenti: americano, l'*American Bureau of Shipping*, e inglese, il *Lloyd's Register*. Questa minima deficienza consisterebbe nel mancato riconoscimento della equivalenza del nostro Istituto, che priva il R. I. N. A. della possibilità di qualificare, solo per questo periodo, navi battenti bandiera anglo-americana. Ed è un mancato riconoscimento da cui i nostri amici inglesi e americani ricavano, indubbiamente, grandi vantaggi. Gli americani questo primo vantaggio: sono stati essi che ci hanno ceduto del naviglio, per un tonnellaggio complessivo di 1.200.000 tonnellate (circa la metà del tonnellaggio della nostra marina mercantile) per oltre 120 navi tipo *Liberty*, tipo *Victory*, petroliere tipo *T2*, ecc. ed hanno oggi interesse a far sì che la classificazione e la riclassificazione avvenga dal loro istituto, che ritengono il più qualificato. Basti ricordare, che quella cessione di naviglio avvenne alla condizione che tutto il naviglio per tutto il periodo di accensione dell'ipoteca, ossia per circa 20 anni, fosse sottoposto alla classificazione o del loro Istituto (A. B. of S.) o di altri riconosciuti equivalenti. È notorio che gli Istituti americani, in stretta collegaṇza con gli Istituti di assicurazione marittimi britannici, che controllano il mercato mondiale delle assicurazioni, debbono mantenere il controllo su tutte le marine mercantili del mondo. Allo stato e nonostante l'eccellente tecnica della classificazione del R. I. N. A., essi intenderebbero evitare che la classificazione italiana sia pari alla loro, non includendo il nostro Istituto nell'elenco internazionale, dal quale era stato cancellato a suo tempo per la guerra.

In tal maniera, anche attraverso l'aiuto agli armatori italiani, americani ed inglesi, pur essendosi riprese le trattative da diverso tempo, solo per loro egoistici interessi, si battono per evitare che il R. I. N. A. sia reinserito nel *Classification clause*.

Il Registro navale italiano, ripeto, non può ritenersi in crisi; ha soltanto subìto in quest'ultimo anno una battuta di arresto nei rapporti internazionali, determinata dall'atteggiamento che hanno assunto le categorie degli armatori e degli affini, volontariamente allontanatesi dal Consiglio d'amministrazione.

A suo tempo il Ministro Cappa aveva disposto l'istituzione di una Commissione cui veniva demandato il compito di studiare la riforma dell'Istituto e in cui vi era una notevole prevalenza delle forze in difesa dell'armamento, che riuscivano a battere in ogni discussione i rappresentanti della gente del mare, i rappresentanti del piccolo cabotaggio, ecc., di tutte le organizzazioni che per la loro attività erano già, in partenza, sganciate dall'influenza del grande e medio armamento italiano.

Fu per questa ragione che l'onorevole Ministro Saragat, non so se in accoglimento o anticipando una interrogazione che mi permisi di fare ai primi tempi della nostra attività legislativa, subito dopo l'apertura della Camera, sospese i lavori di questa Commissione, che ancora oggi si ritiene, e giustamente, di non riconvocare data la inutilità del compito affidatole in altri tempi e per scopi ben diversi e contrastanti con l'interesse pubblico.

ORLANDO. È questa la crisi, dicevo.

GUADALUPI. La crisi, onorevole collega, non deriva dalla sospensione del lavoro di quella Commissione, perché si andava avvertendo che questo lavoro non avrebbe prodotto dei risultati vantaggiosi all'istituto di classificazione; avrebbe niente altro che fatto il gioco degli armatori, avrebbe cioè imposto, che il Registro navale italiano – che è già un ente privatizzato – diventasse, direi, come un monopolio nelle capaci mani degli armatori. E voi comprendete benissimo che questa « Alta magistratura tecnica navale », una volta controllata in pieno dal grosso armamento italiano, avrebbe naturalmente precipitato la situazione tecnica del nostro naviglio italiano.

Credo che sia questa una delle ragioni che ha spinto il Ministro Saragat a sospendere *sine die* l'attività di quella Commissione di riforma.

Allo stato delle cose, mi risulta che il Registro navale italiano funziona con molta regolarità, espletando encomiabilmente tutta la sua complessa attività di classificazione. C'è soltanto da notare la diserzione in seno al Consiglio di amministrazione, di quella categoria che ho pocanzi ricordata.

Noi pensiamo che il Registro navale, così come è strutturato organicamente nella legge Aldisio, potrà continuare ad esplicare compiutamente bene la sua opera, aspirando ad ottenere entro breve tempo, da parte del *Lloyd's Register* e da parte della similare organizzazione tecnica americana, il riconoscimento e – sempre che non defletta dalla sua linea di difesa ad oltranza degli interessi del nostro naviglio mercantile – potrebbe riprendere armonicamente la sua attività con l'apporto che, necessariamente, dovrà essere offerto in seno al Consiglio d'amministrazione dagli armatori e dalle organizzazioni che seguono gli stessi.

Ci sarà un ampliamento da apportare per quanto riguarda i componenti dal Consiglio di amministrazione. Basterebbe che questa alta magistratura tecnica avesse l'apporto di altre categorie per svolgere più « armonicamente » il suo lavoro. Mi permetto ricordare a lei, raccogliendo le voci che partono da alcuni ambienti marittimi – mi riferisco a quanto scrive il *Corriere Marittimo* – di fare inserire con ogni diritto, nel Consiglio di amministrazione, un rappresentante del piccolo cabotaggio, un rappresentante della pesca ed elevare i rappresentanti della Gente del mare al numero di 4 e, se non vado errato, questo ebbi già a dirlo in occasione dello svolgimento della ricordata mia interrogazione; infine occorre chiamare a farne parte anche la rappresentanza del personale dell'Istituto tecnico, come si usa fare in ogni Consiglio di Amministrazione dei Ministeri, Enti, Istituti, ecc.

Dopo queste osservazioni, non ne rimane che farne un'altra, sempre a lei, onorevole Orlando. Mi riferisco all'attuale situazione della pianta organica degli ufficiali delle Capitanerie di porto. Come ha ricordata stamane nel suo intervento.

Sono d'accordo con lei, onorevole collega, quando dice che *ictu oculi* si appalesano alcune deficienze nel personale militare. Si può ovviare a questo grave inconveniente raccomandando al Ministro che, di concerto col Ministro della difesa, provveda a bandire entro quest'anno dei concorsi. C'è tanta gente che aspira a fare dei concorsi, ci sono tanti dottori in legge, aspiranti ad una carriera alle dipendenze dello Stato, tanti ufficiali di marina mandati in congedo dopo 12, 13, 14, 15 anni di navigazione di servizio, ci sono tanti ufficiali subalterni di complemento delle Capitanerie di porto che indubbiamente in tutti questi ultimi anni di servizio hanno acquisito una particolare e profonda esperienza tecnico amministrativa dei problemi che devono affrontare, che attendono che sia data loro questa possibilità di poter concorrere.

Ed allora si apra la via a questa gente e si completi la pianta nei bassi gradi.

Vi sono, se non vado errato, da bandire concorsi per 40 posti per completare l'organico dei tenenti e 34 per il grado di sotto-

tenente. Voi comprendete che questa è l'unica soluzione che si dovrebbe adottare subito, da chi di dovere.

Se dovessimo parlare della riforma completa di tutta la pianta, allora dovremmo rivedere tutto quanto daccapo, dovremmo cominciare col dire che gli alti gradi dovrebbero, in un certo senso, essere smobilitati con maggiore rapidità di quanto invece si faccia a danno dei gradi bassi.

Non sono d'accordo con quanto dice l'onorevole Orlando quando vorrebbe rendere gli ufficiali delle capitanerie di porto del tutto autonomi dal Dicastero militare. Ha segnalato infatti al Ministro l'opportunità di inserire tutto questo complesso di forze che sono militari, pur espletando il più delle volte servizi di carattere prettamente civile, al servizio della marina mercantile, sganciandoli completamente da ogni rapporto di natura militare – da cui oggi non dobbiamo prescindere – per inserirli nella pianta organica del personale civile. Non credo che questa sia una proposta valida a risolvere il problema. In sostanza vi è tutta una tradizione delle capitanerie di porto... (*Interruzioni*).

Onorevole Vocino, la sua interruzione che non ho bene compreso, mi sorprende: la sua è la voce di un competente, perché lei ha frequentato quegli ambienti con incarichi direttivi e può darsi quindi che condivida il mio pensiero.

Chiarisco: non sono contrario alla raccomandazione del collega Orlando, ma non ritengo che occorra inserire gli ufficiali della marina mercantile nell'organico civile del Ministero della marina militare. Sono del parere che, almeno per ora, si dovrebbe lasciare che gli ufficiali, sottufficiali e personale al servizio dell'apparato ministeriale della marina mercantile, continuino ad essere dei militari.

Mi permetto a questo punto di osservare: se su questo siamo d'accordo, è necessario che il personale delle capitenerie di porto sappia in ogni sua azione comportarsi dignitosamente e correttamente e mantenersi all'altezza del suo delicato compito. Spesso accade che ufficiali, sottufficiali e addirittura marinai di porto, assumano nei confronti dei cittadini atteggiamenti poco riguardosi e antidemocratici cioè non da buoni militari, ma piuttosto da forze di polizia. Per quanto essi abbiano poteri di polizia sui beni demaniali, potrebbero adeguarsi alla realtà della nuova vita del nostro Paese, in tempi di repubblica e di democrazia!

Sarebbe opportuno, che l'onorevole Ministro accogliesse questo mio appello: o la grande maggioranza degli ufficiali, sottufficiali, e marinai si convince che sono militari e devono quindi sottostare alla disciplina militare parallelamente a quella derivante dal rapporto di lavoro di indole amministrativa, o si prendano dei provvedimenti ogni volta che essi eccedono i limiti della propria competenza, e violano la nuova Costituzione.

Sollecito a questo punto il Ministro, perché verifichi l'esattezza delle lamentele che rivolgo, che indubbiamente gli saranno anche pervenute da alcuni porti d'Italia. Conosco molti che hanno frequentato le zone demaniali dei porti dell'Italia meridionale, ed hanno riportato la impressione, che hanno segnalato subito, che da parte di ufficiali, e di sottufficiali dei porti specialmente dopo il 2 giugno, indubbiamente in dipendenza dei risultati delle elezioni politiche, si assumano atteggiamenti molto contrastanti con la nuova linea istituzionale che il popolo italiano liberamente si è dato.

Non sembri questa una insinuazione: è soltanto una segnalazione che rivolgo, ad un cittadino, oggi Ministro responsabile, che se davvero ritiene di essere un rappresentante dei lavoratori italiani, e se non dimentico che un tempo si è battuto accanto a noi, non può non accoglierla, provvedendo per la tutela della nuova forma istituzionale repubblicana. (*Interruzioni — Commenti a sinistra*).

Evidentemente non mi riesce bene, in questa sede, di essere umorista. Comunque, credo di essere stato capito da molti, e anche da lei, onorevole Ministro. Ho parlato di rappresentante di lavoratori, perché tutti oggi si definiscono lavoratori: anche i vostri elettori, onorevole Simonini.

Adesso, credo che possiamo entrare nella parte essenziale del mio intervento.

Sono rimasto un po' meravigliato nel sentire da lei, onorevole Ministro, quasi un senso di rammarico che dovessimo in questa sede discutere del progetto che dovrà presentare. Ebbene, sul progetto per il quale ho voluto fare degli studi per non essere della sua stessa opinione, dovrò dilungarmi a discorrere.

Ho seguito con estrema attenzione in questi ultimi mesi quanto accadeva nel Ministero, condotto, ancor prima dell'assunzione da parte sua alla direzione, da un altro deputato, oggi senatore, l'onorevole Cappa. Ebbi modo di sapere così, «di straforo», da persona amica, che questo progetto con questa relazione, già pronta ed affretta-

tamente preparata tra la fine di febbraio e i primi di marzo, e cioè pochi giorni prima del 18 aprile, stava per essere – come si dice in gergo amministrativo e politico – varato «alla chetichella» nella seduta dell'ultimo Consiglio dei Ministri, precedente le elezioni politiche, e che fu appunto l'autorevolissima persona del nostro Presidente della repubblica onorevole Einaudi che lo bloccò ritenendo che, approvando quel progetto per le costruzioni navali, lo Stato non facesse un grande affare dal momento che era stato elaborato senza un'approfondito esame e che veniva a far gravare una forte spesa allo Stato.

Forte di queste voci che ho raccolte e della cui esattezza non posso far fede, ritenevo che, dal momento che il Ministero della marina mercantile era passato sotto la sua direzione, si sarebbe arrivati ad una impostazione generale del progetto tutta diversa. Ritenevo cioè, rifacendomi ai principî ideologici cui attinge la sua concezione politico-economica, che avrebbe per lo meno fatto dei tentativi; ne aveva la possibilità; poteva affrontare il problema della ricostruzione del naviglio mercantile, se non proprio realizzando una profonda riforma strutturale di quei mezzi di trasporto almeno attraverso l'inserimento, in quel vecchio progetto, di clausole che tendessero ad una graduale nazionalizzazione del nuovo armamento mercantile italiano. E non le nascondo che sono rimasto molto sorpreso del fatto che, tutto sommato, per chi ama seguire pagina per pagina e raffrontare una cosa con un'altra, la differenza è ben poca. C'è, se volessimo essere troppo sottili (ed io, non per essere sottile né per fare una vuota polemica con lei, devo dirglielo) c'è un lato negativo nel suo nuovo progetto, negativo ancor più adesso che stiamo per scontarne le conseguenze: ed è che, mentre l'onorevole Cappa era riuscito a dividere in due parti il suo progetto di ricostruzione parziale, graduale (cioè, in una parte generale, con la costruzione di circa 260 mila tonnellate di stazza lorda di naviglio, e in un'altra parte di circa 30 mila tonnellate di stazza lorda di naviglio leggero, le cui spese di costruzione erano totalmente a carico dello Stato), lei, non so per quali motivi (indubbiamente lo chiarirà quando risponderà a tutti), ha riunito i due progetti e oggi, di fronte a questa nostra osservazione...

SARAGAT, *Ministro della marina mercantile, Vicepresidente del Consiglio dei Ministri*. Non le posso rispondere adesso, perché il progetto non è stato presentato. Le risponderò un'altra volta, quando sarà presentato.

GUADALUPI. Siamo sempre allo stesso punto! Il suo collega dice che non è in sede di bilancio che si può discutere. Ma se sono questi i problemi della politica marittima del momento, di cui deve rispondere il Ministro competente, di che cosa dovremmo discutere in questa sede?

SARAGAT, *Ministro della marina mercantile, Vicepresidente del Consiglio dei Ministri*. Non si può discutere una legge che ancora non esiste!

GUADALUPI. Esiste un progetto, sul quale si basa tutto lo sviluppo della nostra marina mercantile e la risoluzione delle crisi dei cantieri navali d'Italia! Ed è un progetto che da mesi e mesi vi passate di mano in mano...

SARAGAT, *Ministro della marina mercantile, Vicepresidente del Consiglio dei Ministri*. Ma non è presentato ancora al Parlamento. Abbia pazienza!

GUADALUPI. Ma allora, mentre voi permettete alla stampa inglese di criticare un progetto, non si vuol permettere di criticare qui...

SARAGAT, *Ministro della marina mercantile, Vicepresidente del Consiglio dei Ministri*. Lei è padronissimo di fare le critiche che crede, ma che cosa posso risponderle adesso?

GUADALUPI. La invito ad interpretare le mie critiche come anticipazioni, ma debbo ripetere, che faccio derivare il giudizio negativo sulla politica marinara del suo Dicastero da questo progetto. Vedremo se nell'esercizio prossimo sarà così o no. Non certo posso farla dipendere, questa politica, dai modesti problemi magari degli ufficiali delle capitanerie di porto o del personale del suo Ministero! È tutto quì il cardine, il perno centrale su cui si svolge e si svolgerà l'attività del suo Dicastero. Quindi, permettetemi che, anche se faccio anticipazioni sulle quali tornerò poi in sede più opportuna, dica quello che sento di dover nell'interesse della collettività dire, e non dispiaccia a nessuno se ho fatto questi rilievi. Non mi si obietti che il progetto non è ancora presentato al Parlamento; devo profittare anzi di questa vostra eventuale osservazione, per dirvi che è appunto per questo motivo che noi avvertiamo dover elevare la nostra protesta a questo punto. È da diversi mesi che andiamo avanti parlando di questo progetto. È da diverso tempo che sentiamo dire, prima dall'onorevole Cappa, adesso dal Ministro Saragat, che il progetto è pronto e sta per essere varato, ma fino a questo momento non abbiamo saputo con esattezza la ragione per

cui il progetto non è stato ancora presentato al Parlamento. Ho qui un bigliettino, non amoroso – permetta l'onorevole Ministro – del suo collega, direi anche compagno ma forse mi sbaglio – collega di lista per lo meno è certo, onorevole Ivan Matteo Lombardo, il quale, interrotto da me nel corso della discussione sulle interpellanze per l'agitazione alla Navalmeccanica di Napoli, rispose che il ritardo dipendeva da una richiesta del Ministero della difesa di inserire nel disegno di legge clausole per l'eventuale trasformazione – ove fosse necessaria – del naviglio mercantile. Pare esista, per esigenze militari, una disposizione di già ottenuta in anticipo dal Ministero della difesa: l'articolo 11 del suo progetto, che prevede tali interventi. In un secondo momento, quando in occasione della discussione dell'ordine del giorno sui cantieri navali di Taranto nella seduta di venerdì scorso, ebbi a ribadire queste nostre preoccupazioni, il Ministro Lombardo precisò che non si trattava di un piano (che io definivo tecnico-militare, non perché intendessi dare alla parola militare un particolare risalto, ma perché mi rifacevo alla competenza militare del Ministro della difesa che doveva fissare le clausole da inserirsi) tecnico-navale, ma solo di prescrizioni di carattere tecnico che il Dicastero della difesa ha diritto di richiedere.

Oggi ho avuto la fortuna e il piacere – dico fortuna e piacere perché l'onorevole Ministro con questo progetto potrà avviare realmente a soluzione un grave problema, quello della crisi dei cantieri navali d'Italia, assicurando lavoro continuo a molte migliaia di lavoratori – di trovare altro biglietto, sempre dell'onorevole Ministro Lombardo in casella, nel quale è scritto che « il progetto di legge del Ministro della marina è a posto, e viene presentato al Parlamento ». Ora, se noi dovessimo ancora pazientemente attendere – e questa tesi l'ho già sostenuta – che il Parlamento prenda in esame il progetto, non so se sarà presentato prima alla Camera, o al Senato, ma ciò non ha importanza...

SARAGAT, *Ministro della marina mercantile, Vicepresidente del Consiglio dei Ministri*. Lo presentiamo prima al Senato.

GUADALUPI. Ci vorranno indubbiamente, dati i lavori che si prevedono notevoli in questo e nell'altro ramo del Parlamento, per lo meno un paio di mesi per esaurirne l'esame in questa prima fase. Arriveremo, certamente, alla metà di dicembre. Ci vorranno quindici giorni o un mese per la promulgazione e per la pubblicazione, dopo di che la legge realizzata, formalmente e costituzionalmente valida, potrà avere il suo normale espletamento. Sono previsti dal progetto tre mesi di tempo per dar modo agli armatori di presentare le loro istanze, con i progetti di costruzione del naviglio. Arriveremo di conseguenza per lo meno ad aprile dell'anno prossimo. Ci saranno richieste di proroga, non si arriverà ad espletare tutto il lavoro, perché mi risulta che ci sono già diverse centinaia di domande, dal momento che il Comitato tecnico che dovrà esaminare questi progetti e queste richieste, composto di pochi tecnici, non potrà certamente esaurire un grosso lavoro del genere. Noi pensiamo che l'espletamento di questa terza fase richiederà, mi auguro che siano celeri nel lavoro i tecnici addetti in quella Commissione, una selezione dei progetti, perché altrimenti, si potrebbero accogliere dei progetti di naviglio scadente, dalle cui qualità e capacità dovrà dipendere la classificazione e l'affermazione sui mari della nostra marina mercantile, e noi potremmo correre il rischio di avere elargito non per la costruzione di una ottima ma di una pessima qualità di naviglio, 33 miliardi e più agli armatori italiani, e la spesa è prevedibile aumenti e notevolmente, dopo le precisazioni sulle disponibilità finanziarie di tutti gli armatori italiani.

Arriviamo così, se andrà tutto bene, ad aprile. Ad aprile il comitato tecnico se avrà espletato rapidamente e puntualmente il suo lavoro, avrà approntato l'impostazione dei diversi progetti; dopo di che gli armatori dovranno iniziare tutte le operazioni di finanziamento presso lo Stato, presso le banche, ecc. I cantieri conseguentemente potranno passare alla progettazione e all'impostazione degli scali di tutto il naviglio loro commissionato. Arriveremo così certamente – ripeto che queste previsioni sono state fatte dai tecnici – all'ottobre del 1949; e sono trascorsi, dal gennaio all'ottobre novedieci mesi, senza che un solo cantiere navale italiano sia stato in grado di poter iniziare una sola costruzione e ciò vale per tutti, perché al termine del primo semestre del 1949, non vi sarà alcuno scalo dei cantieri navali italiani che avrà ancora una sola nave italiana o estera in costruzione. Avremo di conseguenza un periodo nero, e denso di preoccupazioni: una situazione sociale grave si preannuncia, con i minacciati licenziamenti di migliaia di operai ed impiegati nei cantieri, che si potrà certo sanare soltanto con l'intervento dello Stato. Di fronte a questa prospettiva, per cui anche ad andar bene, soltanto

alla fine del 1949 potremo vedere iniziarsi la costruzione del progettato naviglio con il lavoro in tutti i nostri cantieri d'Italia io, che ho presentato un ordine del giorno in proposito, vorrei invitare l'onorevole Ministro, prima che sia troppo tardi per l'aggravarsi della crisi, a prendere in esame l'opportunità di scindere il suo progetto in due parti: cioè di presentare, chiedendo la procedura d'urgenza, un disegno di legge, che raccolga una buona parte della relazione dello stesso disegno già pronto, relativa alla costruzione del naviglio leggero, sottile, cui accennava il collega Orlando questa mattina, per i servizi di linea celeri con le isole.

Devo trarre queste conclusioni dalla stessa sua relazione: la spesa che lei avrebbe previsto per la costruzione di un tonnellaggio che ritengo irrisorio e insufficiente, di tremila tonnellate, si aggira su un miliardo e 200 milioni. Ora, se invece lei riprendendo in esame quel disegno di legge, presentasse subito al Parlamento per la discussione e l'approvazione quella parte relativa alla costruzione di questo naviglio, noi, in pochi mesi – noi chi? lo Stato – in pochi mesi, indipendentemente dalla concorrenza della progettazione degli armatori, dalla speculazione che certamente gli armatori faranno sul concorso finanziario dello Stato che è notevole, potremmo, per quelle considerazioni che non ripeto perché riportate nelle premesse generali del progetto, iniziare la costruzione di questo naviglio, elevando naturalmente il tonnellaggio, almeno a 20.000 tonnellate di stazza lorda, perché mi pare che con sei motonavi di piccolo tonnellaggio non si possano migliorare quei servizi di linea indispensabili. E leggo dalla sua relazione: « In attesa della stipulazione delle nuove convenzioni, si è ritenuto urgente provvedere – come anche noi sappiamo – alla costruzione di un numero ristretto di navi per i servizi accennati e cioè a cinque o al massimo sei navi di prima entità, per un tonnellaggio non superiore a 3 mila tonnellate di stazza lorda ».

È ben vero che l'onorevole Cappa a suo tempo ha esagerato, in quella richiesta di «far passare alla chetichella» il progetto presentato; pure, nel disegno di legge per la costruzione da parte dello Stato di navi occorrenti ai servizi indispensabili di comunicazione, riteneva doversi ordinare la costruzione per 30 mila tonnellate di stazza lorda di naviglio leggero. C'è una notevole differenza tra i due progetti, almeno quantitativamente! Ora, non so a chi dar ragione, se al suo predecessore o a lei. Vorrei dar ragione a lei, ma non posso neanche dar torto a chi l'ha preceduto. Ci saranno buone ragioni in favore della sua tesi, ma potrebbero anche essercene in favore della tesi dell'onorevole Cappa. Dico soltanto che sarebbe ingiusto e dannoso non elevare il numero delle commesse con l'aumento del tonnellaggio delle navi leggere ad almeno 20 mila: solo così voi potrete rendere un servizio utile ai mezzi di comunicazione marittima, risolverete solo in tal modo la crisi dei cantieri navali; il che torna utile alle linee che verranno assorbite dallo Stato e sarà in definitiva un servizio vantaggioso allo Stato stesso ed alla economia marittima del Paese. Ecco perché mi ero permesso di segnalare l'opportunità di anticipare i tempi in relazione a questo grosso problema. Per quanto riguarda l'obiezione che certamente mi si farà (le formalità, la legge, ecc.) avevo già pronta la risposta. Debbo dirle pertanto, ad una tale obiezione: è ben vero che non si può cominciare a parlare della applicazione di una legge se la stessa non entri prima in vigore; ma dal momento che sappiamo, per tutte le considerazioni che ho prima esposto, quanto lasso di tempo intercorrerà fra la data in cui il Parlamento approverà ed il Presidente della Repubblica, con il suo atto finale, promulgherà questa disposizione legislativa e la data in cui in effetti i cantieri navali potranno impostare sui loro scali i primi lavori per le costruzioni del naviglio commissionato dallo Stato e dai privati armatori; (ci vorrà certamente un anno), anche se – ed è cosa che non mi auguro – il Ministro non dovesse accettare la mia tesi, si tratta almeno di compiere ed esaurire subito, fin da questo momento in linea preliminare, come dicono i giuristi, tutta quella necessaria serie di operazioni tecniche ed amministrative che, in vista appunto dell'*iter* normale della legge, favoriranno ogni genere di commesse di lavoro, anticipando la data dell'inizio effettivo dei lavori di costruzione.

Su questa parte ho terminato; mi rincresce che non sia presente l'onorevole Jacoponi. Egli avrebbe portato la voce dei lavoratori dei porti di Italia, che son certo non avrebbe costituito una nota stonata in questa discussione. Forse per il solo fatto che quella voce è « a sinistra levantesi » non avrebbe destato favorevole impressione in taluni settori di questa Camera, ma voglio sperare che almeno da parte dell'onorevole Ministro sarebbe stata ascoltata benevolmente e con attenzione. Credo che una indisposizione gli abbia impedito di esser presente. Senza entrare

nel campo che egli, con maggior competenza della mia, essendo membro del Comitato centrale di quella Federazione nazionale, avrebbe potuto trattare, vorrei svolgere – con molta brevità – quella parte del *mio* ordine del giorno in cui chiedo che il Governo realizzi una politica di assistenza concreta verso questa benemerita categoria di lavoratori italiani. Non sono molti, onorevole Ministro, e sono quasi tutti in poco floride condizioni di salute per il poco lavoro. Ella alcune settimane fa, tornando da Taranto, ebbe ad esprimere il suo rammarico, la sua penosa impressione riportata nel vedere le creature di quei lavoratori del porto, nell'osservare la stessa struttura fisica di quei cento o duecento lavoratori portuali: tutti padri, figli, mogli con gravi deperimenti organici: condizioni di miseria, non inferiore a quella dei lavoratori di altre diecine di porti d'Italia, principalmente del Sud. Quindi sono convinto che questa raccomandazione ella non potrà respingere; che per l'avvenire, superato il travaglio per tutto il lavoro di preparazione – perché indubbiamente anche lei, non essendo un tecnico, in questi primi mesi si sarà dovuto ambientare nel nuovo piccolo Dicastero – dovrà guardare a questa categoria di lavoratori con diverso animo e con programmi sociali più prospettivi e concreti. Altrimenti addio realizzazione dei principî di assistenza sociale da lei predicati!

Ripeto qua quanto ebbi a dire al Sottosegretario, onorevole Salerno, che non ha fatto una felice impressione ai 23 mila e più lavoratori dei porti d'Italia, il fatto che al loro grande Congresso nazionale, svoltosi in settembre a Bari, non sia stato presente un solo rappresentante del Governo. Solo – inviato speciale dal suo Ministero – un colonnello della Capitaneria di porto, il signor Tommassini.

Ebbene, di colonnelli di porto, i lavoratori portuali ne vedono dalla mattina alla sera, più volte e ben li conoscono come comandanti supremi, come regolatori assoluti dei turni di lavoro e di attività amministrativa, ecc. Ricordo, a questo proposito, onorevole Ministro, la burocrazia che regna sovrana nelle organizzazioni degli Uffici provinciali del lavoro marittimi. Cerchi di annientarla, renderà un utile servizio a quella Federazione.

Non dimentichi che, fra le altre cose, tra le altre conclusioni formulate da quel congresso, vi è anche questa: cercare di snellire la procedura burocratica amministrativa che da molti anni si segue in ogni Ufficio provinciale del lavoro marittimo. Si informi presso qualche direttore generale del Ministero se è vero che spesso, per avere il pagamento di poche migliaia di lire, i dirigenti dei lavoratori del porto devono attendere giorni e settimane il *placet* del Comandante-presidente o addirittura che si riunisca il Consiglio provinciale del lavoro portuale, per poi, magari, decidere negativamente bocciando il richiesto pagamento. Ebbene, quella infelice impressione e quanto andrà ad apprendere direttamente o attraverso informazioni, credo debba oggi sollecitare il suo interessamento, interessamento che non potrebbe mancare, nonostante l'atteggiamento politico che ha assunto la Federazione dei portuali. Credo che ella sia di tanta avvedutezza politica, da non credere che il voto unitario della Federazione dei portuali, che resta fedelmente legata alla Confederazione generale italiana del lavoro, pur se interpretato come un'azione di non pieno sostegno o gradimento della politica del Governo ed anche a quella del suo partito, sia da ritenere una sfida al Governo.

Credo che da buon politico questo non lo voglia intendere, perciò voglio davvero sperare che ella debba seriamente riflettere sulla opportunità di venire incontro a questa categoria, a tutte le istanze che le sono presentate per gli interessi loro e per quelli dell'economia nazionale.

Non trascurarla in che modo?

Sono meravigliato; e d'altra parte non ho potuto sapere se l'onorevole Pecoraro sia un tecnico....

PECORARO, *Relatore*. Press'a poco sono un tecnico quanto lei....

GUADALUPI. Sono meravigliato, più d'ogni altra cosa avendo dinanzi questa appendice del bilancio della marina mercantile, più che per la irrisorietà delle cifre elencate nei vari capitoli di entrate e di spese, perché l'onorevole Relatore ha fatto degli apprezzamenti finali per lo meno strani. Credo, che queste conclusioni, brevemente tracciate nella relazione, siano del tutto gratuite e molto criticabili da parte nostra. Ella onorevole Relatore, ha scritto, al paragrafo 10 della sua relazione al bilancio: « Lo stato di previsione dell'entrate e delle spese del bilancio speciale per gli Uffici del lavoro portuale, in appendice allo stato di previsione del Ministero della marina mercantile, comporta l'esame di una gestione autonoma (per l'entrata e per la spesa) per la quale viene previsto un residuo attivo, che speriamo potrà realizzarsi anche nel consuntivo ». Tutta qui condensata l'attività della famiglia portuale in appena 9 righe.

Sicché tutto il programma ministeriale, da lei condiviso ed accettato, si esaurirebbe, senza nulla aver fatto di concreto in favore di questa categoria, con la previsione di un residuo attivo: non una raccomandazione è partita da lei in favore delle esigenze, delle necessità...

PECORARO, *Relatore*, Non posso certamente cambiare le funzioni di un determinato ufficio.

GUADALUPI. Non credo, mi permetta l'onorevole Relatore, che stia in questi termini la questione. Non vi era assolutamente bisogno di cambiare la voce di un capitolo delle spese, ma piuttosto si trattava, interpretando a favore di quessa categoria una voce qua scritta, di aumentare convenientemente spese già previste in cifre irrisorie. Per esempio al capitolo n. 3: spese per provvedimenti relativi all'assistenza ed alla tutela dell'integrità fisica ed alla elevazione morale dei lavoratori portuali e delle loro famiglie la competenza fissata, in aumento al passato esercizio, è di lire 8.900.000.

O mi si risponde, e si dà atto del fatto che voi della sottocommissione finanze avete avuto precise disposizioni da parte del Ministro del tesoro, o del Comitato per la riduzione delle spese, di non accettare mai richieste di aumento, pur minime, in ogni bilancio, oppure, dandomi atto che la richiesta di emendamenti all'aumento delle spese da me avanzata è giusta, la si deve accogliere.

Come è possibile pensare che 23 mila lavoratori dei porti (addetti sempre a lavoro pesante, come sono definiti dalla legge speciale) debbano essere soddisfatti dello stanziamento fissato con questa modestissima cifra di meno di 9 milioni? Con 9 milioni non si costruisce nemmeno una casa del portuale, non si eleva ma si abbassa moralmente per mancata assistenza il lavoratore del porto. C'è l'assistenza, c'è la previdenza ecc.: siamo d'accordo, ma manca la prima forma di assistenza: quella che promana dalla propria organizzazione e dal proprio complesso familiare. È un principio umano e cristiano: prima ancora di pretendere l'assistenza da istituti, per esempio da quello della previdenza sociale, il lavoratore, manuale o intellettuale, si rivolge ad un suo familiare, si rivolge a colui il quale può comprendere le sue esigenze, che gli è vicino nel lavoro di tutti i giorni, di ogni ora.

Sarebbe stato quindi logico che, per queste ragioni d'ordine morale e sociale la competente Direzione generale del Ministero per la marina mercantile avesse aumentato le spese. In sua vece l'ho proposto io. Ma, probabilmente, dati gli ordini di scuderia, l'onorevole Relatore non potrà accettare...

PECORARO, *Relatore*. Io credo che lei abbia sbagliato il luogo delle inserzioni. È un bilancio autonomo questo, i cui proventi sono quelli che sono.

GUADALUPI. Non ho ancora finito, onorevole Relatore. Dunque, è previsto all'articolo 2 dell'entrata « proventi della contribuzione per provvedere all'assistenza ecc. per una somma pari ad 8 milioni e 900 mila lire, a carico dei datori di lavoro ».

Ora, questa somma è prelevata in quota molto minima dal datore di lavoro, dagli armatori, dagli assicuratori, spedizionieri ecc., ed il contributo che tutti collettivamente versano è irrisorio, onorevole Ministro: sono appena 0,30 centesimi a tonnellata caricata o scaricata che gravano esclusivamente sui datori di lavoro. Per arrivare all'aumento per lo meno di dieci volte, che cosa costerebbe all'onorevole Ministro di aumentare questo modesto gravame a 3 lire alla tonnellata ? Se accettate questa nostra proposta, voi realizzate qualche cosa. Non diciamo che sarà stato risolto in maniera completa il problema dell'assistenza e della elevazione morale. Cosa è necessario per ottenere la elevazione morale concreta ? Creare biblioteche, case, ricreatori, impianti igienici, infermerie, ecc., per i lavoratori portuali, ma con 9 milioni non si crea molto, mentre, elevando la spesa del capitolo ad almeno 90 milioni, si potrà iniziare questa attività per una ripresa di incoraggiamento concretamente assistenziale, si elevarà in maniera effettiva anche il tenore di vita al di fuori degli ambienti di lavoro, di questa benemerita categoria.

E mi avvio rapidamente alla terza ed ultima parte del mio ordine del giorno, quella per la quale potrei forse discutere meno a lungo, tanto è stato dibattuto il problema da me e da altri, tanto è stato chiarito l'atteggiamento dei diversi Ministeri; il problema cioè del coordinamento del traffico mercantile.

Grosso problema anche questo, dico grosso perché è stato sempre molto dibattuto e controverso tra Ministeri, Federazione lavoratori portuali, ecc., un tempo risolto, in un secondo momento è stato posto nuovamente nel nulla. Ebbi già occasione, interessandomi del porto della città di Brindisi e di quelli meridionali di trattare questo problema e segnalai allora al Sottosegretario, onorevole Salerno, l'opportunità di riprendere in esame quanto

richiesto dalle varie categorie dei diversi porti d'Italia e dalla Federazione lavoratori dei porti.

Non ho avuto il tempo, stasera, di andare a consultare i verbali, per ripetere alla Camera con precisione le parole che ebbe a pronunciare l'onorevole Salerno nella risposta a quella mia interpellanza. Ma mi pare esatto di ricordare, come lo stesso si dichiarasse d'accordo, ed anche lei allora, onorevole Ministro, doveva essere favorevole alla presa in considerazione del problema relativo alla creazione, o di un organo interministeriale o addirittura ministeriale per coordinare i traffici. Ebbi in quell'occasione già la possibilità di dire che ci sarebbero state difficoltà da parte non del suo Dicastero, ma da altri Ministeri; ed oggi sono in grado di poterlo confermare.

Prima di me, l'onorevole Jacoponi ebbe a rivolgere un'interrogazione a lei e al Ministro dell'industria e commercio in data 29 luglio per chiedere se non ritenessero questi due Ministeri opportuno, o rinnovando il Trascom, o costituendo un Ufficio coordinamento, disporre perché il traffico mercantile in Italia, specialmente in vista del piano di aiuti E. R. P. in tutta l'Italia, fosse coordinato alle esigenze dei diversi *hinterland* ed alle esigenze delle diverse città marinare interessate, attrezzate e capaci ad ogni operazione di carico e scarico.

L'onorevole Ministro dell'industria e suo amico Ivan Matteo Lombardo, invece, non è di questo avviso e si è pronunciato contro: egli ritiene inaccoglibile la proposta dell'onorevole Jacoponi e quindi della Federazione lavoratori dei porti, e conseguentemente superflua e dannosa la rinnovata proposta che ho formulato, conformemente ai voti di tutte le categorie economiche, sindacali e politiche interessate della mia provincia e della nostra circoscrizione. Così si legge nella sua risposta: « Perché la gestione grava sul bilancio statale ed anche per motivi di carattere funzionale ».

Tra l'altro, l'onorevole Lombardo dice che questo inconveniente sarebbe stato risolto con la creazione di un Comitato Carboni, una Commissione in cui c'è una certa prevalenza di interessi, non certo rispondenti a quelli effettivi della maggioranza dei porti italiani.

Ebbene, io invito lei a riprendere in esame il problema e a riprendere il controllo di questa attività: è il suo il Ministero più tecnico e più competente per regolare la materia. Siamo in campo di traffico mercantile sui mari; lei dirige il Ministero della marina mercantile, tutto quanto riguarda quindi l'attività sul mare deve essere regolato da lei, in concorso con gli altri organi tecnici ministeriali interessati all'attività economica.

Si decida a prenderla questa provvida iniziativa, saranno grati a lei i 23 mila e più lavoratori dei porti, salvo quella minoranza che sta bene in questa situazione di comodo – senza alludere a nessun altro porto di nessun'altra parte di Italia – sarà grato a lei il Paese per i benefici che ne deriveranno alla sua economia generale, perché non è possibile che in vista della distribuzione armonica, così come voi dite dovrebbe essere, di tutti gli aiuti E. R. P. – dai cereali alla canapa, dallo zucchero alle materie prime e alle macchine; insomma, per tutte le esigenze dell'Italia (quelle esigenze di rinnovamento e di ricostruzione industriale dell'Italia meridionale che, se è vero quello che hanno sempre detto in altri tempi i nostri amici democristiani e che gli altri della maggioranza governativa spesso ripetono, dovrebbero trovare la loro realizzazione in un provvedimento di legge) – non si possa giungere a questa conclusione davvero urgente e decisiva, con l'accoglimento di questi nostri voti.

Non voglio battere per durata l'onorevole Bettinotti e quindi termino.

E, nel terminare, all'onorevole Saragat, senza che anche queste mie parole siano intese e giudicate come motivi polemici verso la sua persona (per la mia persona no, perché non ho mai avuto il piacere né di essere accanto a lei in altri tempi né, tanto meno, di esserlo adesso, con tanta distanza che ci divide nell'azione politica e nella lotta) vorrei ricordare soltanto quello che fu stenografato, (forse prevedeva qualcuno dei miei concittadini che lei avrebbe avuto una maggiore fortuna di noi il 18 aprile, fortuna modesta in definitiva, ma che poi si « consolidò » con la partecipazione al Governo) a Brindisi nel febbraio scorso.

Ebbe infatti a dichiarare in un comizio nella città di Brindisi (nella parte finale): « Noi ci troveremo dopo il 18 aprile ad impostare delle grandi riforme nella struttura nel nostro Paese. Dichiaro nel modo più formale che se noi avremo una affermazione elettorale (ecco il punto interrogativo che bisogna risolvere. Fatto si è che siete al Governo e quindi ne avete la possibilità) noi verremo per realizzare le riforme sociali le più profonde che interessano l'economia del nostro Paese ». E alla fine: « Tutti i compiti che ci proponiamo di fronte a voi saranno realizzati, e nessun

lembo della nostra bandiera sarà piegato; anche se gli uomini votati a quei compiti dovranno cadere, essi cadranno con la bandiera della giustizia, della libertà e della pace ».

Non deve che ripetere a se stesso, in questa sede, quelle parole. Le dirò che oggi lei è in grado di realizzare, per lo meno per la parte di competenza del suo Dicastero, quelle promesse elettorali. Ebbene, non tradisca gli impegni che ha assunto dinanzi a quegli elettori del brindisino e della circoscrizione jonico-salentina. Molti di quegli elettori, purtroppo, sono convinti che lei su questa via dopo il 18 aprile, si sia incamminato, ingoiato dalle forze della conservazione e del regresso.

Noi, d'altra parte, non possiamo che attendere con senso di sfiducia anche i risultati della sua opera al Ministero della marina mercantile. Siamo vigili, però, perché lo Stato sia tutelato nei suoi interessi vitali, almeno da questi settori dell'opposizione. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo allo svolgimento degli ordini del giorno. Il primo è quello presentato dagli onorevoli Chiaramello e Giulietti:

« La Camera,

considerato che il Codice per la navigazione è ancora senza regolamento;

che si vorrebbe menomare la patente di capitano di lungo corso;

che i marittimi pescatori non sono inscritti nelle matricole, pur facendo parte della gente di mare;

che i mari sono ancora pieni di mine;

che la disoccupazione marinara è ancora molto forte;

che gli allievi capitani o macchinisti hanno scarsa probabilità di imbarco;

che il premio di avvicendamento, finché dura la forte disoccupazione, deve essere sodisfacente e di carattere continuativo,

invita il Governo a prendere le opportune misure affinché:

vada presto in vigore il regolamento per il Codice della navigazione;

la patente di capitano di lungo corso non venga diminuita o svalorizzata dalla cosiddetta patente di capitano di lungo corso superiore, che è stata sempre considerata un puro titolo accademico;

siano intensificate le operazioni per liberare il mare dalle mine;

i marittimi pescatori siano inscritti nelle matricole della gente di mare e i motopescherecci abbiano il ruolo di bordo;

le tabelle d'armamento delle navi siano allargate;

gli allievi capitani e macchinisti abbiano posti di imbarco anche su navi inferiori a cinquemila tonnellate di stazza lorda;

sia assicurato un premio di avvicendamento equo e di carattere continuativo a tutti i marittimi in attesa d'imbarco ».

L'onorevole Giulietti, quale secondo firmatario, ha facoltà di svolgerlo.

GIULIETTI. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, ho avuto la sfortuna, oggi alle ore 14, di subire alla Camera, mentre parlavo, una specie di arresto (*Ilarità*).

Riprendo il filo per concludere sotto forma di un ordine del giorno; così l'avaria sarà superata, e spero con sodisfazione di tutti e anche del Ministro. Il codice della marina mercantile è completato da un regolamento. Diversi anni fa, il codice vecchio è stato sostituito con altro codice, che si chiama codice per la navigazione. Il relativo regolamento non è ancora uscito. Quindi abbiamo questa anomalia: di un codice nuovo con un regolamento vecchio, che appartiene al codice tramontato. Andiamo avanti zoppicando. Rivolgo preghiera all'onorevole Ministro, perché siano accelerati i lavori, affinché nel più breve tempo vada in vigore il nuovo regolamento corrispondente al nuovo codice.

Il grado più alto nella marina mercantile è quello di capitano di lungo corso. Inoltre, esiste un altro grado di carattere accademico, che si chiama capitano di lungo corso superiore, che si dà a tutti quelli che generalnente non vanno più al lungo corso, perché si fermano a terra. È una specie di riconoscimento per un determinato periodo di servizio. Hanno appartenuto alla numerosa famiglia dei capitani di lungo corso della marina italiana uomini come Garibaldi, Nino Bixio, Schiaffino, ecc. Cito nomi di un tempo, che fu il tempo dei Mille gloriosi. Se poi dovessi citare nomi contemporanei, l'elenco sarebbe lunghissimo. Sta il fatto che tutti questi uomini di mare, questi comandanti di navi hanno tenuto sempre alto il prestigio e l'onore della bandiera. Credo che nel settore delle avarie, sempre possibili per chi naviga, la marina mercantile italiana ne conti meno di qualsiasi altra nazione. I nostri marinai non sono intaccati dalla malattia dell'alcoolismo, in nessun grado e in nessuna categoria.

In certe nazioni, purtroppo questa piaga esiste. Gli ufficiali della marina mercantile italiana hanno esemplari doti di capacità e di sangue freddo e non hanno bisogno di ricorrere a nessun mezzo artificiale per procurarsi coraggio. La patente di capitano di lungo corso è un documento di onore e di prestigio e di capacità. Da quando la Marina esiste, questo titolo rappresenta il limite massimo.

Cosa direste di un nuovo regolamento del codice per la navigazione che svalorizzasse questo titolo ? Solleverebbe certamente l'indignazione di tutti i componenti lo Stato maggiore della nostra marina mercantile. Si tenta, onorevole Ministro, di dare alla patente di capitano di lungo corso superiore un valore che non ha mai avuto, un valore che farebbe passare in seconda linea quello della patente di capitano di lungo corso.

La patente di capitano di lungo corso superiore non può essere che il simbolo di un titolo accademico. Tale è sempre stato, e la federazione marinara chiede che tale resti. Onorevole Ministro, gli ufficiali della marina mercantile, tutti, riuniti nella loro associazione, gelosi custodi delle loro patenti, sono contrarî a un nuovo titolo che le svaluti e confidano nel di lei spirito di equità e di giustizia, affinché sia troncato l'ostinato tentativo di menomare per l'avvenire la patente di capitano di lungo corso.

I marittimi pescatori, secondo il codice della navigazione, fanno parte della gente di mare. Secondo un altro articolo dello stesso codice, gli appartenenti alla gente di mare sono iscritti nelle matricole presso le capitanerie di porto. Questa è la legge. Perciò tutti i marittimi pescatori devono essere iscritti nelle matricole delle capitanerie di porto e devono essere forniti dei rispettivi libretti. I motopescherecci, essendo equipaggiati con elementi iscritti nelle matricole, devono essere forniti, per legge, del ruolo dell'equipaggio che serve anche agli effetti della Cassa pensioni.

Chiedo dunque al Ministro di voler fare applicare la legge ai marittimi pescatori, i quali, ripeto, secondo il Codice, appartengono alla gente di mare, e come tali devono essere iscritti nelle matricole delle capitanerie di porto e hanno diritto di avere il libretto di navigazione.

I mari sono ancora pieni di mine; ce ne sono di quelle ancorate, di quelle che hanno rotto gli ormeggi e vanno alla deriva, e di quelle magnetiche adagiate sul fondo. Quando la nave passa nelle vicinanze di quest'ultime, le attira e salta in aria. Queste mine non possono essere rastrellate col solito dragaggio: bisogna farle saltare a distanza. Perciò occorrono navi speciali. La nostra marina militare fa miracoli, ma di queste navi ne ha poche. Prego il Dicastero della marina mercantile di coadiuvare nel miglior modo la marina militare, affinché il servizio di liberazione dei nostri mari da qualsiasi tipo di mine possa svilupparsi ed essere condotto a termine nel più breve tempo possibile, tenendo presente il pericolo gravissimo delle mine magnetiche.

La disoccupazione marinara è ancora forte e richiede l'applicazione di ciò che è stato chiamato premio di avvicendamento. Lei, onorevole Ministro, sa questo. Gli armatori concorreranno come vorranno e come potranno: comunque, finché dura la forte disoccupazione, bisogna garantire il pane ai marittimi in attesa di imbarco.

Stamane ho detto qualcosa in proposito ed è inutile che mi ripeta.

Chiedo l'intervento dell'onorevole Ministro affinché si provveda, o con l'importo delle diecimila lire di sovraprezzo nei biglietti, o con altre misure, ad assicurare al personale in attesa d'imbarco il minimo per vivere e per tutto il tempo della disoccupazione. Con il denaro non si risolve tutto il problema della disoccupazione marinara, la quale potrebbe essere alleggerita coll'aumentare il numero dei componenti gli equipaggi. L'armamento delle nostre navi è ancora assai misero. Gli armatori affermano il contrario, ma in molti casi hanno torto. Non si chiedono equipaggi numerosi come quelli delle navi della cooperativa Garibaldi; però su non poche navi dovrebbero essere allargate le tabelle d'armamento. In tal modo, non pochi marittimi disoccupati andrebbero a bordo.

Gli Istituti nautici e gli allievi capitani e macchinisti sono da tempo in una specie di agitazione, per ottenere per questi allievi una maggiore possibilità d'imbarco. Gli armatori li imbarcano unicamente su navi superiori alle 5000 tonnellate di stazza lorda, cioè di quasi novemila tonnellate di portata. Gli allievi devono poter fare la pratica a bordo di qualsiasi tipo di nave. Imitiamo l'Inghilterra, la quale allena questi allievi prima alla scuola della vela e poi su altre navi, affinché acquistino le necessarie ed indispensabili cognizioni. Dagli istituti nautici non escono molti diplomati: tuttavia, non tutti riescono ad imbarcare. Non pochi di questi giovani, costretti dal bisogno, vanno a bordo come mozzi; il che offende ed umilia. Il limite di 5000 tonnellate

di stazza lorda è troppo alto; bisogna abbassarlo almeno a 1000 tonnellate di portata. Rendendomi interprete del desiderio di questi allievi, prego l'onorevole Ministro di volere intervenire per indurre gli armatori a dimostrare una maggiore comprensione. Se non agevoliamo l'imbarco di questi giovani, andiamo incontro ad altro pericolo, quello di perdere il migliore personale: mentre abbiamo forte disoccupazione in certe categorie di lavoratori del mare, in altre difettano gli ufficiali, appunto perché gli allievi capitani o macchinisti trovano difficoltà enormi all'inizio della loro carriera. Il presidente della confederazione degli armatori, uomo di grande valore, ha una valutazione completamente errata, perché dice: se imbarchiamo allievi su navi inferiori alle 5000 tonnellate, finiremo col creare un'enorme folla di ufficiali disoccupati. La verità è perfettamente il contrario, constatiamo già la mancanza di macchinisti. Nel settore macchine incominciano a difettare anche i motoristi. Richiamo su ciò l'attenzione del Ministro, affinché intervenga e contribuisca a liberare gli armatori dalla soverchia ed ingiusta preoccupazione, che hanno su quest'argomento.

Nel complesso, la gente di mare chiede che siano rispettati i diritti acquisiti di coloro che durante la guerra hanno navigato con funzioni o gradi superiori alle loro patenti; chiede che siano accolte le richieste da tempo avanzate per i motoristi e già coordinate in uno schema di provvedimenti quasi insabbiato; chiede una maggiore comprensione circa il personale in attesa d'imbarco; chiede migliori pensioni per i vecchi marinai invalidi, per le vedove e per gli orfani; chiede che il numero degli ufficiali radiotelegrafisti a bordo sia aumentato, perché molte navi portano soltanto un ufficiale radiotelegrafista. È vero che vi sono dispositivi automatici, per i quali, anche se nessuno è di guardia, si ha una specie di campanello d'allarme; ma quando v'è temporale, quando la nave è in pericolo, non si può attendere nessun segnale automatico: bisogna stare sempre continuamente con la cuffia in testa; e se il temporale dura parecchi giorni, voi non potete pretendere che un ufficiale radiotelegrafista stia due o tre giorni continuamente di guardia. Ecco perché bisogna aumentare il numero di questi giovani a bordo: da un segnale dell'apparecchio Marconi, sovente, sui mari dipende la salvezza delle navi e dei loro equipaggi.

Perciò, nel concludere, prego il Ministro della marina mercantile di volersi compenetrare di questi desideri della gente del mare, e di ricordarsi che i marittimi pescatori, non essendo iscritti nelle matricole della gente di mare, mentre la legge prescrive che lo siano, sono tagliati fuori da ogni sistema di previdenza e perciò non hanno alcuna pensione. Dopo moltissimi anni di vita travagliata e misera, giunti nel periodo estremo della esistenza, sono costretti all'elemosina. Quest'ingiustizia deve essere assolutamente eliminata! Per eliminarla, basta osservare la legge, cioè inscrivere i marittimi pescatori nelle matricole della gente di mare, alla quale appartengono e perché lavorano sul mare e perché la legge, cioè il Codice della navigazione, ciò ha riconosciuto. Sia dunque fatta giustizia per tutti i lavoratori del mare, e specialmente per i più umili: i pescatori. (*Applausi*).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARTINO

PRESIDENTE. Segue un ordine del giorno degli onorevoli Bottai e Amadei Leonetto, del seguente tenore:

« La Camera,

considerato che il porto di Livorno, allo stato di sviluppo del traffico mercantile, trovasi nelle condizioni più difficili ad assolvere l'importante compito che gli compete quale porto tirrenico dell'Italia centrale,

invita il Governo a voler provvedere, come per altri porti, anche per quello di Livorno, per modo che le attrezzature ed i servizi del medesimo siano ricostituiti e convenientemente ampliati ».

L'onorevole Bottai ha facoltà di svolgerlo.

BOTTAI. Onorevoli colleghi, il mio ordine del giorno vuole cogliere un'occasione: l'occasione di richiamare semplicemente l'attenzione della Camera e dell'onorevole Ministro della marina mercantile sulla questione del porto di Livorno. Lei probabilmente è stato al Congresso dei rappresentanti degli interessi portuali italiani o, se non è stato a quel congresso, a quell'assise, certamente è documentato sulla situazione delle strutture, delle attrezzature, dei servizi portuali di Livorno.

In linea percentuale è apparso a quel congresso che, mentre Genova ha avuto il suo porto ricostruito quasi al cento per cento, mentre Napoli ha avuto il 70 per cento...

VIGORELLI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Di più.

BOTTAI. Forse di più, va bene. Il porto di Livorno, che è il porto più importante del-

l'Italia centrale, ha avuto una ricostruzione percentuale che si aggira sul 30 per cento. Ed è un 30 per cento, onorevole Ministro, che si riferisce soltanto al porto vecchio, mentre per la parte del porto industriale la ricostruzione indica solamente il 3 per cento: è stata, cioè, ricostruita una sola banchina per sessanta metri, nel porto industriale e nel modo più caotico e irrazionale che si possa immaginare, perché manca delle parti meccaniche e ferroviarie, per cui, dovendo fare queste parti, si dovrà mettere probabilmente di nuovo sottosopra tutta la banchina.

D'altra parte, non deve sfuggire l'importanza che Livorno rappresenta per l'Italia centrale e soprattutto per la Toscana. Di qui sorge la necessità che il porto, nelle sue strutture, nelle sue attrezzature e nei suoi servizi portuali venga ricostruito per adeguarsi alle esigenze attuali del traffico dell'Italia centrale e della Toscana in particolare.

Onorevole Ministro, voglio soltanto con questo ordine del giorno porre la questione. Se ella, vagliando domani gli ordini del giorno, e soffermandosi su questo, mi darà l'assicurazione di prendere in considerazione la questione del porto di Livorno, mi riterrò sodisfatto.

Da questa assicurazione, subito dopo, dovrà iniziarsi lo sforzo suo, del Ministro dei lavori pubblici e delle persone e le categorie interessate per preparare e realizzare il piano di ricostruzione del porto di Livorno.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno degli onorevoli Lucifredi Dominedò, Orlando e Russo Carlo del seguente tenore:

« La Camera,

considerata la necessità che il Codice della navigazione — comprensivo della materia marittima interna e aerea — venga integrato, agli effetti della sua pratica applicazione, dalle norme regolamentari e di attuazione;

affermata l'opportunità — economica, sociale e politica — che, anche sul piano amministrativo, si debba mirare all'unificazione delle diverse branche della navigazione, marittima interna ed aerea,

fa voti che il Ministro della marina mercantile:

a) disponga, d'intesa col Ministro di grazia e giustizia, perché siano ripresi e completati, anche in conformità del voto del Consiglio superiore della marina mercantile, i lavori di redazione del Regolamento al Codice della navigazione, a' termini della delega legislativa al Governo;

b) prenda iniziativa, d'intesa con i Ministri competenti, perché sia studiata la possibilità di presentare al Parlamento, a' termini dell'articolo 97 della Costituzione, un disegno di legge, il quale, dando all'aviazione civile indipendenza dalla Amministrazione militare, congiunga i servizi della navigazione aerea a quelli della navigazione marittima, nel quadro del futuro Ministero della navigazione ».

L'onorevole Lucifredi ha facoltà di svolgerlo.

LUCIFREDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi! Data l'ora tarda, e data la estrema chiarezza di questo ordine del giorno, di cui ha preso l'iniziativa il collega Dominedò, non farò una lunga illustrazione delle ragioni che lo suffragano. Si parte in esso dalla presa in considerazione di quello che è stato uno dei più notevoli sforzi della nostra attività legislativa degli ultimi anni, cioé dalla creazione di quel Codice della navigazione che ha rappresentato il punto di arrivo di una serie di discussioni iniziate al principio del secolo fra i nostri studiosi di diritto marittimo, da un lato, e coloro che nella pratica vivevano la vita del mare e della navigazione, dell'altro. Ha rappresentato, quel Codice, come tutti sanno, la vittoria della nuova scuola italiana del diritto della navigazione, che a quel Codice ha dato vita in una idea di unità, realizzando l'unione, sotto un'unica disciplina giuridica, delle varie norme relative ai traffici marittimi, aerei e fluviali. Vi furono bensì, allora, delle critiche e delle discussioni, ma esse restarono sopite, ed oggi è opinione comune che l'unificazione della disciplina giuridica di quelle materie sia stata ottima cosa.

Senonché, purtroppo, non è esagerato dire che oggi quell'unificazione è forse più teorica che pratica, e ciò anzitutto perché – e lo ha rilevato poco fa l'onorevole Giulietti – quel Codice della navigazione non è giunto ai suoi completi sviluppi, in quanto mancano ancora le norme di attuazione che debbono completarlo, ed evidentemente molto male si presta il vecchio regolamento al codice della marina mercantile, che risale al 1877, a portare ad applicazione tante e tante tra le norme del Codice della navigazione, che presuppongono invece specifiche disposizioni di attuazione, senza le quali, tali norme non sono suscettibili di applicazione.

In quest'ordine del giorno si chiede dunque in primo luogo che, avvalendosi di quella delega legislativa, che in questo campo gli

è stata conferita, il Governo porti a compimento, il più sollecitamente possibile, ed emani l'indispensabile Regolamento per l'attuazione del Codice della navigazione.

Ma, una seconda e fondamentale richiesta si fa con questo ordine del giorno, ed è che l'opera di unificazione venga trasfusa anche nel settore amministrativo, e sia praticamente realizzata, riunendo sotto l'unica disciplina amministrativa, e non soltanto legislativa, tutto ciò che si riferisce alla navigazione aerea. Attualmente, come è noto, la navigazione aerea civile è collegata ad un'altra amministrazione, quella della Difesa – Aeronautica, dove i problemi della aeronautica civile sono trattati in connessione con quelli della aeronautica militare, e qualche volta finiscono per essere dimenticate quelle che sono e debbono essere le esigenze della navigazione civile.

Oggi, i problemi della navigazione sono problemi unitari; sia per ciò che si riferisce al trasporto dei passeggeri, sia per quanto concerne il trasporto delle merci. Tra questi due sistemi di trasporto, complementari l'uno dell'altro, vi deve essere un coordinamento, e un coordinamento non è possibile se un'unica mente direttiva, un unico organo anninistrativo non presiede alla disciplina degli uni e degli altri. È perciò che noi auspichiamo, in quest'ordine del giorno, che i servizi della navigazione civile vengano ad essere raggruppati con quelli della navigazione marittima. E siccome la nuova Costituzione prevede che la disciplina dell'organizzazione di tutti gli uffici governatici debba essere fatta oggetto di una legge, che il Parlamento dovrà emanare, per dare attuazione anche in questo settore alla Costituzione noi auspichiamo che in tale sede questa unificazione si compia, e che attraverso il passaggio dei servizi della navigazione aerea al campo di competenza di quello che è oggi il Ministero della marina mercantile, si giunga alla conclusione dell'opera.

Stamane si esprimeva la sodisfazione, da parte di alcuni colleghi, perché un Ministero della marina mercantile fosse stato creato, e per la prima volta se ne discutesse oggi il bilancio. Noi ci auguriamo che, realizzandosi il voto che in quest'ordine del giorno si esprime, possa in un domani non lontano realizzarsi un Ministero della navigazione, nel quale tutti i servizi siano coordinati, coronandosi così nel modo migliore l'aspirazione di tutti coloro che hanno a cuore il progresso, in tutti i campi, della navigazione italiana.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Latorre:

« La Camera,

riconosciuta la grave crisi che da tempo travaglia l'industria cantieristica italiana dovuta a mancanza di commesse di lavoro e da parte degli armatori e da parte dello Stato,

invita il Governo a presentare d'urgenza al Parlamento il piano di ricostruzione della marina mercantile e un disegno di legge al fine di assegnare ai cantieri del Mezzogiorno d'Italia una congrua percentuale delle commesse di lavoro previste dal piano stesso ».

Ha facoltà di svolgerlo.

LATORRE. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, anch'io, data l'ora tarda, sarò brevissimo, ma in sede di discussione di bilancio del Ministero della marina mercantile non posso fare a meno di fare un richiamo all'ordine del giorno proposto da vari settori della Camera, venerdì scorso. Dalle industrie cantieristiche di Taranto si è chiesta la immissione nell'I. R. I., e se questo dovesse avvenire, si risolverebbe il problema finanziario, ma resterebbe il problema del lavoro, cioè proprio quello che potrebbe risolvere definitivamente questo angoscioso problema di fronte agli operai di Taranto, come di fronte agli operai dei cantieri navali di tutta Italia; e per un'altro aspetto la immissione di un'altra industria nell'I. R. I. costituisce un nuovo onere per il Governo.

Diventerebbe in questo modo l'ospedale che sanerebbe tutte le industrie ammalate, è stato anche affermato dall'onorevole Ivan Matteo Lombardo, nella risposta che ha dato; ma noi neghiamo che l'industria di Taranto sia un'industria ammalata. L'industria cantieristica del Mezzogiorno d'Italia è un'industria sana, e questa sanità le è data dall'alta qualifica delle sue maestranze: le navi, i piroscafi che sono varati dai nostri cantieri dell'Italia meridionale sono quanto di meglio sia stato fatto in questo campo.

Non volendo essere di peso allo Stato, abbiamo presentato questo ordine del giorno nella speranza che l'onorevole Ministro della marina mercantile lo prenda in benevola considerazione e presenti, con la massima urgenza, al Parlamento un piano di ricostruzione della marina mercantile, ed in questo piano assegni alle industrie del Mezzogiorno lavori nella giusta proporzione.

Sul complesso di 82 scali esistenti in Italia – compresi i 17 scali della Venezia

Giulia – l'Italia meridionale ne ha 22, 11 dei quali nella sola città di Taranto.

L'onorevole Guadalupi ha fatto notare che, entro la metà del 1949, tutti gli 82 scali italiani saranno senza una costruzione.

Io avverto che già oggi nel Mezzogiorno tutti i 22 scali non hanno un battello in costruzione. Quale sarà allora la condizione disastrosa, angosciosa, in cui verranno a trovarsi queste nostre maestranze è facile immaginare, anche quando quei pochi lavori di allestimento che si stanno oggi ultimando, su quelle poche unità che ancora restano nei cantieri, saranno completati. È facile immaginare di fronte a quale problema sociale verremmo noi a trovarci in queste condizioni.

Ecco dunque, onorevole Ministro, la necessità e l'urgenza che ella presenti immediatamente alla prossima apertura della Camera questo progetto di legge, questo piano e che esso sia immediatamente discusso e approvato dal Parlamento. Io direi ancora di più: che si potrebbe intanto cominciare a commettere alle nostri industrie siderurgiche il materiale occorrente per la costruzione di questo naviglio, di questo tonnellaggio che è già fissato nel piano che il suo Ministero ha elaborato.

Si potrebbe incominciare dalla nostra industria pesante a fare la produzione di laminati di ferro, di tondino e di tutto quel che occorre per le nostre navi, in modo che, appena votata la legge, senza perdere tanto tempo, senza arrivare alla fine del 1949, si possano impostare al più presto possibile queste nostre navi.

Perché chiedo che ai cantieri dell'Italia meridionale, sia affidata una congrua parte di questo tonnellaggio globale che sarà ricostruito della nostra marina mercantile ? Per una semplice ragione: se teniamo conto che i 17 scali di Monfalcone e Trieste devono usufruire di aiuti extra che non fanno parte degli aiuti E. R. P. che saranno dati per la ricostruzione della marina mercantile, tanto più dovremo, quindi, dare a quest'Italia meridionale, a cui spesso ci richiamiamo, una congrua quota parte di questo tonnellaggio globale che costruiremo.

Chiedo perciò, e termino concludendo, che lei onorevole Saragat, che ha già elaborato il suo programma, alla prossima apertura della Camera presenti il suo progetto, il suo piano, che verrà senz'altro approvato, poiché questo significa dare lavoro e pane, e dare la possibilità di eliminare perturbamenti sociali nelle nostre città industriali.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno degli onorevoli Pertusio, Lucifredi, Russo Carlo e Guerrieri Filippo:

« La Camera dei deputati,

considerato:

che i fondi stanziati nei capitoli relativi alle capitanerie di porto sono inadeguati e non consentono, fra l'altro, l'efficace funzionamento dei servizi di vigilanza sui porti e lungo le spiagge, sulla pesca, sull'uso del demanio marittimo;

che ciò è causa di notevoli danni per lo Stato e per l'economia nazionale,

fa voti

perché gli stanziamenti relativi alle capitanerie di porto siano adeguatamente maggiorati così da consentire un regolare ed efficace funzionamento dei servizi ad esse affidati ».

L'onorevole Pertusio ha facoltà di svolgerlo.

PERTUSIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la concisione è assolutamente doverosa di fronte alla stanchezza di questi superstiti colleghi, dopo una giornata così laboriosa.

In sostanza, i colleghi Guerrieri, Russo, Lucifredi ed io, presentando quest'ordine del giorno, ci siamo proposti di richiamare la cortese attenzione dei colleghi e del signor Ministro sulla insufficienza degli stanziamenti fatti per le capitanerie di porto che sono a tal punto inadeguati da rendere impossibile il normale e regolare funzionamento dei servizi ad esse affidati. Per convincersi di questa verità è opportuno un confronto tra gli stanziamenti fatti per i capitoli 34, 35, 36, 37 e 41 nell'esercizio finanziario 1948-49 e quelli corrispondenti dell'esercizio 1938-39. Nel bilancio 1938-39 sono stati stanziati complessivamente due milioni 90 mila lire. Adeguando questa somma alla moneta svalutata del 1948, si avrebbe una spesa di 108 milioni e 500 mila lire; orbene, gli stanziamenti effettuati in questo esercizio sono invece di 36 milioni e 400 mila lire, diminuiti ancora per opera del Comitato della scure di altri 6 milioni e 900 mila lire. Per cui in questo esercizio si dispone, per tutti questi capitoli, della somma di 29 milioni e 500 mila lire, con una differenza fra le somme stanziate e quella minima, che occorrerebbe, di ben 79 milioni.

A questo deve aggiungersi che alle Capitanerie di porto sono attualmente affidati anche compiti di vigilanza, che erano propri dell'ex milizia portuale per la quale esiste-

vano stanziamenti che, con l'adeguamento alla moneta di oggi, ammonterebbero a 400 milioni. Occorre anche tenere presente che quest'anno non sarà possibile addivenire ai prelevamenti che si facevano nel 1947-48 dai capitoli di guerra e che, d'altro lato, alcune spese che la marina militare sosteneva col proprio bilancio – ad esempio missioni militari – vengono via via trasferite alle capitanerie di porto. Per dare ancora una dimostrazione più efficace della insufficienza di questi stanziamenti, ricorderò in modo particolare due capitoli: il capitolo 36 e il capitolo 41. Nel 1938-39 si aveva uno stanziamento di 200 milioni per la manutenzione fabbricati, contemplata nel capitolo 36; maggiorando questa cifra di 50 volte – cioé a quanto corrisponderebbe oggi - si avrebbe una spesa di dieci milioni. Gli stanziamenti di quest'anno ammontano ad un milione e con questa somma si dovrebbe provvedere alla manutenzione degli immobili di 34 capitanerie e, se non erro, di circa 122 uffici locali e circondariali.

Per il capitolo 41 e per il capitolo 53 col primo connesso, gli stanziamenti sono i seguenti: un milione e 400 mila nel 1938-39, corrispondenti a 74 milioni di lire del 1948; 21 milioni nell'attuale esercizio, con la differenza quindi di 53 milioni che dovrebbe essere integrata. Si noti che in questi capitoli sono fra le altre comprese anche le spese concernenti i mezzi nautici mediante i quali si esercita la vigilanza nei porti, lungo il litorale e sulla pesca e che consentono la custodia dei beni demaniali. Si dice, da parte dei competenti, che le somme stanziate a questo titolo saranno sufficienti per un mese, cioè un dodicesimo dell'intero esercizio ! Se si considera l'importanza di questo complesso servizio di vigilanza si comprendono le conseguenze dannosissime che derivano dall'insufficienza degli stanziamenti per lo Stato e e per l'economia nazionale. Il mancato controllo dei porti importa pregiudizievoli conseguenze per la incolumità delle persone, per la sicurezza dei porti e delle merci, per le condizioni igieniche e sanitarie. Anche sotto il profilo del diminuito nostro prestigio di fronte allo straniero che viene nei nostri porti si ha una inadeguatezza di mezzi che è veramente sconfortante.

Altri danni derivano dalla insufficiente custodia del demanio. Concessioni per l'estrazione di sabbia dagli arenili fatte per 70 metri cubi vengono utilizzate per diecine e diecine di metri cubi. Occupazioni abusive del litorale vengono scoperte tardivamente e costringono a sanatorie e a soluzioni di compromesso.

Inoltre il patrimonio ittico viene gravemente danneggiato dall'opera dei pescatori di frodo che adoperano impunemente gli esplosivi, anche in pieno giorno. A Genova abbiamo avuto danni gravissimi al patrimonio comunale, perché l'attività dinamitarda di questi pescatori di frodo ha causato la rottura di fogne appena riparate con spesa di parecchi milioni. Danni sono stati pure causati alle dighe e ai moli del porto.

Tutto ciò desideravo che i colleghi sapessero, tutto ciò il Ministro sa, ma ho voluto mettere in evidenza questi fatti perché in quest'opera di ricostruzione della marina mercantile del nostro Paese la denunciata carenza di mezzi per l'espletamento di servizi essenziali è veramente grave.

Gli italiani tutti guardano con certezza alla ricostruzione della nostra marina mercantile. Oggi sono state dette cose savie e anche molto entusiastiche in merito a questa ricostruzione: perciò questa carenza si nota ancora di più.

Chiedo pertanto all'onorevole Ministro di trovare il modo di sopperirvi.

Noi, liguri, guardiamo a questa ricostruzione con ansiosa speranza. Questa ricostruzione deve essere curata anche sotto il profilo morale. E la ricostruzione delle coscienze non è possibile se non si apprestano i mezzi per evitare la sistematica violazione della legge. Attendiamo con fiducia l'azione del Ministro, affinché tutto quanto abbiamo lamentato sia convenientemente riparato. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rinviato a domani.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

FABRIANI, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere i motivi che hanno determinato la declaratoria prefettizia di decadenza della Deputazione provinciale di Pesaro-Urbino ed i criteri che sono stati seguiti per la ricostituzione della medesima; per conoscere, altresì se gli consti che degli undici componenti la nuova Deputazione soltanto cinque si sono presentati il 23 ottobre 1948 a ricevere le consegne; per conoscere, infine, quale determinazione sarà presa se, come

è probabile, l'importante organo amministrativo non si troverà in grado di funzionare.

« CAPALOZZA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri e il Ministro della difesa, sulla situazione e sui provvedimenti possibili circa l'arsenale di Gardone Val Trompia, consegnato alla società O. M. dal comando germanico nell'ottobre 1943 e tuttora da essa controllato. Dopo due anni di trattative senza risultati col Ministero della difesa la società O. M. chiuderà lo stabilimento il 31 ottobre 1948. L'opificio ha grande importanza nazionale e locale e milleduecento lavoratori sono minacciati da imminente disoccupazione, soltanto perché sono mancate iniziative risolutrici nel corso del biennio scorso. Tutta la provincia di Brescia attende l'esito di questa grave questione e della crisi da essa aperta.

« ROSELLI, BIANCHINI LAURA, CHIARINI, MONTINI, BAZOLI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici, per conoscere quali siano le ragioni che ritardano la ripresa dei lavori per il restauro della celeberrima Abazia di Fossanova, santuario sacro alla religione, alla storia ed all'arte.

« Il complesso monumentale ha bisogno di generale restauro, già iniziato prima della seconda guerra mondiale. La basilica è quasi senza pavimento; il chiostro, meraviglioso, intreccio di stile romanico e gotico, va deperendo anche per l'infiltrazione di acqua; bisognosi di restauri sono anche il grande refettorio, la sala del capitolo, l'infermeria, ecc. Il lavoro urge anche perché durante l'Anno Santo l'interessante monumento richiamerà molti visitatori.

« ANGELUCCI NICOLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se non creda di adottare un provvedimento a favore della popolazione di Modugno (Bari) danneggiata dal nubifragio del giugno 1948.

« CARCATERRA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della difesa, per sapere se non ritenga di disporre l'assunzione di trenta ex dipendenti civili dell'Amministrazione dell'aeronautica militare per l'aeroporto di San Giusto di Pisa nella triplice considerazione:

a) della richiesta avanzata dal comandante dell'aeroporto di Pisa e motivata dalle stringenti necessità di lavoro di quell'officina, che è completamente sprovvista di personale salariato;

b) del fatto che l'organico per i salariati non è ancora stato coperto;

c) dello stato di estremo disagio economico in cui versano gli ex dipendenti cui l'interrogazione fa oggetto. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« BOTTAI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle finanze, per sapere se non ritenga necessario intervenire con la maggiore urgenza presso gli uffici catastali della Sardegna e particolarmente presso quello della provincia di Nuoro, perché siano fatte le perizie tecniche dei terreni ad altimetria superiore ai 700 metri, per le quali migliaia di proprietari hanno già fatto ai detti uffici il chiesto deposito. Ciò al fine di ottenere la esenzione della quota erariale imposta terreni a sensi dei decreti 27 giugno 1946 e 7 gennaio 1947, nonché la riduzione del 50 per cento dei contributi unificati disposti con successivo decreto. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« MURGIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se ritenga conforme a giustizia il trattamento spettante alla benemerita classe degli insegnanti di religione, i quali anche dopo aver servito la scuola trent'anni non sono chiamati ad alcun beneficio di quiescenza; e se non ritenga ancora più ingiusto che essi nel corso della loro attività didattica non debbano godere neppure dei benefici dell'E.N.P.A.S.

« Secondo l'interrogante ciò costituisce una inesplicabile violazione delle più elementari norme della legislazione sul lavoro, che assicura e concede l'indennità quanto meno di prestato servizio e una ancora più patente violazione delle fondamentali norme della previdenza sociale e impiegatizia, cui occorre provvedere in doverosa riparazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« GRECO ITALO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali e quante somme siano state as-

segnate e si ritiene equo e doveroso assegnare alle necessarie bonifiche della provincia di Reggio Calabria nel quadro dei relativi stanziamenti in bilancio. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« GRECO ITALO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se può dare assicurazioni che il previsto prossimo licenziamento di parte del personale dell'U.N.S.E.A. seguirà rigidi criteri funzionali e cioè riguarderà unicamente gli elementi diversi dai tecnici agrari, i quali invece saranno conservati per compiti specifici (che si prevedono sempre più vari e più complessi nel settore del Ministero dell'agricoltura) in quella forma che il Parlamento potrà definire, appena sarà possibile al Governo presentare un disegno di legge. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« SULLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro degli affari esteri, per conoscere se non ritenga opportuno spiegare la propria benevola azione, onde ottenere la riapertura del Consolato del Brasile in Palermo, chiuso a richiesta del Governo italiano durante la guerra, e ciò nell'interesse di molti esportatori siciliani, che desiderano riattivare le antiche relazioni di affari con quella Nazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« CUTTITTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della difesa, per sapere, partitamente, per grado, per arma e per servizio, quanti ufficiali generali, ufficiali superiori e capitani dell'Esercito sono stati presi in esame per l'avanzamento per l'anno in corso, quanti di essi sono stati dichiarati prescelti, e quanti non prescelti.

« L'interrogante chiede, altresì, di conoscere, partitamente, per grado e per arma, quanti degli ufficiali generali, ufficiali superiori e capitani dichiarati prescelti, e quanti dei medesimi dichiarati non prescelti, hanno il titolo dell'Istituto superiore di guerra o della scuola di guerra. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« CUTTITTA ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testé lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai Ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

La seduta termina alle 0,30.

Ordine del giorno per le sedute di domani.

Alle ore 10 e alle 16:

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

« Stato di previsione della spesa del Ministero della marina mercantile per l'esercizio finanziario 1948-49 ». (17).

2. — *Discussione dei disegni di legge:*

« Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario 1948-49 ». (4) — (*Approvato dal Senato della Repubblica*).

« Stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario 1948-49 ». (16) — (*Approvato dal Senato della Repubblica*).

« Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario 1948-49 ». (12) — (*Approvato dal Senato della Repubblica*).

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. ALBERTO GIUGANINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI